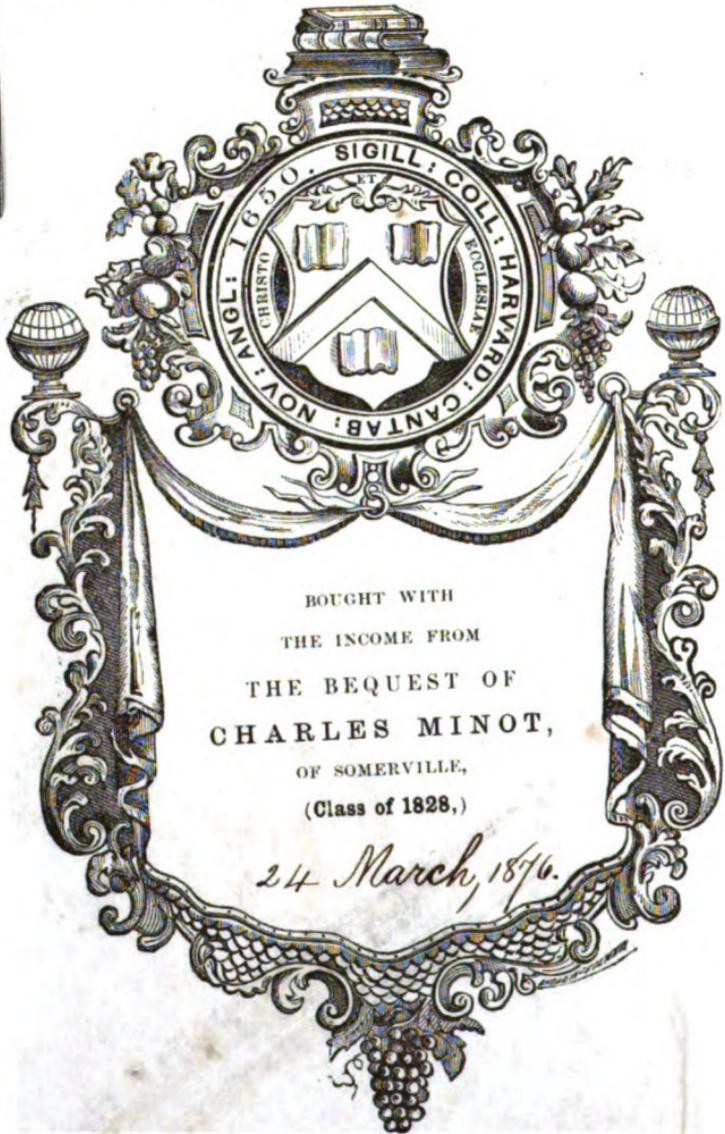




1/2 39

tal 8574.3.5











LEONHARD EULER

0

# NUOVA COLLEZIONE

DI POESIE

SCRITTE IN DIALETTO VENEZIANO

DA  
*(Maria)*  
**ANTONIO LAMBERTI**

VOLUME I.



**TREVISO**

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA ED.

1835.

Ita 18574.3.5

1876, March 24.  
Abinot Fund.

**La presente edizione è posta sotto la  
salvaguardia delle Leggi vigenti sulla  
stampa.**

**NOTIZIE****SOPRA LA VITA E LE OPERE**

DI

**ANTONIO LAMBERTI**

**V**enezia vide nascere Antonio Maria Lambertini il dì 12 di febbrajo del 1757 per aver avuto in questa capitale ordinario domicilio ed originaria cittadinanza il padre suo Giovanni Michele, come altresì l'avolo e il bisavolo, avvegnachè consistesse in possessioni nel territorio di Belluno e nel traffico di legnami la patrimoniale loro sostanza ed utilità, e nell'appartenere alla classe nobile della città di Feltre il loro precipuo decoro.

Percorso privatamente lo studio delle belle lettere, ubbidì alla paterna volontà con applicarsi a quello della giurisprudenza nella Università di Padova, seguendo in pari tempo la propria

inclinazione con frequentare le lezioni di fisica, storia naturale, chimica e medicina, e con coltivarvi l'amicizia de' medici più dotti ed illustri. In tal mezzo la perdita repentina del genitore lo strappò dalle geniali sue occupazioni per trasferirlo alla cura e direzione de' suoi domestici interessi, i quali lontano il tennero dall' aspirare a' pubblici uffizj, e solo gli permisero di accettar quello, che poscia sostenne pel corso di circa quattro lustri, di console marittimo della reggenza equestre di Malta presso la veneta repubblica.

Qualche imperfezione nell'esteriore della sua figura non impediva di trovare nel complesso della persona una non comune amabilità, a cui aggiungevano stima e portavano incremento molteplicità di cognizioni, possesso di più lingue, tenacità di memoria, felicità nel declamare, eccellenza di cuore, gentilezza di maniere, special dono nell'imitare variamente le altrui, fecondità di attiche arguzie, senso finissimo per le belle opere ed azioni, e gaiezza nel conversare ben discosta da ogn'insulsa o scurrile loquacità. Per la unione in sè di sì rari pregi e talenti, era egli l'anima delle più colte società e la delizia

v

de' più sensati e ragguardevoli personaggi, lietamente accolto pur anco dal fiore del gentil sesso. I professori Cesarotti, Sibiliato, e Leopoldo Caldani, gli altri due letterati Gaspare Gozzi ed Ippolito Pindemonte, i giurisconsulti Cromer, Tommaso Gallino e Trevisan, i patrizj Renier, Zen, Bernardo Memmo, Querini, Emo, Battaglia, Flangini e Priuli, oltrechè Francesco Gritti, poeta veneziano pur esso della più applaudita originalità, sono i soggetti, co' quali tenendo per lungo tempo un commercio epistolare in materie filologiche, fece giustamente apprezzare il valor del suo sapere. Quindi è che parlarono onorevolmente di lui il Cesarotti medesimo nel suo *Saggio sulla lingua italiana*, il Gritti e il Vittorelli nelle loro poesie, il Gozzi, il Memmo, ed anche il Canova in alcune lor lettere.

Tuttochè onorato dell'amicizia delle più qualificate persone, non tutte dello stesso tenore e pensiero; tuttochè vissuto in mezzo al fuoco pericoloso di parecchi politici cambiamenti, da cui è naturalmente inseparabile l'ardor de' partiti; sopp' egli serbarsi da questi illeso coll' esserne

*sentire a suo grado Anacreonte , Petrarca e Lafontaine.*

Seppe il Lamberti spiegare nelle sue poesie e conservarvi un carattere che ben distinguevalo dalla turba dei poeti, e che in lui recava onore non meno che all' ingegno, alla virtù. Imperocchè ripeteva egli di frequente che anche nell' esercizio della fantasia e del verseggiare uopo è mirare ad un fine morale, ovvero prefiggersi un qualche punto od ammaestramento di sociale vantaggio. In pochissimi casi, propostosi egli il solo diletto, portò eccezione alla sua massima. Quindi ben disse un suo giusto estimatore, che mentre fa egli sembianza di voler guidare i leggenti all' ara delle grazie, gl' introduce poi veracemente nel tempio della virtù o nel sacrario della civile prudenza. Se può in lui ravvisarsi, come parve a taluno, un imitator di Catullo nei componimenti gentili, sembrò a talaltro di trovarlo prossimo al Venosino ne' suoi carmi morali. Oltre il qual parallelo, v'è eui piace instituire un'altra comparazione, non di lui solo favellando, ma pure degli altri due corifei del parnasso nostrale, del Gritti, vuol dirsi, e del Burati. V'ha

certi critici, che marcano fra tali poeti le peculiari differenze che scorgono a un dipresso nei tre satirici del Lazio. Finezza, urbanità, leggiadria adornano a detta loro il Gritti, quasi altro Persio; profondità, estensione, vivacità danno in Lambertini un nuov' Orazio; brio, forza, franchezza a sferzare le pecche e le inclinazioni perverse offrono nel Burati un secondo Giovenale. Secondochè ne giudicò di recente l'autore della *Continuazione de' secoli dell' italiana letteratura* di sopra citata (p. 492) *le novelle e le satire del Lambertini per ingenuità e grazia di stile e per imitazione perfettissima del carattere nazionale, sono superiori di lunga mano agli apologhi del Gritti, ed ai componimenti lirici del Baffo.*

Di lui abbiamo alla luce le *Quattro stagioni campestri*, e di rincontro le *cittadinesche*, parti bellissimi, per ben quattro volte in varie città ristampati; tre *Almanacchi* sparsi di parecchie poesie di metro, genere e soggetto moltiplice; un *Saggio di poesie siciliane dell' ab. Meli portate in dialetto veneziano*, ed in forma novella un *Saggio pur di proverbj*, inoltre canzoni, apologhi, altre quattro stagioni, e molti altri com-

ponimenti di vario genere, che formano parte di una collezione di poesie veneziane, e di raccolte nuziali. Rimase inedita una moltitudine di altre poetiche composizioni, tra le quali è fatta una scelta che verrà decorando la presente edizione. Due ben diversi e serii lavori aveva egli scritto in prosa e lingua comune d' Italia, cioè un romanzo di argomento e scopo morale pel miglior uso da farsi delle ricchezze dietro gli esempj di un giudizioso cavaliere, ed un quadro delle pratiche politiche e private de' Veneziani negli ultimi cinquant' anni della loro repubblica. Quest' opera da chi fu letta, venne considerata di pregio distinto mercè di alcune curiose particolarità, delle quali fu egli in opportunissime congiunture di acquistare una esatta conoscenza e di ritenerne pur anco una fedel ricordanza, in che trovò, più che in altro, l'elemento ricreatore della sua ultima età.



**STAGION**

**CITADINE**



L' INVERNO CITADIN



**M**entre al tropico opposto el sol se inalza ,  
 E i benedeti influssi el ghe comparte ,  
 E al nostro invece el duro inverno incalza ,  
 E par morta natura in ogni parte ;  
 Mentre el vilan se stropa su e se calza ,  
 E a le finestre mete su le carte ,  
 Co i campi è muti , e co la neve e 'l vento  
 Per tuto sbrufa , e vien per tuto drento ,

**L'** inzegno citadin , che sempre tenta  
 De vincer la natura ad ogni costo ,  
 Radopia i sforzi , e gnente lo spaventa ;  
 El vol che sia in cità tuto a l'oposto ;  
 No xe che za nol veda , e che nol senta ;  
 Natura mai non abandona el posto ;  
 Ma 'l maschera , el compensa , el colorisse ,  
 El se ilude , l' ilude , e 'l se aplaudisse ,

*Lamb. Vol. I.*

**Intanto perchè i dì xe tristí e scurí**  
Lu fa che i zorni ghe deventi note ;  
E' l sono e i sogni , a torto diti impuri ,  
Ch' el delizioso sugo de la bote ,  
Le ochiae che impizzarave i sassi , i muri ,  
Le tartufole , i cardi , le carote  
Ha preparà cenando in compagnia  
Sin dopo mezo dì lo porta via.

**Fra i sbadagi e 'l tabaco , una gratada**  
E un poco de café passa un' altr' ora ;  
E dopo una potente impelizzata  
Con molto ardir se vien dal leto fora.  
Xe la fassina pronta za e impizzata ,  
E 'l sacco preparà su la stiora ;  
La nota dei teatri e del festin  
Xe messa sora el solito taolin.

**Resta do orete , e le marmote e i tassi**  
No ghe n' ha tante , perchè sempre i dorme :  
Le xe anca trope a far cinquanta passi ,  
E a contemplar tre o quatro bele forme ;  
E avanzarave da brusar do fassi ,  
Ma tropo a la natura xe conforme  
Scaldarse al fogo , e un fasso , o una fassina  
Scombussola ogni testa cittadina.

Ghe vol un caldo citadin , che sia .

Calor bensi , ma temperà da l' aria ,  
 Ch' el polmon manda fora incarbonia ,  
 Che da quela vital xe molto varia ,  
 Ma a dir el vero assae più incivilia ;  
 Cussi el cervelo certo no zavarìa ,  
 Che questa , e 'l fumo che un fornello porta  
 In un dolce sopor ghe lo trasporta .

Gh' è paragon co l' aria sempia e pura  
 Che a cielo avertò ogni mortal respira ,  
 Che do principii soli la natura  
 Ga savesto missiar , nè più ghe ispira ,  
 Co quela d' una volta bassa e scura ,  
 Che grassa su la testa se destira ,  
 Arichia da l' efluvio dei ventricoli  
 E da l' esalazion d' altri aminicoli ?

Se va donca al caffè , piaser , delizia  
 De l' omo citadin in vari tempi ,  
 Là se sragiona , ma con gran perizia ,  
 Mentre no gh' è ignoranti , e no gh' è sempi ,  
 E se ghe n' è , no i manca de malizia ;  
 Solo la razza dei politici empi  
 Xe sempre muta , perchè gh' è dei spioni  
 Che inchieta ochiae , sorisi , ati e scorleni .

Ma xe l' ora del pranzo , e presto presto ,  
 Senza vardar se ancora el sol sia in cielo ,  
 Se va a incontrarlo ; za xe pronto e lesto  
 Un lume de candela assae più belo.  
 El sol per verità no ga un gran sesto ,  
 Lo vede tuti , e po l'è sempre quello ,  
 Ch' el chiaror de più lumi citadini  
 Lo vede chi ga inzegno , e ga zechini.

Xe el pranzo silenzioso , o sussurante ,  
 Secondo xe composti i comensali ,  
 Sempre za grato e sempre consolante ,  
 Mentre o se magna in quiete da animali ,  
 O 'l dialogo xe vivo e interessante ,  
 Come xe quel fra le galine e i gali ;  
 E un delizioso cocodè confuso  
 De la freda rason sopprime l' uso.

Levè dal pranzo per el più giazzai ,  
 Ma se core al café , che po xe un forno ,  
 Se zoga là le impertinenze ai dai ,  
 Chi le riceve e chi le dà in ritorno ;  
 Se fa un commercio de odorosi fiai ,  
 E a le bele che gh' è se ghe va 'ntorno ;  
 E quando cho la fola xe più forte  
 I te le struca in tel passar le porte.

Le bele no xe tute alora in fiera ,  
 Molte sospira el peruchier , qualcuna  
 Xe in conferenza con la cameriera ,  
 Per farghe po al mario bater la luna ;  
 Chi aspeta el morosetto de la sera ,  
 E chi de bionda se trasforma in bruna ;  
 Ch' el gran ton no se trova in tabernacolo  
 Se no mez' ora prima del spettacolo.

Manca tre orete a meza note , e alora  
 I teatri scomenza a popolarsse ;  
 Vari el coturno e vari el soco onora ;  
 Quei per altro che vol paradisarse ,  
 Val a dir el bon ton , che più assapora ,  
 O a le bufone musicali farse ,  
 O al melodrama serio ad ogni costo ,  
 O ben o mal , i vol trovar un posto.

Co 'l teatro xe pien , e che la fola  
 Ve fa star fissi , uniti e ben stivai ,  
 Xe un caldeto gustoso che descola ;  
 E se per accidente se' suai ,  
 Vien l' aria de la porta , e la consola ;  
 Se a l' incontro se' pochi e sparpagnai ,  
 Xe freddo è vero , ma lo fa scordar .  
 Le visite geniali e 'l sussurar.

**Quel sussuro zentil che mai no fala**  
**Se no al momento che se ascolta i bali ,**  
**Più grato assae de quel de la cigala ,**  
**Che missià coi strumenti musicali**  
**Forma de toni una diversa scala ,**  
**E fa che dei melodiosi animali**  
**No se senta la vose che in confuso ,**  
**Per sbaterghe, o fischiar secondo l' uso.**

**Gh' è dei zuconi che se fica in testa**  
**De spender i so bezzi per sentir ,**  
**Pensando che per lori sia la festa ,**  
**E invece i fa el teatro devertir.**  
**I taroca , i cria zito , i fischia , i pesta ;**  
**E a le bele , che mai la vol finir ,**  
**Da brutali , i ghe dise , sfondradone ;**  
**E tutti ride , e ride anca ste done.**

**Xe po el teatro silenzioso e quieto**  
**Co gh' è un tendon da novo , o qualche scena**  
**D' un soteraneo , o pur d' un bel tempieto ,**  
**O sul momento del rondò in caena ;**  
**No se tira po el fià co gh' è el baletto ,**  
**Se tase sempre su la danza piena ;**  
**E compensa stò poco de riposo**  
**Un susseguente strepito armonioso.**

**Ma xe calà el sipario, e za i lumini,**  
**Che se stua in bota, el so profumo é sala,**  
**E intanto che i putoti, i licardini**  
**Farfaliza a le bele su la scala,**  
**Le *bontoniste*, e i *bontonisti fini*,**  
**Che in genere de gusti mai no fala,**  
**Sozia in palcheto; infati le marmote**  
**Core al casin sonada meza note.**

**Là le croniche, dite scandalose,**  
**Da quei sempioni che vol far i gravi;**  
**Ghe xe nove galanti, morbinose**  
**De le done più alegre e più soavi,**  
**A diese, a dodes' ochi, soto vose**  
**I *bontonisti* più prudenti e savi,**  
**Le conta longhe e larghe a st' altre done,**  
**Che ride e gode, e che no se scompone.**

**Fenio el raconto, e i fati comentai**  
**Vien l' ora conveniente del casin;**  
**Ma andarghe in bota xe da desperai,**  
**Bisogna anca al café far un provin.**  
**Xe i café allora tuti popolai,**  
**E no gh' è più un sofà né un careghin;**  
**Ma i xe po paradisi, e quella fola**  
**Quel bogior, quel sussuro ve consola!**

Mez' oretà e po basta ; e alfin se ariva  
 A la più bela istituzion , più sana  
 Che possa aver un che nel mondo viva ;  
 Questo è 'l casin , d' ogni delizia umana  
 Vera apendice. A torto è stada priva  
 Roma ai so tempi , oh Roma , Roma insana !  
 Nè tuta Atene coi so gran talenti  
 No ga saveste far de sti portenti.

Cento compagni che no se conosse ,  
 Ma che se unisse e che convive insieme ,  
 Che xe tuti paroni , e che fa cosse  
 Tuti diverse , e qualche volta estreme ;  
 Chi chiacola , chi mormora , chi tosse ,  
 Chi incalza una doneta che ghe preme ;  
 Questi magna , quei zoga , e quello dorme ,  
 E chi sbadagia in musicali forme.

De le done se basa e se strabasa ;  
 Disendoghe al vicin : « che sfondradona ,  
 La vien co st' aria , e i vol po che se tasa » ?  
 E st' altra dise a un altro : » co' grassona !  
 Mi se fusse cussl starave a casa  
 A far quel che faceva siora nona » .  
 E le ve conta su vari caseti ,  
 E se gode a sentir sti potachieti.

Come che xe la società missiada ,  
 ( Che qua sta el bon ) , e che ghe xe de tuto ;  
 Cussi nel zogo vien adoparada  
 Qualche astuzieta , e no senza costruto ;  
 O sbalo sconto , o posta radopiada ,  
 Ma qualche volta el caso se fa bruto ,  
 Perchè la se scoverze , e al duro passo  
 Se se strapazza , e se fa un po' de chiasso .

Ste cosse rende viva l' adunanza ,  
 E dà logo a graziose satirete .  
 Per la bela qualcun tol su la lanza ,  
 Che s' ha sconto el panfil ne le carpete ,  
 E acusa un' altra che gavea l' usanza  
 De butar via sbalando un quatro , un sete :  
 Sta satire , ste acuse , sto fermento  
 Xe de molti casini l' ornamento .

Tuti per altro no xe a questi uguali ,  
 Ghe n' è de quei che se pol dir licei ,  
 La saviezza , onestà , chiari natali ,  
 Casta bellezza , purità da Dei ,  
 Spirito sodo , grazie naturali  
 Vive e trionfa . Oh questi po xe bei !  
 In questi se se' degno andeghe drento  
 E vedaré che restaré contento .

**Xe cinque boti , e del paradisetò**

**La fola a poco a poco se schiarisse :**

*Che coteghi ! a cinqu' ore andar in leto ?*

**Çria do tre done , e st' altri ghe aplaudisse :**

**Se scherza su sto massimo difeto ,**

**Una novà partia se stabilisse :**

**Che se ghe chiama la partia barona ;**

**E se finisse co i matini sona.**

**Alora se va in leto in santa pase ,**

**Ch' el zorno citadin za xe spario ,**

**E in braccio al sono tuti i sensi tase ,**

**Tuto quanto el bon ton xe sepelio.**

**Nè 'l sol ardisse entrar ne le so case ;**

**Che quando mezo el corso el ga finio ,**

**E qualche volta mai , che qua sta 'l ben**

**Viver in casa dov' el sol no vien.**

**Xe insolenti i so ragi a chi xe avezzo**

**Viver al dolce lume de candela ;**

**I scovre tropo , e no i ga mai quel vezzo**

**De confonder la bruta co la bela.**

**Xe la zentagia che ghe dà sto prezzo ,**

**Qualche poetastro e qualche sciocarella ;**

**In soma tuti quanti quei animali**

**Che gode de le cosse naturali.**

**Ma se se svegia e torna un altro zorno**  
**Come xe quel che v' ho descrito adesso.**  
**Varia i trati , per altro , ma 'l contorno**  
**Poco su , poco zo sempre è l' istesso.**  
**Fa de le impertinenze chi xe storno ,**  
**Le bele se desmentega el so sesso ;**  
**Gh' è mascarade , ghe xe cene e bali ,**  
**E ghe xe i rendevù sentimentali.**

**Perchè la vista non aver da lince**  
**E trapassar quei misteriosi muri ?**  
**Se vedaria chi ardito assalta e vince ;**  
**E i fredri amanti che no xe sicuri ,**  
**E quele che una prova no convince ,**  
**E quei che amor fa più costanti e duri ;**  
**El fiero , l' afetuoso , l' indecisa ,**  
**E la sentimental nova Eloisa .**

**Ma xe za un pezzo ch' anca i muri parla ,**  
**E i misteri d' amor no è più misteri :**  
**Qualche volta le dame sa contarla ,**  
**E qualche volta conta i cavalieri ;**  
**E chi la sa se gode a sparpagnarla ,**  
**E cresce ne le done i desiderì ,**  
**E diventa le timide sposine**  
**Tante sentimentali messaline .**

Co sta vita beata no gh'è inverno ,  
 No gh'è ch' el nome , e 'l nome no xe cossa.  
 Gh'è quei che prova , è vero , un fredo eterno,  
 Che sta in t' un magazen che xe una fossa ;  
 Dei vechi che no ha fogo ne governo ,  
 Dei mezi nui che ga la carne rossa ,  
 Dei senza impiego , o lavoranti a spasso  
 Che no ga la polenta e no ga un fasso.

Ma questi chi sta in leto no i li vede ,  
 O se i li vede , i tol tabaco e i passa.  
 In fati , a sti birbanti darghe fede  
 La sarave una cossa tropo bassa ;  
 E sempre in ogni quadro se travede  
 Qualch' ombra che più belo el quadro lassa ;  
 E sta zente strazzona e bisognosa  
 Xe una vista ridicola e curiosa.

Depenzè , se avè cuor fredi poeti  
 Usi a lodar la semplice natura ,  
 De l' inverno campestre i tristi ogeti  
 Se volè far morir da la paura ;  
 Paragonè quei stolidi diletì  
 Ai gusti che un teatro ve procura ,  
 A società brillante e numerosa ,  
 A la vita noturna e deliziosa.

Depenzerè qualc' omo malinconico

Che sta senza rimorsi in una vila ,  
 Che in tute le so azion xe sempre armonico ,  
 Ch' el piaser come un chimico distila ,  
 Che fa l' amor , ma ch' el so amor xe cronico  
 Co l' innocente pastorela Eurila ,  
 Che no sa che coi amici conversar ;  
 Cosse , per dio , da farve sbadagiar.

Un omo che divide i zorni e l' ore

Fra 'l studio, l' esercizio e quatro amici ,  
 Coi quali el magna al fogo, o ch' el discorre ,  
 Disendo fra de lori : » oh co' felici  
 Xe per nu i zorni , oh come el tempo core ,  
 Senza rimorsi e senza altri pasticci ! »  
 Un omo , ch' el ciel chiaro, el sol , le stele ,  
 E la so Eurila tol per cosse bele ;

Che i so gusti xe far che sia contenti

Quei stupidi vilani ch' el ga atorno,  
 Che vede in la natura gran portenti...  
 Ma me perdo in ste inezie , e no son storno  
 A depenzer gli automati viventi  
 Che no ha de uman che l' anema e 'l centorno ?  
 No , no , fredri poeti , a vu ve toca ,  
 Mi voi restar co tuto el dolce in boca :

**E dir che un paradiso sarà belo  
Se ghe sta drento e se diverte i Dei ;  
Ma che un paradiso xe anca quello ,  
Che i nostri citadini Semidei  
Se fabrica l' inverno soto el cielo ;  
E che se mai vegnisse in testa a quei  
De goder la cità per un momento ,  
I lassa el cielo , e i vien a star qua drento.**





## LA PRIMAVERA CITADINA



**L'**aria xe tepida,  
 Vien Primavera,  
 Fiorisse i bocoli,  
 Ride la tera,  
 E torna i zefiri  
 A svolazzar.

I coli floridi,  
 I verdi prai,  
 De viole e anemolì  
 Tuti smaltai,  
 Invida i omeni  
 A vilegiar.

*Son persuasissima ,  
 Cari poeti ,  
 Andè , godevela ,  
 Fe dei soneti ,  
 Che contentissima  
 Stago in cità ;*

*Cussl , giustandose  
 Con del rosseto ,  
 La bela Filide  
 Trà via el libreto  
 Che ste sempjagini  
 Ga registrà :*

*Fra mezo ai alberi ,  
 Mi sepelirme ?  
 Poveri pampani ,  
 Voi divertirme ,  
 Nei megio circoli  
 Vogio sociar.*

*Come che un stolido  
 De un oseleto ,  
 De l'erba , un albero ,  
 Qualche fioreto ,  
 Podesse un anema  
 Felicitar !*

*Se dei volatili  
 Desiderasse,  
 De quei più mesteghi  
 Che me cantasse,  
 Subito, subito  
 Li posso aver.*

*E se'l capriccio  
 Go de infiorarme,  
 A mazzi i bocoli  
 Posso comprarme  
 Con un da quindese  
 Dal mio fiorer.*

*Ma caffè, circoli,  
 Partie brillanti,  
 Cenete, musica,  
 Schiapi de amanti,  
 La solitudine  
 No me darà:*

*— Brava; ghe replica  
 La camariera:  
 Con quele grazie,  
 Con quella ciera,  
 L'andar a scondarse  
 Saria pecà!*

— *Son una femena ,  
Cussì i m' ha fato ;  
Ma se so' un zovene  
Devento mato  
Solo a vardarmelo  
Sto figurin :*

— *Co ste to frotole  
Devento rossa ;  
No son sta Venere ,  
Ma go qualcosa ,  
Son sana e zovene  
Go del morbin...*

— *E po coi omeni  
Ve core drio ;  
Co'l più teribile  
Lo fe' un conto ,  
Una marantega  
Per dio , no se'.*

*Ma nela camara  
Entra fumanti  
Tre o quatro zoveni ,  
Za tuti amanti ,  
Felicitandola  
Del so levè.*

Chi porta un bocolo,  
 Chi un regaleto,  
 Chi ha l'occhio torbido,  
 Chi 'l soriseto,  
 E a tutti, Filide:  
*Cari, bon di:*

*Stago malissimo,*  
*Me dol la testa,*  
*Ma pur voi moverme;*  
*Si, si: a la presta*  
*Quel Nelson, Momola:*  
*Vegniu con mi?*

El no deciderse  
 Su sta domanda  
 Saria gravissima  
 Colpa nefanda.  
 Un vegno unissono;  
 La bela va.

Chi ghe sta a latere,  
 Chi sta da drio:  
 La bela trotola  
 Col più gran brio,  
 E ochiae la sfianega  
 De qua e de là.

**Come xe el solito**  
**Se ariva in piazza ;**  
**Più d' una Venere**  
**De umana razza**  
**Su e zo la pertega**  
**Col so perchè.**

**La nostra Filide**  
**Le fissa tute ;**  
**Le ochiae teribili,**  
**Le ingiurie mute**  
**Za xe reciproche ,**  
**Come savè ;**

**Ma po la semena**  
**Più fortunade**  
**Sora dei omeni**  
**Le dolci ochiade ,**  
**Spesso zontandoghe**  
**Qualche sestin ;**

**E no la termina**  
**La spassizada ,**  
**Che diese o dodese**  
**L' ha circondada ;**  
**E a tutti Filide .**  
**Ghe fa el bochin :**

Co la ga un numaro  
 Che sia bastante  
 Per poder credarse  
 Dona trionfante,  
 La va altri pelaghi  
 A scorsizar :

*Che miserabile*  
*Passagio é questo?*  
*No ghe xe un'anema*  
*Che gabia sesto;*  
*Chi vol me seguiti,*  
*Vogio cambiar.*

Cussi disendoghe,  
 Verso la Riva  
 Va via sfilandose  
 La comitiva,  
 E ride el popolo  
 Da stolidon.

Xe in campo el spirito,  
 E in un momento  
 Spiritosissimo  
 Xe l'argomento,  
 Che a tutti Filide  
 Ghe impresta el ton.

Se fa tripudio  
 D'equivocheti ,  
*Bon mo finissimi ,*  
 Pronti scherzeti ,  
 Tuto se adopara  
 E tuto va.

Sempre istancabili  
 No xe le bele ;  
 Se assae le trotola ,  
 Le cede anch' ele ,  
 Benchè recalcitri  
 La volontà:

Vorave Filide  
 Andar più avanti ,  
 Ma 'l fianco gravita ,  
 Xe i pie pesanti :  
 Dov' è , la mormora ,  
 Dov' è el caffè ?

Cigando , i replica :  
*Semo a Castelo ,*  
 MARINA VENETA ,  
 Quello è 'l cartelo.  
 — Lo vedo , stolidi ,  
 No me cighè.

23

In fati, quindese,  
Che cighi tuti  
Con disarmonici  
Tonazzi acuti,  
Pol una Venere  
Convulsionar.

Novo spettacolo  
Se ve fa avanti.  
De ninfe adriache,  
E de galanti  
Vedè la camara  
Formigolar.

Ma col so esercito  
Filide avanza;  
Tuto riceverlo  
No pol la stanza,  
E 'l più gran numero  
Xe a ciel seren.

Un sito comodo  
Trova la bela;  
Tuto è silenzio,  
La tase anch'ela,  
Però giustandose  
La testa e 'l sen.

Le ninfe adriache  
 Come le bisse  
 Sora de Filide  
 Se incanta fisse,  
 E le la esamina  
 Da capo a piè :

Sta calma estatica  
 Vien interota ,  
 De qua se mormora ,  
 La se barbota ,  
 Chi cria: *rosolio* ,  
 Chi chiama : tè.

Se forma circoli ,  
 Cresse el sussuro ,  
 Se sente un strepito  
 Più del tamburo ,  
 E se fa massima  
 La confusion ;

Nasse dei scandali,  
 E fra le prede  
 Che ha fato Filide ,  
 Qualcun se vede  
 A far el perfido  
 Sora el porton.

Povari diavoli!

I se conforta:  
 Star come i totani  
 Sempre a la porta,  
 Xe tropo barbaro  
 Tropo crudel!

Li scovre Filide,  
 E in t'un'ochiada  
 Vedè l'anatema  
 Za fulminada:  
 Destin teribile,  
 Per chi è infedel!

*Se co una scufia  
 Metè una gata,  
 Per dio, quei stolidi  
 Va là e la grata:  
 I me fa stomego;  
 Noi so sofrir;*

Cussi disendoghe  
 Ai più costanti,  
 La nostra Filide  
 Se mete i guanti,  
 Segno certissimo  
 Del so partir.

Lo vede i perfidi  
 Quel fiero segno,  
 I lassa l' idolo,  
 L' idolo indegno;  
 Ma è tuto inutile  
 Nè gh' è pietà.

Dei novi subito  
 Ghe vien arente;  
 Con quei la chiacola;  
 Con st' altri, gnente,  
 E la scomunica  
 A za oparà;

Che no gh' è un anema  
 Fra quei disdoto  
 Che a sti sismatici  
 Ghe fizza un moto;  
 E i se determina  
 Lassarla star.

*Andè col diavolo,*  
 La bela dise,  
*Con mi, barzigole*  
*Non fa raise;*  
*Ma dovaressimo;*  
*Seu dove andar?*

*A l' Oratorio*

*Dei Mendicanti,  
Ghe xe la musica ;  
Xe zorni santi ;  
Andemo subito ,  
Femo del ben.*

*Za con tre trotoli*

*Se ga i coreti  
Che no me sofego  
Coi zendaleti ;  
E la, stufandose ,  
Se va e se vien.*

*Ma sento el stomego*

*Che vol ristoro :  
Corio al Salvadego (\*) ;  
O vad' io al coro ?  
Rispondè , pampani ,  
Dove ? e cussì ?*

*Tutti xe pensili ,*

*Gnissun risponde ;  
Più che la strepita  
Più i se confonde :  
Stupidi , stolidi ,  
E i vien co mi ?*

(\*) Osteria presso alla gran piazza:

La va a la musica ,  
 La xe in coreto ;  
 In bota el nonzolo  
 Ghe dà el libreto :  
 Stampson... che titolo !  
 Disè , disè ?...

*Sanson: quel diavolo ,  
 Quel che filava ?  
 No , quello è l' Ercole :  
 Quel che i tosava ?...  
 Latin... petevelo ,  
 Tolè , tolè.*

*Tasè petegoli ,  
 Tasè che i canta...  
 Chi xe sto cancaro ?  
 Vergine Santa ;  
 Che scagno incomodo !...  
 Deme quel la ;*

*Questo me bagola :  
 Cossa... el dueto... ?  
 Delai (\*) co l' oboè ?  
 Oh benedeto !  
 Mi za lo strucolo ;  
 Ch' el vegna qua.*

(\*) Delai era celebre suonatore d' oboè.

*Fe' ch' el lo replica :*  
*Vogio Delai...*  
*Zente senz' anema ,*  
*Ste la impalai ?*  
*Che bela musica!...*  
*Caro colù !*

*Una dolc' estasi*  
*La porta via ,*  
*Tuti xe atoniti ,*  
*La bela cria :*  
*Presto al Salvadego ,*  
*No posso più...*

*Ecola in tavola.*  
*Quanti scherzeti !*  
*Che ochiae che bisega !*  
*Che prindeseti !*  
*E su le fritole*  
*Quanto scherzar !*

*El pranzo termina*  
*A cinque in ponto ;*  
*Tuti beatissimi*  
*Paga el so conto ,*  
*E se va Filide*  
*A retirar.*

Mi no la seguito  
In quei momenti :  
Chi vol parlarghene  
No xe prudenti,  
E se gh'è fufigue  
Mi no le so.

Tornarò a vedarla,  
Sarò presente  
A l'ora solita ,  
Co vien la zente ,  
E a l'academia  
La trovarò.

Là al lume candido  
De le candele ,  
Fra cento cocoli ,  
Fra cento bele ,  
Tinte più armoniche  
La gavarà.

E sin che i musici,  
E i sonadori  
Farà del strepito ,  
Su tuti i cuori  
La bela Filide  
Trionfarà.

Tornarò a vederla  
 Brilante in piazza,  
 Rider, spartindoghe  
 Una fugazza  
 A diese zoveni  
 Brusai d'amor;

Criando estatica:  
*Che bela sera!*  
*Oh che delizia!*  
*Gran primavera!*  
*Che stagion cocola!*  
*Me cresse el cuor.*

Tornarò a yedarla  
 Per sti casini  
 O a magnar brocoli,  
 O sui matini  
 Dal famosissimo  
 Sior Valentin (\*):

Ma sul mar tremulo  
 Sponta l'aurora,  
 Se svegia zefiro,  
 I osei vien fora,  
 E va indorandose  
 Qualche camin.

(\*) Caffettiere in piazza di s. Marco.

In cielo s'amega  
La luse d'oro,  
La zente misera  
Torna al lavoro,  
E salpa l'ancora  
El mariner.

Pase, o mia Filide,  
E in vu destili  
Sono benefico  
Sogni tranquili,  
Fioli de Venere  
E del piaser.





## L' ISTÀ CITADIN.



**X**e i dì eterni, e le note xe tombole,  
 Dreti i raggi del sol ve percota,  
 Brusa l' aria, la tera ve scota,  
 Bogie l' acqua in laguna e nel mar.

No, Tonina no stago in sto sofego,  
 Del paluo no respiro i vapori,  
 No resisto a la puzza, ai fetori,  
 Go bisogno in campagna de andar.

*In campagna! che sempio, che pampano,*  
 Me risponde T'onina la bela,  
*La to testa, per dio, dove xela,*  
*O ti è mato, o ti vol deventar.*

Qua credè che scomenzi el mio dialogo,  
 No xe vero; le bele no aspeta,  
 No val gnente de dir: *la permeta*  
 Ela sola se mete a parlar:

*L' andar za sie zorni  
 No gera da storni :  
 Trovevi , ma folta ,  
 La zente più colta :  
 E Padoa è bellissima  
 Co gh' è società.*

*Gh' è un gran sofegazzo ,  
 Gh' è un gran polverazzo ,  
 Ma in pra se trotava ,  
 E i legni fiocava ;  
 E in mezo quel strepito ,  
 Co belo quel pra!*

*Gran lusso , gran bele !  
 Le do Cavanele  
 Fornide de zente ;  
 Che urtoni , che spente !  
 Sin di gh' era bagolo  
 Per tutti i caffè.*

*Ma adesso i vien via ,  
 La fiera è finia :  
 Ghe xe i Padoani ,  
 Le mosche i tavani ,  
 La polvere i pulesi ,  
 E vu se ghe andè.*

No a Padoa , in campagna  
 Mi vado, e in montagna :  
 Si vedo ; fra i sassi  
 Coi orsi, coi tassi ,  
 A far el filosofo:  
 Mo caro colù !

*Fra semplici amori ,  
 Fra ninfe e pastori  
 Che al pra , a la fontana  
 Ve fa la furlana ;  
 E vu sonè el pifero...  
 Mi godo per vu !*

*Disè : nei boscheti  
 Parleu co i oseleti ?  
 Feu care in le grote ,  
 Ben mio, le marmote ?  
 Sarà dona Menega  
 La ninfa del cuor ?*

*Per dio, caro Togno,  
 Per ti me vergogno.  
 Sta qua : i russeleti  
 Ti trovi e i boscheti ;  
 Ga tuto una cocola  
 Scaldada d' amor !*

*Ghe xe cento spassi ,  
 Ghe xe cento chiassi :  
 Ghe i tè la matina ;  
 Diria , gh' è Tonina...  
 Ma povera diavola  
 Gnissuno la vol.*

*Florian (\*) su la sera  
 Par proprio una fiera :  
 Teatro , e casini  
 Ve porta ai matini ;  
 Se' ancòra al Salvadego  
 Che in ciclo xe el sol.*

*No gh' è i caregoni  
 Dei nostri vechioni ,  
 Le done in busteto ,  
 L' anguria , el figheto ,  
 E tanto de ventolo  
 Co sior Pantalon.*

*No gh' è mo quei sempi  
 Che andava in quei tempi ,  
 Vogando in batelo  
 Col so polastrelo ;  
 No fu siora Momola  
 L' amor sul balcon ;*

(\*) Caffè nella gran piazza di s. Marco.

*Nè più le signore  
 Strapazza le ore ,  
 E in stil pedantesco  
 Va in gondola al fresco.  
 Sti gusti ridicoli ,  
 Per mi no li go.*

*No andè a Santa Marta  
 Per vedar de carta  
 Ferali e baloni ,  
 Tartane coi soni ,  
 E gropi de gondole  
 Che voga su e zo :*

*Tre o quatro vignazze  
 Co cento donazze ,  
 Che sta alegramente ,  
 Sul far de sta zente ,  
 E miera de stolidi  
 In barca a cenar.*

*Oh nu semo stai  
 Assae fortunai  
 A nasser più tardi !  
 Quei sempi vechiardi  
 De sagre e de fritole  
 Se fava un afar :*

*E le serenate*

*Per Nina e per Cate ;  
E quele sempiete ,  
Che fava baò sete  
Fra i scuri del pergolo ,  
Fa proprio pecà !*

*Oh dio , i gran babani*

*Ghe gera in quei ani !  
In soma , Toniato ,  
Sta qua , fa da ometo ;  
E un omo de spirito  
Ghe toca a star qua ;*

*Mi voleva dir qual cossa ,  
Ma la bela seguitava ,  
La so susta gera mossa  
E gnissun no la fermava ;  
Sul sofà me son sentà  
E la bela ha seguità :*

*Dirè , che Venezia*

*La note xe un forno ;  
Se bogie. Benissimo ,  
Ma mi co no è zorno  
No vedo la camara ,  
Nè vado a dormir.*

*Gersera son stada  
 Tre orete sentada ;  
 Go un poco de reuma  
 Chiapà a la Vitoria (\*),  
 Ma ho visto un' istoria  
 Che pol divertir.*

*Ghe xe siora Barbera ,  
 Ti sa chi te digo ,  
 Sentimentalissima ;  
 Sior Sgualdo, e' l so amigo  
 Che fava el filosofo  
 De la del feral.*

*Apena squagiai  
 No li ho abandonai ,  
 Eh ben , siora Barbera ,  
 Disendo ; che caldo !  
 Se struca sior Sgualdo ;  
 Sin qua no gh' è mal.*

*Ma dopo , cascandoghe  
 La ventola o un guanto ,  
 E insieme sbassandose ,  
 Che sporco d' impianto !  
 Ghe vedo sta ipocrita  
 Un baso a puzar.*

(\*) Nome di una bottega da caffè.

*Sior sì, e po' la intona;  
 Vardè che barona!  
 Che tempi, che secolo!  
 Ste done galanti,  
 Sti sporchi de amanti,  
 No i so tolerar!*

*M' ha' fato un tal impeto,  
 Tel zuro d' amiga,  
 Che proprio sui lavari  
 Gh' aveva: che striga!  
 E aver da stroparseli  
 Ghe vol un gran cuor!*

*Ma ho dà una risada  
 Cussì ben maccada,  
 Ch' i à bu du inacorzerse  
 Se i fusse salgheri...  
 Che strazza mestieri!  
 Cussì i fa l' amor?*

*Sapiente ridicola,  
 Galante refata,  
 Me fa proprio stomego  
 Quel muso da gata;  
 Mi sì, voggio fartela,  
 E te la farò.*

41  
*El pan che ti ha in forno  
Tel robo in t' un zorno;  
Voi torte, petegola,  
Co tuto el to intrigo,  
El galante, l' amigo,  
E po ridarò.*

*Ma, aponto, sior Cesare  
Ne da sta matina  
Un tè, ma magnifico:  
Ti vien co Tonina?  
Sì, sì, caro Tognolo;  
Andemo con mi:*

*Disè, Momoleta,  
Voleu che me meta?  
(No voi sta lustrissima,)  
Quel abito a fiori,  
O quello a colori?  
Quel bianco? sì sì.*

*Camisa, no, Momola,  
La sta infagotada;  
De soto voi meterme  
La vesta setada,  
Quel scial bianco e cremese  
Vegnù da Lion:*

*Ma adesso se sua ,  
 E son meza nua.  
 Pensè, in quella camara  
 Che semo in quaranta!  
 Ma, oh dio! che lo impianta?  
 No, gh'è po rason.*

*No, adesso quel' abito ,  
 Xe tropo a bonora :  
 Gnancora le dodese ;  
 L' invido xe a un' ora ,  
 E s' ha d' esser l' ultima  
 Se i vol, se no i vol.*

*Per far che i ve stima  
 No siè mai la prima  
 Che vada sior Agata ,  
 La Venere magra  
 A verzer la sagra ;  
 Tonina no pol.*

*Ma ohime! xe un gran sofego,  
 E aver da vestirse!  
 Tonin, quella ventola...  
 Chi vol divertirse  
 Bisogna che toleri...  
 Go el fogo in tel sen.*

*Vien qua senti Toni,  
 Sti brazzi è carboni:  
 Che toga de l' etare?  
 No, alchermes rimonta;  
 La bozza è più pronta,  
 Da qua, caro ben.*

*So un' altra, mo vedistu?  
 Son proprio intonada,  
 E son capacissima  
 De far la zornada  
 Zirando, godendome...  
 Te digò el mio pian.*

*Tonina, ho capio,  
 E vado con dio,  
 No, ascolta, via fermite:  
 Per mi vado fora:  
 Sta qua in to malora,  
 Da qua quela man:*

*Apèna che termina  
 Del tè la partia,  
 Saludo sior Cesare,  
 E po meno via  
 La zente de spirito  
 Insieme con mi.*

*Se va in t' un logheto ,  
 Se beve un sorbeto ,  
 Se ride se critica ,  
 Se fa dei matezzi ,  
 Ma za i cocolezzi  
 Xe tuti per ti.*

*Mi son tuta Tognolo ,  
 Nissun no me beca :  
 Se tiol una gondola  
 Se va a la Zueca ;  
 Finisso sentandome  
 Dal gran Valentin.*

*No passa un minuto  
 Go atorno de tuto.  
 El par impossibile !  
 Todeschi , Francesi  
 Da tuti i paesi  
 Me vien da vicini !*

*De la andemo a goderse  
 Dei quadri a la Nave (\*).  
 Che scene ridicole !  
 Giuliaeta soave  
 Che parla in patetico ,  
 Nè varda gnissun ;*

(\*) Caffè in calle larga.

*E siora Maria ,  
 Col peto in scanzia ,  
 Che ciga , che strepita ,  
 Che da sempre urtoni ,  
 Che tol pizzegoni ,  
 E po fa dezun.*

*Vien po certi zoveni ,  
 Ch' i è proprio cosseti ,  
 In cisme lustrissime ,  
 Co i so capeleti ,  
 Le braghe sul stomego ,  
 Do dei de gilè.*

*Vedè el so barbuzzo  
 Sul colo a far cuzzo ;  
 E mi me li gongolo ,  
 E co li ho inviai  
 Li lasso impiantai ,  
 Contenti al caffè ;*

*Perchè vado a, la Vitoria  
 A osservar qualch' altra istoria ;  
 Po a le Rive, al Padiglion ;  
 Ma 'l caffè no i lo fa bon.  
 Po de suso un pochetin ;  
 Ma xe un forno quel casin !*

*Ma za passo ai Rinovati  
 A l' Orfeo, dai Avocati (\*),  
 E in sti loghi se fa pele,  
 E a le tre Stele,  
 O a l' osteria  
 In compagnia  
 Co molta zente  
 Alegramente  
 Se magnerà,  
 Se riderà,  
 Se zogherà;  
 E po suai;  
 E descolai  
 Un ponchio carico  
 Rimonterà,  
 E dopo in gondola  
 Se anderà a casa:  
 Ma, oh dio! el mio Tognolo,  
 So una fornasa...  
 Sin mezzo zorno  
 Se dormirà...  
 Sta casa è un forno...  
 Se leverà.  
 Perchè doman  
 Go un novo pian.  
 Go un disnar,*

(\*) Ridotti di conversazione.

*E un altro afar ,  
E po go ,  
E farò...*

**La parola in sto momento**

**De la gola  
Resta drento ;**

**Per l'azion**

**E per el caldo  
El polmon  
No sta più saldo.**

**Per el corso**

**Del discorso ,  
Casca l'ugola zo inferma ,  
E le chiacole se ferma.**

**I ochi e i lavri**

**Parlava ancora ,  
Ma no la articola  
Più la signora...  
E mi da barbaro  
M'ho congedà.**

**Rauco un , sior aseno ,**

**Sento in falseto ;  
Rido , m'incotego  
In t' un buseto ;  
Scrivo. Ve comoda ?  
Eco l' Istà.**

**L' AUTUNO CITADIN.**

**S**pogia è la pergola,  
L'ua vendemada,  
Finio xe el bagolo,  
E la secada  
De quele femene,  
De quei puteli,  
Che va sporcandove  
Con dei graneli.  
No più le strade  
Xe semenade  
Da miserabili  
De contadini;  
No più ve stomega  
L'odor dei vini.  
Ogni borgada  
Xe frequentada  
Da zente nobile  
Bèn educada.

Fra mezo i alberi  
 Xe trasportà  
 La vita e 'l spirito  
 De la cità.

Andemo a goderse ,  
 Bela nineta ,  
 Vedistu , cocola ,  
 La gondoleta ?  
 La xe una scatola !  
 Se troveremo ,  
 Proprio in t' un atimo ,  
 Dove voremo .

Co faccio un moto  
 Xe tacà soto ,  
 Do cavai scapoli  
 Sbate la zampa ,  
 Ti monti subíto ,  
 La tera scampa ,  
 E piú d' un mio  
 Xa xe finio ;  
 Le sedie , i mantesi  
 Lassemo indrio  
 Senza inacorserse  
 De caminar ;  
 No par de moverse ,  
 Ma de svolar .  
 Nineta amabile ,

Per no stufarse ,  
A Padoa a l'opera  
Se pol fermarse ,  
E qualche circolo  
Trovar de zente ;  
Veder chi è scapolo ,  
Chi ga el servente ,  
Chi xe ben messa ;  
Zogar in pressa  
Co quei che capita  
Una partia :  
Magnar le lodole  
In compagnia  
De done amanti ;  
De chi xe in fregole  
Senza contanti  
Sentir l'istoria ;  
Dopo partir ,  
E in vila subito  
Se va a dormir.  
Oh! che delizia  
Xe la campagna!  
Cussi godendola  
Se se sparagna  
De veder zente  
Meza pezzente ,  
Rusteghi , stolidi

E sempre sporchi,  
 Nè le so femene  
 Che par tanti orchi!  
 Goda i patetici  
 Sta bela vista;  
 Goda d'un eremo  
 El tristo oror  
 Chi no ga un'anema,  
 Chi no ga un cuor.  
 Te lo assicuro, nina,  
 Che za te parerà  
 D'esser sempre in cità;  
 Che chi te adora,  
 Apena desmissià  
 Verso del mezodi,  
 O, se te piase a ti,  
 Più tardi ancora  
 Ordinerà i cavali,  
 E in quel mio bel *batar*  
 Andaremo a trotar  
 Che volaremo.  
 Se incontrerà per strada  
 Diese altri legni e più,  
 E qualchedun con nu  
 Convogeremo;  
 E zonti a la Batagia,  
 Dove el gran mondo gh'è,

Trovaremo el caffè  
 Zepo de zente.  
 La molti dei to amici  
 Te se presenterà ,  
 E za i te vegnerà  
 Tutti darente.

La no passa un minuto secondo ,  
 Che no arivi da novo del mondo ;  
 La se trova la zente de spirito ,  
 La svolazza per tuto l' amor .  
 Tra le bave un amante geloso ,  
 Se descola un galante smorfioso ,  
 E se chiassa , se ride , se critica ,  
 E chi è toco se vede in furor .

A stopa , a bazzega ,  
 A panfileto ,  
 A quel petegolo  
 De bel zogheto  
 Ghe tanto stuzzega ,  
 Che impegna el cuor ,  
 Se rischia i taleri  
 De bon umor .

Ti po , stufandote ,  
 Ti sunerà  
 Sete , oto , dodese ,  
 Chi ti vorà ,  
 Che cavalcando

E galopando,  
 O pur in bagherle  
 O in sediolin,  
 O drento a un anglico  
 Bel carrozzin,  
 Per seguitarte  
 E cortegiarte  
 Farà scapate,  
 Farà volate;  
 Tuti fumanti  
 Te anderà avanti,  
 Tornerà indrio;  
 Ti, saludandoli  
 Col più gran brio,  
 Come una Venere  
 Fra cento amori,  
 Ti sarà l' arbitra  
 De tutti i cuori;  
 E senza acorzerte  
 De aver trotà  
 Ti sarà Venere  
 Sul to sofà.  
 Ordinaremo in tavola;  
 Pronto sarà el disnar,  
 Ti ne farà sentar  
 Dove te agrada.  
 El salpicon coi brocoli,

Pernise col *salmi* ,  
 ( Quel che te piase a ti )  
 La caponada ,  
 L' astese ,  
 L' ostreghe ,  
 E le tartufole ,  
 La bona malaga ,  
 Quanto che fussimo  
 Ne la cità ,  
 Nineta amabile ,  
 Ti troverà .  
 Tutti insieme parlaremo ,  
 Chiassaremo ,  
 Ridaremo ,  
 Senza mai saver perchè  
 Sin a l' ora del caffè .  
 Dopo quello e 'l rosolin  
 Ti te eclissi a pian pianin ,  
 E ti va nel to *retrè* ,  
 Dove gh' è  
 Le vicende de le bele  
 In più stampe baroncele ;  
 E quel caro to sofà  
 Dal piacer imbalsemà ,  
 Dove Venere e so fio  
 Che s' ha tanto benedio ,  
 Che invisibile ne ascolta ,

S' ha troyà più d' una volta.

La pensando ,  
 Pisolando ,  
 Consultando  
 A la toleta  
 Co la brava to Liseta ,  
 Ti starà circa un' oreta.  
 Nu, fra le chiacole ,  
 E 'l faraon ,  
 Fra 'l torse bagolo  
 D' un stolidon  
 Che a farne visita  
 Xe capità ,  
 Sta oreta critica  
 Se passerà.

Nina bela za torna da basso ,  
 De carozze se sente el fracasso ,  
 Tuti lassa le carte e le chiacole  
 E se torna da novo a trotar.

Za xe scuro , za el sol xe andà drento ,  
 Ma i ferali , ma i torzi da vento ,  
 El cortivo e la strada v' ilumina ,  
 Che podè tuti i sassi contar.

I cavali tol su la cariera ,  
 E le rode ve brusa la tera ,  
 In cità se se trova in t' un atimo ,  
 E le scurie se sente a schiocar ,

Al café de Cavanela  
 Smontaré , nineta bela ,  
 Ve saremo tuti arente ,  
 Sentiremo a dir la zente :  
*Co' graziosa , co' elegante !*  
*Che bel scial , che bel turbante !*  
 E i to modi , el to parlar ,  
 Li farà tuti incantar .  
 Se sbrufa l' altre done  
 No ti ghe penserà ,  
 E ti trionferà  
 Del so rabiezzo .  
 Diese da novo atorno  
 Te se presenterà ,  
 Che te regalerà  
 D' un qualche vezzo .  
 Ma se alzaremo ,  
 Spassizaremo ,  
 E cambiaremo  
 Do , o tre café ,  
 E a l' ora solita ,  
 Che va el bon ton ,  
 Se anderà a l' opera ,  
 Dopo al veglion .  
 Se Nina amabile ,  
 La bela Nina ,  
 Ve bala el bolzere ,

La monferina,  
 Le grazie a sconderse  
 Va in t' un canton.

Piemontesi, polache, alemane  
 Savogiardi, fandanghi, furlane,  
 Contradanze, e i baleti de l' opera  
 Balaremo, e faremo balar.

Tuta infogada,  
 E scalmanada,  
 Come l' aurora  
 Co la vien fora  
 Nunzia del di,  
 La bela nina  
 Sarà cussi.

Po co' stracandote  
 Ti finirà,  
 Un sito comodo  
 Ti troverà,  
 E circondada  
 Da diese, dodese,  
 Con mi sentada,  
 Ti torà, languida,  
 La limonada;  
 Qualche gelato  
 De bon cedrato,  
 E ogni altra bibita  
 Te sarà pronta

Ch' ecita i muscoli

E li rimonta.

Ti balerà da novo

Insin che nasse el di,

E po in tel to *sciall*

Sconta, imbautada,

E dal piacer sfinia,

Ti monterà in *batar*,

Senza poder parlar

Tuta la strada.

Dirò che ti xe cara .

Sin co te manca el fià;

Ti me ringrazierà,

Ma con un moto.

Te torò zo dal legno,

E ti anderà a dormir;

Ti me farà sentir

L'adio, ma roto.

Oh che delizia

Xe la campagna!

Cussi godendola

Se se sparagna

Qualunque incomodo,

Nè se presenta

La solitudine

Che ve spaventa.

Cussi ad ognuno

Piase l' autuno ;  
No per le pergole  
D'ua tute piene ,  
( Che goda i bamboli  
Ste bele scene )  
Ma perchè unito  
Xe el più compito ,  
El più sociabile  
Mondo pulito ,  
Le done amabili  
De la cità ,  
E 'l più bel spirito  
Xe radunà .  
Ma 'l di de san Martin ,  
Nineta , xe vicin .  
Za xe deciso  
Che in novo carozzin  
Sul corso de Treviso  
Quel di figureremo ;  
E quatro bei cavai ,  
Bagio-scuro , pomai  
Ghe tacaremo .  
Do coci ben montai ,  
Do stafieri , el zachè ,  
E quei d' arzun plachè  
Bei fornimenti :  
Fra tuti i pretendenti

Che al corso ghe sarà  
 Se ne distinguerà  
 Come intendenti.  
 Za la matina,  
 Mia cara nina,  
 Saremo stai,  
 Col *batar* solito,  
 E do cavai  
 O sin al Rovere,  
 O a sant' Artien,  
 Dove che vien  
 El megio e 'l bon,  
 La zente nobile  
 E 'l più gran ton.

Semo in borgo, e su tuti i balconi  
 Ghe xe strati, damaschi, e festoni,  
 E dei miera de done e de omeni  
 Che no pol in carrozza trotar.

Soto i porteghi po a la refusa  
 Gh'è la zente più bassa confusa,  
 Che se spenze, che s'urta e formigola  
 Per poder le carrozze vardar.

Tute quante le rozze da nolo,  
 Le veture da romperse el colo,  
 Xe missiae con i treni più nobili,  
 Che più beli li fa deventar.

Ma 'l fracasso la strada za stropa;

Zente , legni se incontra , s' ingropa ;  
 Se bestema dai coci , e se strepita ,  
 Che la pausa no i pol tolerar .

Fissaremo in sto momento

'Tutti i legni , e chi gh'è drento

Osservando ,

Criticando ,

Riduzzando

A più poder .

Nova spezie de piacer !

Ma roto el gropo ,

Tolto l' intopo ,

Vien fora i usseri ,

Che de cariera

Brusa la tera ,

Co la so sciabola

Facendo segni ,

Metendo in linea

Cavali e legni .

Se sente el mascolo ,

Se mola i barbari ,

Che come un fulmine

Vedè a passar ,

E tuto el popolo

Senti a cigar .

No serve de saver

Chi è stà che ha guadagnà ;

La zente bassa el sa,  
 Che in bota è stà cigà  
 La lista e i premi.  
 Nu, do tre ziri al più,  
 Ora zozo, ora su,  
 Cara, faremo,  
 E po desmontaremo  
 Dal Gobo, o da Bastian. (\*)  
 Te vegnerà a dar man  
 Chi te conosserà,  
 Che za ghe ne sarà  
 Set'oto almanco.  
 Sarò anca mi al to fianco,  
 Urlarò, spenzerò  
 Fra quella zente;  
 Farò anca l'insolente,  
 E tanto spenzerò  
 Sin che te troverò  
 Carega o scagno.  
 Un gelato,  
 O maraschin,  
 O cedrato,  
 O mascherin,  
 Quel che in soma ti vorà,  
 Nina bela, ti avarà.  
 Ma'l pranzo ne aspeta,

(\*) Noti caffettieri in Treviso.

Mia bela nineta ,  
 Quaranta e anca più  
 No aspeta che nu.  
 Mi no credo che ghe sia  
 Tanto bela compagnia  
 Quanto quela che gh'è là.  
 Se magnerà ,  
 Se Beverà ,  
 Se parlerà ,  
 E faremo un cocodè  
 Come in l'arca de Noè:  
 Terminà che sia el disnar ,  
 Senza gnanca saludar ,  
 Con quei pochi che te piase  
 Andaremo in santa pase ,  
 E al caffè , a la cavalchina  
 Se starà sin la matina.

Oh che delizia  
 Xe la campagna !  
 Cussì godendola  
 Se se sparagna  
 Qualunque incomodo ,  
 Nè se presenta  
 La solitudine  
 Che ve spaventa !  
 Ma za sparisse ,  
 Diminuisse

El mondo nobile ,  
La zente colta :  
Tuti ripatria ,  
Tuti xe in volta.  
Anca ninéta  
No sta piú quieta ,  
Che 'l malinconico  
No la diletta ;  
E donca subito  
Se passerà  
A le delizie  
De la cità.



Padoa, el di del povero s. Marco.

**B**ravo bravo el mio caro Schieson: ve ringrazio de cuor del vostro regalo. L'ho godesto assaissimo: el vostro libreto gha el saor de quella missianzeta che ne raccomanda Orazio, l'utile e'l dolce. Squasi quasi però ghe scometaria che in qualche logo gavè fato qualche castradura. Nonostante se sente per tuto, el vostro spirito e la vostra grazia. Gho ridesto e pianto sull'istoria de quella povera puta sverginada svalizada e po vendua per massera. Oh questo xe un caso da farghe su dei lunarj per tuta l'eternità! Ho voglia de vederve per giutarve anca mi a farghene qualchedun. Quando vederemo stampae tutte le vostre composizion? adio, vogiame ben, che ve stimo e ve amo quanto meritè.

*L' Amigo*

CESAROTTI.

*Mio caro e bravo Lambertì.*

Padoa 6 giugno 1802.

**G**razie grazie del vostro prezioso regalo. No v' ho risposto subito perchè volea prima lezer de seguìto e assaporar le vostre stagion. No ve posso spiegar el gusto che le m' ha dà. Le ho trovade tute bele e ognuna nel so genere tute eccelenti. Ste do quaderne in opozition le fa un contrasto el più saporito e picante. Un omo del mestier che fusse obligà a sceglier un solo de sti pezzi a esclusion dei altri el saria più imbarazzà de l' aseno tra i do muchi de fen. Le stagion campestri gha tute le grazie dela natura: i fiori ghe xe semenai con profusion come quei dei prai. Le citadine fa la pitura la più espressiva e la satira la più delicata dei costumi della capital. I vostri ritrati no la cede ai carateri del *La Bruyere*, e ste quatro scenete originali podaria esserve invidiae da *Goldoni*. In soma mi ghe ne son contentissimo in ogni senso. No digo che no glie sia el so più e'l so manco, e che forse qualche scrupoloso no possa trovarghe qualche neo,

*ma mi soprafasto dale so belezze no gho avudo tempo de badarghe, e compianzo chi se n' ha acorto. El dialetto venezian gha per vu acquistà la delicatezza elegante de l' atticismo. Anacreonte no ga gnente che superi la galanteria inzeznada dela vostra primavera. Compiaseve de sto primo esperimento, e continuè a darne el resto delle vostre composizion. Ele farà che Venezia viva anche dopo morte. Ste certo de l' aprovazion e de l' aplauso del publico, ma speteve solo i morsegoni delle bele del bon ton e dei so..... No saria da stupirse se un Orfeo fusse da novo malmenà dalle Bacanti. Ma zà i so furori al presente no porta bota, e no i poderia che servir a dar esercizio alla vostra pena. Adio caro e bravo amigo: Acetè le mie congratulazion e le sincere proteste della mia cordialità. Vogieme ben, e contè sempre per el primo dei vostri affettuosi estimatori*

*L' Amigo*  
CESAROTTI.





## EL ZENSAMIN.

\*\*\*\*\*

**Z**ensamin, de far bravate  
 No so vederghè el perchè!  
 Star in mezzo a un sen de late  
 Mi no! nego, l'è un granchè;

Ma le rose e i amaranti  
 Xe stai là, li ho visti mi,  
 E un onor concesso a tanti,  
 Xelo onor? dimelo ti.

Zensamin, te vedo a ciera  
 Un sovràn ti è diventà;  
 Varda ben che avanti sera  
 Sto sovràn no sia fischià!

Farse gloria ai di d'ancuo  
 Che una dona v'ama? oibò,  
 Caro ti; l'è amor a fruo,  
 E ancuo l'ama e doman no.

Fufignà vedistu in tera  
 Quel garofolo ch'è la?  
 Quel garofolo jer sera  
 Come un Dio gera adorà;

Nè invocar Flora e Priapo  
 No ghe val de dir: *oimè!*  
*Lila mia, per ti son fiapo!*  
 Che pietà per lu no ghè.

Benchè ancuo ti sii l'eleto,  
 Ti averà per sucessor,  
 Chi lo sa zensamineto,  
 Forse ancuo de zuca un fior.

Che nel regno d'incostanza  
 Ghe cucagna, credi a mi,  
 Tuti ga la so speranza  
 Se no un zorno, un altro di.

\*\*\*\*\*



## EL REGALETO.



**V**e' nina un fioreto  
 Za un poco sunà,  
 Co belo e rosseto  
 Che vivo ch'el gà;  
 Me credistu a mi  
 El par giusto ti.  
 L' ha visto sa nina  
 La bela Catina,  
 L' ha dito, *che fior!*  
*Me 'l dastu? d' amor*  
*Do basi sul fato*  
*Te dago: son mato,*  
 Go dito, *per nina*  
*L' ho tolto Catina.*  
 Soi bravo nineta  
 Soi bravo careta,  
**E** un cambio farò  
 De uno per dò.

Boriosa in quel ponto  
El baso m' ha dà  
L' avara, ma el conto  
L' avara ha falà;  
Perchè go un zardin  
De fior senza fin ;  
E co un regaleto  
D' un altro fioreto  
No solo Betina,  
Ma Nene e Catina  
M' ha dà in certi casi  
Dei miera de basi.  
Cussi done care  
Mi robo a ste avare,  
E se no i le avisa  
Le meto in camisa,  
Che za no è pecà  
Spogiar chi ha robà.



# EL REMEDIO

## PEZO DEL MAL.

\*\*\*\*\*

**E**lisa amabilissima  
 Dala boca de miel  
 Da i bei ochi cerulei,  
 Ma barbara e crudel:

Come succede ai omeni  
 M'aveva inamorà,  
 Gera ridoto in cenere  
 Senza trovar pietà.

Chiamava tuti i diavoli  
 E in vece vien l'amor,  
 E'l dise: voi socorete,  
 Me dol del to dolor.

Cossa oi da far via dimelo  
 Per farte un po de ben;  
 Ti sa che son teribile,  
 Dime? = Una frezza in sen -

Cazzighe a quela perfida  
E spachighe quel cuor  
Quel cuor che giera... subito,  
Son qua , me dise amor ;

Ma sta mia benda cavime  
Che possa ben mirar :  
Son sta un pocheto immobile  
Senza deliberar ;

E ho dito , no me comoda  
Mi stago col mio mal ;  
Se amor vede sta diavola  
Xe pezo , go un rival.





## LA LONTANANZA

\*\*\*\*\*

**C**ome el vilan l'istà,  
Ch'el calor gà arsirà  
L'erba, e le biave,

Brama l'acqua dal ciel  
Che più dolce del miel  
Per lu sarave:

Come che un pelegrin  
Brama vederse alfin  
D'un longo viazo,

E che un interessà  
El tesoro trovà  
Lo brama al sazo,

E come chi xe in mar  
Dopo un gran navigar  
Sospira el porto:

E come brama san,  
La mare, el fio lontan  
Solo conforto;

Come el sol el capon,  
La libertà el preson,  
L'orbo la luse;

Con un istesso ardor  
A bramar quel to cuor  
Amor m' induse.

Con un istesso ? no,  
De più bramar lo so,  
Più lo sospiro.

Quei altri a delirar  
Noi vedo e angonizar  
Senza respiro.

Mi sì che sento in sen,  
E le fiamme, e 'l velen,  
Ne go un conforto.

Quel che zavarìa in mar  
No vorave trovar  
La morte in porto;

Nè 'l pelegrin vorà  
Dopo aver ben strussia  
Patria, e caena.

Nè veder l'orbo el ciel  
Per no beber che fiel  
Disnar e cena.

Mi, del to cuor paron,  
Aceto la preson,  
Morte desprezzo.

Credilo cara sì,  
Ogni ben l'è per mi,  
Ben senza prezzo.

Ma come che l'amar  
Ne fa spesso cascar  
In tel delirio!

Sospiro per amor  
Desidero el to cuor  
Perchè sospirio?

No me l' astu donà,  
E no m' astu zurà  
Mai torlo indrio?

È vero, si mio ben,  
Ma ti è lontana, e in sen  
Ti' l' gà col mio.





## EL CONSEGIO



**S**e amor mai da vu se vede  
 Cari puti a zogolar,  
 Per pietà no deghe fede  
 Ne lo stessi a carezzar.  
 Sula boca el mostra el riso,  
 La dolcezza sul so viso,  
 Ma col rider su la boca  
 Pizzegoni e slepe fioca,  
 E fra mezzo ale carezze  
 Mile stili, mile frezze,  
 Quel furbazzo sa missiar.  
 Se savessi che zogheto  
 Che m'ha fato un dì costù?  
 Dopo averme chiapà stretto  
 Da nò moverme mai più,  
 Con un ago damaschin  
 Sula pele a pian pianin

Tuto quanto el me ponzeva,  
 Mi pianzeva, e lu rideva,  
 El diseva: ti xe bravo  
 Ma birbon t'ho fato schiavo:  
 La gran rabia, che go bù.

Saveu come che l'ha fato  
 A chiaparme sto bricon?  
 El s'ha messo come un gato  
 Quachio quachio in cuffolon,  
 L'ha aspetà che un di nineta  
 Me contasse una fiabeta,  
 Mi credendo esser in porto  
 De colu no m'avea acorto,  
 E lu vien per da drio via  
 Chiapa, strenzi, e menavia,  
 Nè val pianti nè rason.

A scravazzi de sta sorte  
 Sto baron ghe ne sa far,  
 Come un bogia el da la morte,  
 Quanto un bogia el sa strozzar.  
 Lu ga lazzi, el ga manere,  
 El ga forni, el ga caldiere,  
 El ga chiodi, el ga marteli,  
 El ga corde, manganeli,  
 E lancete, e gamauti;  
 Ah! scampeghe cari puti:  
 No se vince, che a scampar.

## LA RIUNION.

**S**ilvia, la bionda Silvia,  
 Che un tempo de sto cuor  
 Xe stada la delizia  
 Che m' ha imbrìagà d' amor,

Lusendo in cjel chiarissima  
 La luna a mezzo istà  
 Sui fiori, e l'erba tenera  
 S'avea con nu sentà.

Nè 'l tempo, nè altre Veneri,  
 Nè quel tremendo si  
 Avea la bela imagine  
 Mai scancelada in mi.

Fissi un con l'altro immobili,  
 Se stevimo a vardar,  
 El cuor sentiva a baterme  
 Ma no podea parlar.

Alfin co un' ose languida  
 Che ben facea capir  
 La situazion dell'anema  
 Cussi m' ho messo a dir: =

*Questa è quel' acqua limpida  
 Che semo andai ti, e mi  
 A scaturar i gambari  
 No è vero? e Silvia: = sl. =*

*E là da drio quei alberi  
 Che là se v' a stagnar,  
 Xe dove che quel' anera  
 Ti m' ha mandà a chiapar;*

*Che tropo cocolandola  
 Tanta gran rabia ho bù,  
 Che voleva mazzartela;  
 Te recordistu più?*

*Che dopo benedivimo  
 Le colere d' amor,  
 Che in do no se trovevimo  
 Che un' anema, che un' cuor?*

*I gran momenti Silvia!  
 Che n' i abia più a tornar? =  
 E la un' ochiada tenera  
 Lassa su mi cascar.*

**Alora strucolandoghe**

La man, digo: = *El mio ben*  
*Come in quei di assicurite*  
*Arde per ti sto sen;*

**Ma ti? ... Quele to lagreme**

*Voriele forse dir*  
*Che l' amor te rimprovera*  
*Che ti torni a sentir?*

**Ah! pensa ch' el primissimo**

*Son, che ti gù zurà*  
*In quei zorni beatissimi*  
*Eterna fedeltà;*

**Che quel dover teribile**

*Che t' ha sbregà da mi,*  
*Per quatr' ani continui*  
*Ha intossegà i mi di;*

**Che dala mia memoria**

*Mai n' ho savù scazzar*  
*Quele to tante grazie.*  
*Quel soave parlar;*

**Mai quei cavei finissimi,**

*Quei laveri de miel,*  
*Quel bel' ochio ceruleo,*  
*Che me recorda el ciel;*

*Pensa ... ma interompdome ,  
Senza però parlar ,  
Da quella man bianchissima  
Me sento a alontanar.*

*Oh dio! ... mortificandome ,  
Dopo de aver slanzà  
Delle ochiae languidissime  
Che diseva pietà ,*

*Ai pie della mia Silvia  
Za giera per morir...  
Amor un tal spettacolo.  
Nol ha possù sofrir.*

*Quela tremenda fiacola  
L' ha fato sbampolar ;  
La luna in t' una nuvola  
La xè andata a serar ;*

*Un fogo vivacissimo  
S' avemo sentio al cuor ,  
Son certo che se amevimo ,  
Se no, coss' elo amor ?*



## LA COSTANZA



**P**odesse almanco iludermè,  
 E credar che in quel sen,  
 Ti sentissi mio ben  
 Quel che in mi sento!

No più de tante nuvole  
 Vederia pien sto ciel,  
 Nò più spruzzà de fièl  
 Ogni contento.

Oh! dio saria gratissime  
 Ste campagne per mi,  
 Te vederia ogni dì,  
 Benchè lontana,

Qua su st'erbete tenere  
 Dove che a ripossar  
 Me vegno, e a rinfrescar  
 In sta fontana;

A l'ombra de quei frasseni ,  
 A pie de quel bel col ,  
 Dove co infuria el sol  
 Ghe la frescura.

Dove el torente mormora ,  
 Dove più infiora el prà  
 D'acquete imbeverà ,  
 Fra la verdura ;

Dove che le mie pergole  
 Se inalza , e che in lontan  
 Vedo a serar el pian  
 Bosco e montagna ;

Per tuto in soma , Silvia ,  
 Dove che ghe piaser  
 Te faria el mio pensier  
 De mi compagna.

Davanti ai ochi nascerme  
 No vederia un bel fior  
 Che no disesse: amor  
 Per ti l'ha fato ;

Le stele lucidissime  
 No podaria fissar  
 Senza in ele trovar  
 El to ritrato ;

Le noti serenissime ,  
 El nascer d' un bel dì ,  
 La to imagine in mi  
 Presentarave ;

E la beatitudine  
 Che sa natura dar ,  
 Podendome inganar ,  
 Se dopiarave.

Ma oh dio! no posso illuderme ,  
 Come ti pensi el sò ,  
 E gnanca el ben no gò  
 De chi delira.

Un altro felicissimi  
 Passa con Silvia i dì ,  
 E no resta per mi  
 Che zorni d' ira.

Torbidò , inquieto , instabile  
 Vado dal bosco al col ,  
 Dala frescura al sol  
 Come fa un storno.

Nei loghi più salvadeghi  
 La pase per cercar ,  
 Senza pase trovar  
 Note ne zorno ;

Ch' el lazzo indissolubile,  
Che a un altro t' ha ligà,  
Sto mio cuor strozzerà  
Senza un ristoro.

Ma senti, la to imagine  
Mai podarò scazzar,  
Nè mai più rinunziar  
Silvia che adoro.



## LA GONDOLETA

**L**a biondina in gondoleta  
 L'altra sera go menà,  
 Dal piaser la povereta  
 La s'ha in bota indormenzà ;

La dormiva su sto braccio,  
 Mi ogni tanto la svegiava,  
 Ma la barca che ninava  
 La tornava a indormenzar.

Fra le nuvole la luna  
 Gera in cielo mezza sconta,  
 Gera in calma la laguna  
 Gera el vento bonazzà.

Una sola baveseta  
 Sventolava i so caveli,  
 E faceva che dai veli  
 Sconto el sen no fosse più.

**Contemplando fisso fisso**

Le fatezze del mio ben ,  
 Quel viseto cussi slisso  
 Quela boca e quel bel sen ;

**Me sentiva drento al peto**

Una smania un missiamento,  
 Una spezie de contento  
 Che no so come spiegar.

**So sta un pezzo rispetando ,**

Quel bel sono e ho soportà ,  
 Benchè amor de quando in quando  
 El m' avesse assae tentà ;

**E ho provà a butarme zozo**

La con ela a pian pianin ;  
 Ma col fogo da vicin  
 Chi averia da ripossar ?

**M' ho stufà po finalmente**

De sto tanto so dormir ,  
 E go fato da insolente  
 Ne m' ho avudo da pentir ;

**Perchè oh dio che bele cosse**

Che go dito, e che go fato !  
 No mai più tanto beato  
 Ai mi zorni no son stà.

  
**LA MARINA**  


**Z**a se abozzava el zorno,  
Le stele in ciel spariva,  
L'aurora compariva  
El mondo a ralegrar,

Un bel matin de zugno  
Che a Lio sulla marina  
Gera co la biondina  
El fresco a respirar.

Con un fioreto in testa  
La gera, e coi caveli  
Che sparsi i biondi aneli  
Ghe zogolava in sen;

No la gaveva busto  
Ne veli ne cerchiato,  
Ma solo un corsiereto  
E un bianco bocassin.

Messa cussì, in quel ora,  
 Puzada sul mio brazzo  
 Penseve che strapazzo,  
 La fava de sto cuor.

La se ne aveva acorto  
 Sta furba, sta strigheta,  
 E a darne la stangheta  
 La s'ha volsu provar:

*Varda quel sol la dise,  
 Co belo ch'el vien fora,  
 E come che l'indora  
 L'acqua col so splendor;*

*Come ch'el venteseło  
 Va l'aria rinfrescando,  
 Come se v'ha ingrespando  
 Placidamente el mar.*

Ma mi che come brase  
 Tuto de drento ardeva,  
 Penseve se gaveva  
 Più voglia de vardar:

*Ti ti xe el sol, rispondo,  
 Per mi, ne ghe altri soli,  
 O che ti me consoli,  
 O vedime a morir.*

**Pietosa quei ochieti**

Verso de mi la move ,  
E sento che me piove  
Mile dolcezze in sen.

**La man ghe strenzo alora ;**

La bela me risponde ,  
Le idee me se confonde  
Più no me trovo in mi.

**De st'estasi beata**

Chi podaria parlarve !  
Coss'ogio da contarve  
Se in mi no gera più?

**So che svegià m'ho visto**

Sentà con la mia bela ,  
E amor sentà con ela ,  
Ma mezzo indormenzà.



  
**EL TI, E 'L VU**  


**N**ina dov'è quei tempi,  
Che in barca da tragheto  
Sul' ora del frescheto  
Se andava a scorzizar?

Che sol de le to grazie  
Del to bon far vestia,  
Ti davi zelosia  
A qualche dea del mar?

Dov'è quei di beati  
Che un marendin bastava,  
Che ambrosia el diventava  
Solo da ti tocà?

Che in mezzo al to matezzo  
Donandote al' amante,  
Ti 'l favi in un istante  
Felice ed inganà?

No ranghi , no tesori.  
 Te dava alora el cielo;  
 Ma el fresco el bon el belo  
 E un cuor inzucherà;

Anima morbinosa,  
 Ochieto biseghin,  
 Sen d' alabastro fin  
 Sul torno lavorà.

Con tante grazie adosso,  
 Fresca , matona , e bela  
 Chi furba e baronzela  
 No aveva a deventar ?

Ti 'l geri o caro ogeto !  
 E amor me lo perdona,  
 Furba cussi e barona  
 Più te sàveva amar.

Quanto é diversa, oh dio!  
 Degnissima signora,  
 Sta vita che ve onora,  
 Da quei beati di.

Quel' omo grandò e grosso  
 Che se ala porta star  
 L' imagine el me par  
 Giusto del tempo a mi.

Par che da vu el descazzi  
 Co quel so bruto viso  
 Piaseri, amori, e riso  
 Che nol li voglia più.

Infati; quei puteli  
 Mati, insolenti, e schieti  
 Sui richi vostri leti,  
 Deme de montar sù.

Oh dio! me li ricordo  
 Vegnui per el balcon  
 Sentarse in cufolon  
 Su quel to letesin.

E far mile matezzi,  
 E ti scherzar con lori:  
 Riso, piaseri, amori,  
 Pianzè 'l vostro destin.

No quei tapei signora  
 Tessui per man d'Arane,  
 De quei che le persiane  
 Ha ordio co le so man;

Quai vostri gabineti  
 Fati a vernise fina,  
 Che l'arte della China  
 Ariva a superar.

**I vasi giapponesi**

Le chichere del Vezzi,  
E quei tanti altri pezzi  
Che usè de doperar.

**Quel padiglion magnifico**

Che alzè co sè in campagna  
Soto del qual se magna  
Al fresco i di d'istà.

**Le zoje che avè al colo**

Le bucole i rechini  
E le perle e i rubini  
Che ai brazzi vu portè.

**Le franze i fiochi i merli**

E tanti bei recami,  
Le stofe e quei pelami  
Che a casse conservè.

**In soma tuta quela**

Pompa che dea ve rende,  
Ai ochi che no intende  
La vera volutà.

**Perdona cara Nina:**

No condenarme, e tasi  
No val un per de basi  
Della to prima età.



## L' AMOR

**D**e confessartelo  
Nineta, credime,  
No go rossor,  
Imperscrutabile  
Indefinibile  
Trovo l' amor.

Dise i filosofi,  
Che amor in genere  
Xe l' atrazion,  
Sta forza ingenita  
Co la predomina  
Forma l' union.

Dala molecula  
 Indivisibile,  
 Che esiste quà  
 A le rotabili  
 Masse del' etere  
 Tuto la gà.

Per questa rodola  
 Tanti sateliti  
 Atorno el sol,  
 Questa scemandose,  
 Questa tolendose  
 Tuto se tol.

E la ve. genera  
 L'acido, l'alcali,  
 Le tere, el sal;  
 La sa componerve  
 Bitumi, solferi,  
 Acqua, metal.

Le fibre organiche  
 Dei vegetabili  
 Che in tera ghè  
 E la se assimila,  
 E fa che i germini  
 Come vedè;

**E componendoli ,  
 Decomponendoli  
 La i fa variar ,  
 E un moto, e un' anima,  
 Sempre variandoli ,  
 La fa eternar.**

**Per sto principio  
 No ghe xe un atomo ,  
 Che al mondo sta ,  
 Ch' ela no domini ,  
 Ch' ela non animi ,  
 Tuto amor gà.**

**Ma descostandose  
 Dal modo semplice  
 Sta relazion  
 Complicatissima ,  
 E in ragion centupla  
 Nasce l' union ;**

**Perciò nei esseri ,  
 Ch' una sensibile  
 Vita ritien ,  
 Tanto el se imaschera  
 Che un vero proteo  
 L' amor divien.**

Per questo replico,  
 Nina adorabile  
 Senza rossor,  
 Che indefinibile  
 Nel uman genere  
 Trovo l'amor.

Perchè sto diavolo  
 Lo trovo un cavolo,  
 Lo trovo un piavolo,

Perchè l'è un bocolo,  
 Perchè l'è un brocolo,  
 Perchè l'è un mocolo,

Perchè l'è un'anima,  
 Perchè l'inanima,  
 Perchè el disanima

Lu xe vivifero,  
 Lu xe pestifero,  
 Lu xe mortifero,

El xe cordivoro  
 El xe penivoro,  
 El xe valvivoro,

L'è zucherigeno  
 El xe acidigeno,  
 El xe saligeno.

El xe filantropo,  
 El xe misantropo,  
 El xe genantropo,

El xe notambulo,  
 El xe sonambulo,  
 L'è tenebrambulo,

L'è un bel putelo,  
 L'è un ladroncelo,  
 L'è un Machiavelo;

L'è un globo,  
 L'è un gobo,  
 L'è un robo,

L'è un fogo,  
 L'è un zogo,  
 L'è un logo,

L'è un covo,  
 L'è un lovo,  
 L'è un vovo,

L'è un gato,  
L'è un mato,  
L'è un flato;

L'è molo e l'è saldo,  
L'è fredo, e l'è caldo,  
L'è curto, e l'è longo,  
L'è un albero, e un fongo,  
L'è tondo, e l'è acuto,  
L'è mogio, l'è suto,  
In soma el xe tuto.



**SOGNO CON LILA**

\*\*\*\*\*

**Q**uel che t' ho dito Lila,  
Fin che son sta svegià,  
No avudo quel efeto  
Che un dì m'avea pensà;

**V**oglio cambiar registro,  
Voi dirte in sto momento  
Quelo, che per ti sento  
Co son indormenzà.

**V**oglio contarte un sogno  
Strambeto come mi,  
Che ho fatto l'altra note  
Sul' imbianchir del dì;

**U**n sogno che ga dreto  
Moralità tremende  
Per quei che ben intende  
Come che ti è anca ti.

M'ha parso de trovarme  
 In mezzo d'un bel prà  
 Da colinete amene  
 Tuto in lontan serà ;

Coreva a quello in mezzo  
 L'acqua d'un fumeselo  
 Che al mondo un de più belo  
 No ghe ne xe mai stà ;

Se alzava da una banda  
 Quel florido teren ,  
 Quasi insensibilmente  
 Tuto de fiori pien.

Le imagini dei quali  
 Nel acqua refletendo ,  
 Andava componendo  
 Un pra del acqua in sen.

Da st'altra una gran fila  
 D'alberi avea cressù ,  
 Che ai di de Adamo l'Eden  
 Cussi no ghe n'ha bù.

I rami che i spiegava  
 Maestosi freschi e beli  
 Più che no è foge , oseli  
 Squasi i gaveva sù ;

E quei col dolce canto  
Faceva savorar  
La melodia più cara  
Che sa natura dar.

Sta bela solitudine,  
Sta situazion beata,  
Me fava assae più grata  
La vita deventar.

No in molta lontananza  
In mezzo a sto bel prà  
Se scoverziva un tempio  
Superbamente alzà.

L'architettura antiga,  
Ma regular de pezzo  
Ghe fava aver quel prezzo  
Che dona la maestà.

Dela fazzada in cima  
Vedevi a dominar  
El vechio dio Saturno  
Del tempio el tutelar,

Vestio in quel modo istesso  
E co quei stessi emblemi,  
Ch'el tempo nei poemi  
S'usa rafigurar.

Voleva avvicinarne  
 Curioso de saver  
 Se rispondea l' interno,  
 Tuto volea goder.

Quando un ogeto, oh dio!  
 Per mi crudel e avaro,  
 Ma tanto e tanto caro  
 Disturba el mio pensier.

No dubito un momento  
 Che za ti sa chi xè,  
 Lila, quel caro ogeto  
 Che ha trategnù el mio piè!

No, altri che ti cativa  
 No gera destirada  
 Sui fiori, e indormenzada,  
 Altri che ti no ti è.

Che incanti no gavevista  
 Butada la cussi!  
 Ti eri negleta, è vero,  
 Ma bela più del di.

Del gran Tizian la Venere  
 No è cussi ben espressa,  
 Nè in quel bel modo messa  
 Come ti geri ti.

Un dolce zefireto  
 Che avea sorbio l'odor,  
 Passando per la vale  
 Da ogni erba e da ogni fior,

Te sventolava i drapi,  
 Da vero baronzelo,  
 E ti mostravi un' belo  
 Che no gavea valor.

Se'l sono me privava  
 Quei ochi de oserver,  
 Altri tesori allora  
 Podeva contemplar.

Tesori che svegiada  
 Mai non aveva visto,  
 Che ho sospirà e l'aquisto  
 No go podesto far.

No go possù in quel case  
 Vardar senza stupor,  
 Come cussi tranquila  
 Ti stassi in quel sopor.

Quando strazzà e desfato  
 Ga per to conto tanti  
 Grami infelici amanti  
 In mezzo al sen el cuor.

Facendo sti riflessi

M' ha parso de sentir  
Un strepito, e del tempio  
Vedo la porta avrir ;

E dala porta un puto  
Vedo che me se afazza ,  
E unido a una ragazza  
Verso de mi vegnir.

La puta gera fresca  
Co è un bocolo de avril ,  
Vestia color de rosa  
Ridotola e zentil ;

Un cerchio luminoso  
Tuta la circondava ,  
Che l' aria iluminava  
D' un porporin zentil.

St' altro tegnia una fiacola ,  
E un arco in tele man ,  
E 'l gavea in viso un mischio  
De caro e de tiran.

Più arente i me vegniva ,  
E al avanzar che i fava ,  
Più belo diventava .  
E piú ridente el pian.

I fiori un color novo  
Faceva comparir ,  
E i albori de fiori  
Se li vedea vestir ;

I osei sui verdi rami  
Formando un novo incanto ,  
Con amoroso canto  
Se andava insieme a unir.

La fazza de natura  
De insolito splendor ,  
Brilava tuta quanta  
Tuto spirava amor.

Quel che ti fussi , Lila ,  
Gnanca mi 'l so , tel zuro :  
Creatura no sicuro...  
Tanto no fa un creator.

Ma qual la mia sorpresa  
Quanto el dolor xe stà ,  
Co ho visto che svegiarte  
Quei puti ga cercà.

Con certi cocolezzi  
Che i morti insin fa vivi ,  
E che ti ti dormivi  
Con più tranquillità !

Co ho visto la ragazza  
 Indespetia spiegar  
 Un per de alete sconte,  
 E in aria via svolar.

Qual cambiamento! El puto  
 Peraltro che restava  
 E che no tralassava  
 La fiacola scolar,

Te fava co quel lume  
 Nel viso cussi ben,  
 Che del to belo ancora  
 Me ardeva el cuor in sen.

Ma tanto el scorla e 'l sbampola  
 Quela frasela ardente,  
 Che i ochi finalmente  
 Serai più no ti tien ;

Ti te desmissi, e in vece  
 De ringraziar de cuor  
 Quelo, che desmissiandote  
 Spiegava el so favor,

Co un pegio da despeto  
 Ti 'l fissi, e po irabiada.  
 La fiacola impizzata  
 Ti chiapi con furor ;

E ti la slanzi in acqua  
 Con quanta forza ti ha:  
 Lu in viso compianzendote  
 Te varda, e in cielo el vâ.

Mi son restà de sasso,  
 De un color tetro alora:  
 Se tenze e se incolora  
 I coli el fiume e 'l prà;

E in quello una fantasma  
 Me vedo avvicinar,  
 Vechia destruta e palida  
 Che no se pol vardar.

Che dona gera quella!  
 Con el sè tristo aspeto  
 Ogni più bel ogeto  
 La fava trasformar.

In fati del bel fiume  
 L'acqua s' avea giazza,  
 Za se secava i fiori  
 E l'erbe in mezzo al prà;

Cascava zo dai alberi  
 Le fège, e i oseleti,  
 Sul fato povereti  
 Restava morti là.

Co sta fantasma oribile  
 T'è stada da vicin ,  
 Come un viandante scampa  
 Da un ladro e da un sassin ;

Cussi anca ti , Lileta ,  
 Pronta a scampar ti è stada ,  
 Ma oh dio! che ti è serada  
 In tei to brazzi alfin.

Qual cambiamento alora  
 In tuta ti sia stà  
 Mi za no voggio dirtelo ,  
 So che m' ho spasemà.

Ti geri viva e sana  
 Ma pur m' ho inoridio ,  
 E più no go dormio  
 Dal sogno spaventà.

Mi za no credó ai sögni  
 Che le xe idee del di ,  
 Ch' el sangue move e sussita  
 Intanto che dormi ;

Ma questo , Lila , credilo  
 Xe un sogno cussifato ,  
 Ch' el so significato  
 El gà d' aver: hondi.

## A BIANCHETA



**B**iancheta mia tel zuro,  
 E s'anca no zurasse  
 No creder che burlasse,  
 Ma pur tel voi zurar.

No ghè sta dona al mondo  
 Che senza averme ponto,  
 L'abia trovà el so conto  
 Nel farse celebrar:

Se amor quel baronato  
 No m'ha scaldà la testa,  
 Sempre ha finio la festa  
 Con dele civiltà;

E la rason xé chiara  
 La musa mia creada  
 D'amor, da lu arlevada  
 Quel che 'l vol lù la fà.

Pur senti; e te la zuro,  
 Come che ho dito ancora  
 Xe mo vegnù quel' ora  
 Che no la va cussi.

Sento una forza nova,  
 Che a dir de ti me move  
 L' estro dal ciel me piove,  
 Me trovo un altro mi.

No Bianca, no è bisogno  
 Cantando el vero belo,  
 Che vegna quel putelo  
 La testa a rescaldar.

In sta ocasion lo provo  
 Che sento a entusiastarme,  
 Che arivo a trasformarme  
 Senza saverte amar.

Ma se ti ha reso al gusto  
 Segeta l' armonia,  
 Se nova melodia  
 Cantando ti ha creà.

Se musica te varda  
 Con ochio despetoso,  
 Se Apolo xe invidioso  
 De quello che ti fa;

Se mile , e vari moti  
 Ti sa svegliarme in peto,  
 Se unito col diletto  
 Se trova in ti el saver ,

Se co ti canti , el cielo  
 Se stampa sul to viso,  
 E in elo el paradiso  
 Ne par de traveder ,

Se i moti toi , le grazie ,  
 E la figura snela  
 Sora d' ogn' altra bela  
 Te fa considerar ,

Se tanti doni , e tanti ,  
 Che t' ha grazià natura,  
 Che no ti sii creatura  
 N' ha fatto sospetar.

Che maravegia xela  
 Se sento a entusiastarme,  
 Se sento a trasformarme  
 Benchè no senta amor?

Ascolta ; e cosse nove  
 Su i laveri me sento,  
 Me investe in sto momento  
 Poetico furor.

Ti... ma qual man potente  
Fa che del' estro el fogo  
Cambiandose de logo  
Sto cuor vada a investir.

Ti nova musa... Ah Bianca  
La lengua se me intriga,  
No sò quel che me diga  
No posso che sentir.

L'è un movimento novo  
Che mi no so spiegarte,  
Cara voria lodarte  
Ma no so più parlar.

Perdonime: sta forza  
Chi 'l sà... sto dolce incanto  
Un dì più dolce canto  
Me saverà ispirar.





## L'INDIFERENZA



Oh! quanto grata Filia  
 Che ancuo ti xe al mio cuor,  
 Oh! quanto xe più tenero  
 Cara per ti el mio amor!

Senza el favor de Venere  
 S'ha cussi ben da star,  
 E senza sentir smanie  
 Donca se pol amar?

No è un mese, te recordistu,  
 Ch'el fiero mio destin,  
 Me fava malinconico  
 Viver a ti vicin.

Varda se ancuo son ilare;  
 Sastu che in sto mio sen  
 Quei to bei occhi, Filia,  
 No spande più el velen?

Sastu che se zogandoli,  
 Qualcun ti vol vardar,  
 No sento più quel tossego  
 Che me faceva crepar?

E pur, ben mio vardandote,  
 Piovér me sento in sen  
 Un dolce, e caro netare  
 Dal bel ochio seren.

E pur me xe gratissimo  
 Quel che per mí ti fà;  
 Ma nol facendo, barbero  
 Quel cuor no xe chiamà.

Mi goderia de moverte,  
 Ma no me so lagnar  
 Se non avendo merito  
 No ti me pol amar.

Godo che amor te insinui  
 De strenzerme una man;  
 Ma se nol fa, no mormoro,  
 No digo l'è un tiran.

Sora d'ogn'altra, amabile  
 Filia per mi ti xe;  
 Ma no me ispira l'odio  
 St'altre che al mondo ghè.

No go altro afano viscere  
Che quello de cercar  
Pensieri, che te stuzzeghi  
Per farte alegra star;

I amici toi carissimi  
Xe cari anca a sto cuor:  
Questo è un dei to miracoli  
O sono dio de amor?

Ah tasi profanissimo,  
No che 'l to dio no son,  
Questo xè amor? ma godite,  
So mi farne rason.

Sentistu Filia, sentistu  
Sta vose che ha parlà?  
Se 'l dise el vero cocola  
La colpa chi la gà?

## A FILIA

**N**o, no xe vero, Filia,  
Che per cambiar teren  
Se cambi el mal in ben,  
L'afano in gusto;

Co xe amalada l'anema,  
Per tuto podè andar,  
Ma per tuto portar  
Co vu la piaga.

Se fusse mai possibile  
Menar un condanà  
Nela preson serà  
Da un polo al'altro,

El ciel ridente, o torbido  
Nol cambieria de ton,  
Per lu saria preson  
Parchi e zardini.

Tal so anca mi, d'un atomo,  
Con tuto el mio variar,  
Non m' ho sentio a scemar  
Nel cuor l' afano.

La tropo cara imagine  
Sempre xe viva in mi,  
No vedo altro che ti,  
Ti sola sento.

Ma, Filia, oh dio! do fulmini  
Quei bei ochi me par,  
E i vedo a condanar  
La mia fredezza;

E pur no son colpevole,  
Se ti m' ha leto el cuor  
Ti averà del dolor  
Visto le marche.

Perchè quel zorno oribile  
Che t' ho cussì lassà,  
No elo sta scancellà  
Dai dì del' ano?

Perchè un destin teribile,  
Perchè un dover tiran  
M' ha da tegnir lontan  
Da chi è el mio tuto?

**Za le infernali furie**

Strazza ogni dì sto sen,  
Sento tuto el velen  
Dei so serpenti.

**El sono, che dei miseri**

Sempre l'abù pietà,  
Da dopo che son quà  
Mai no l'ho visto;

**Nè ho visto, che le tenebre,**

El silenzio, el dolor,  
A ste note d'oror  
Formar cortegio.

**Jer sera un leto morbido**

Non ho possù sofrir,  
Che m'ha parso dormir  
S' un leto d' aghi.

**Son sbalzà su da rabia,**

Al ciel seren so andà,  
Ch'el gera illuminà  
De stele ancora.

**Oh! come ho visto placida**

Natura a reposar!  
Oh quante a tormentar  
M'ha bù l'invidià!

Za scomenzava a perderse  
 Le stele, e 'l di' vicin  
 El cantor matutin  
 Za saludava,

E solo l'alma Venere  
 S'aveva in ciel fermà  
 Per compassion: (chi 'l sà?)  
 De un qualche amante.

Za andava sbianchizandose  
 Verso l'oriente el ciel,  
 E i zefiri de miel  
 Spruzzava i fiori;

La bionda aurora alzandose  
 Facea col so' splendor  
 Cambiar in t'un rossor  
 Quela biancura.

Da quel bel lume vivido  
 Le montagne a indorar  
 E dopo a rossizzar  
 Vedeve i coli;

E 'l raggio vivacissimo  
 Del sol che avea spontà,  
 Rifleteva qua e là  
 Sui prai, sui campi,

E sora l'erbe morbide,  
 Che l'andava a ferir  
 Vedevi a comparir  
 Perle e diamanti.

Chi mai con sto spettacolo,  
 Quando nol gera un mi,  
 Benedio quel bel dì  
 No l'averave?

E pur l'oror, le tenebre  
 Ho abù a desiderar,  
 Per poder pascolar  
 La mia tristezza.

Che za no pol un'anema  
 Che ha perso èl somo ben  
 Goder più pase in sen,  
 Sentir più gusti.

Più gnente no la stuzzega,  
 Gnente piacer ghe dà,  
 Co quel ben no la gà  
 Che la riempiva.

Ben i se acorze, Filia,  
 Dela mia situazion,  
 E son la derision  
 Dei mii nemi.

Ma deridème stolidí,  
 De mi ludibrio fè,  
 Cussi no meritè  
 D'esser afliti;

Che st' affizion, ste lagreme  
 Che me vedè a sgorgar,  
 Queste me fa stimar  
 Non avilirme.

El mio no xe incantesimo;  
 El vero ama sto cuor;  
 Qua no ha bisogno amor  
 De far el mago.

Col voglia d'una Filia  
 Qualche cuor impiagar  
 Nol la ga che a mostrar,  
 Xe tropo ancora.

Cussi volesse el barbero  
 Mostrarme el caro ben  
 Col bel ochio seren  
 Col bel soriso;

Cussi in quel dì teribile  
 Ch' ho da vegnirte a dir:  
 O perdona, o morir  
 Vedime cara;

Quela man adorabile

Me avesse a sollevar,  
 Sentisse a pronunziar,  
 Sì, te perdono.

Tutti i momentí numero

C'ha da portar quel dì,  
 Ma tremo in fra de mi  
 Per quel momento.

Sarastu quela Filia

Che con tanta pietà  
 M'aveva perdonà  
 L'ardir de amarte?

O un'altra? Ah! no comovite,

Pensa in che stato son,  
 No zontar affizion  
 A chi xe affito;

Nol crederia provandolo

Ti sa coss'è dolor:  
 Mi l'ho visto quel cuor,  
 So quanto el sente.

Sì, el mio lamento, Filia,

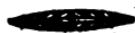
Comoverà quel sen,  
 E se cambierà in ben  
 Tuto l'afano;

Terminerà le lagreme ,  
Le pene cesserà ,  
Quel che no finirà  
Sarà l' amarte.





## LA LAGNANZA



**N**o posso ancora crederlo,  
Ne averia mai pensà,  
Che un amor sviscerà  
Cussì tratessi?

**C**he avessi vu da riderve,  
Vu istessa del mio mal,  
Che quel zorno fatal  
Cussì disessi!

*No devo, no posso,  
Che furia t' ha mosso:  
Va via, va che un' altra  
Te possa adorar.*

Ma perchè mai no dirmelo,  
 Perchè in quel primo dì  
 No zontarghe al vegni  
 Ste cosse ancora?

*Amime sì; ma vòrdite*  
*No stassistu a sperar:*  
*Mi za nò posso amar*  
*Quei che me adora.*

In pe de ascoltarne,  
 Pietosa tratarne,  
 Per dirme: *Da un' altra*  
*Va a farte adorar.*

I caldi afeti e teneri,  
 Disè, che ho tributà  
 A vu, che avea creà,  
 Sta mente in nume.

I dì che cussi rapidi  
 Vedevimo a passar,  
 Come che passa al mar  
 Rapido un fiume;

Doveva indicarme  
 Che vu per burlarme  
 Disessi: *da un' altra*  
*Va a farte adorar.*

**Pensevi de deriderme**

Nel modo el più crudel?

Sto zuhero col fiel

Da vu coava?

**Pensevi de deciderme**

A far precipitar

Quela dea, quel altar

Che in mi creava?

*Disevi? No posso,*

*Le furie t'ha mosso;*

*Va via, va da un'altra*

*A farte adorar.*

**Pensevi?... Ah! son un stupido,**

Quanto un innamorà.

Che fusse un insensà

Pensevi allora:

**E un insensà ben merita**

D'esser trata cussi,

Come ancuo tratè mi,

Più mal ancora.

**Si; avè da mandarlo...**

Za dove no parlo

A farse... da un'altra,

A farse adorar.



## L' ATRAZION

**I**n mezzo a dei filosofi  
Jeri me son trovà,  
Che disputava ex cathedra  
Sora la gravità:

Sulla forza centri-fuga  
E sora l' atrazion,  
Seguitando Pitagora,  
E Neuton, e Platon.

**I** andava lambicandose  
La testa, per saver,  
Se mai le forze varie  
Che sol i corpi aver,

No fusse alfin dei calcoli  
Che la sola atrazion,  
De le masse corporee,  
Per altro in relazion;

Come in rason contraria  
 Dele distanze, che  
 Se trova fra' i molteplici  
 Corpi che al mondo ghè.

Quei savi per so grazia  
 M' ha interrogà anca mi,  
 Ma mi Nerina amabile  
 Che penso solo a ti,

Che ti xe el metafisico  
 El fisico, el moral  
 Per sto cuor che ti domini,  
 Stava come un cocal.

Pur dopo, concentrandome,  
 Ho dito: Mi no so  
 Se sti siori filosofi  
 Gabia rason, o no;

Ma a pari se m' examino  
 Sento con mio stupor,  
 Che mile afeti domina  
 Sto povero mio cuor.

Che un zorno sento a struzerme  
 Da una gran fiamma el sen,  
 Ch' un altro di m' inrabbio  
 Perché te voggio ben;

Che un zorno amor abomino,  
Rido de chi sà amar,  
Renego amor, e Venere  
Che me voi snaturar;

Che bramo un dì de vederte,  
Ma co me trovo quà,  
Scampo e te lasso subito  
E son mortificà;

Che un dì vorave piaserte,  
Quando che un altro di  
Voria parerte oribile  
Per farne odiar da ti;

E se de tanti stimoli  
Trovar voi la rason,  
Altra no so idearmene  
Se no la to atrazion.



## LA CONSOLAZION

**M**e vede malinconico  
 Catina l'altro di  
 E là me dise: *Trotolo*  
*Cossa mai gastu? E mi:*

*Sapi che Lila... Lila!*  
*Ti ghe vol ben ancora?*  
*Va via sastu in malora:*  
*No lo sastu anca ti:*

*Lo so maledetissimo;*  
*Ma ti l'ha da scordar;*  
*O va al inferno, o l'unica*  
*Son che ti gà d'amar.*

*Si te amàrò ti sola:*  
*Mostro te mazzaria!*  
*Senti: l'è butà via*  
*Sì, l'è negà sto cuor.*

*Ma, curte, sta to cocola  
 La t'ha savù impiantar  
 Cossa? via presto, dimelo?  
 Che ti possi crepar:*

*L'ha dito...: Fa'l smorfoso;  
 Cossa? Che la voria...  
 Se no fusse omo... Via?  
 La me vorave amar:*

*Marfisa gentilissima,  
 Ch'anema che la gà!  
 O povero el mio Trotolo  
 Ti fa giusto pecà.*

*Oh dio cussì i me toca!  
 Va là che ti è un gran tomo;  
 Te desfarò de omo,  
 Cussì la te amarà.*



## EL PENSIER

\*\*\*\*\*

**V**ado pensando nonola  
 Quelo che amor facesse  
 Quando ch'el te vedesse...  
 No xelo un bel pensier?

**Mi ghe scometerave**  
 Ch'el resteria incantà,  
 E che dopo el dirave:  
*Sta dona ghe xe quà?*

**Cussi el dirave nonola,**  
 E po dopo a bel belo  
 Quel mato de putelo  
 Te vegneria a basar,

**Prima la man, po un braccio**  
 E po el faria un sestin,  
 E po dopo el furbazzo  
 A pian, a piampianin

L'andèria rampegandose  
 Più in su, più in suso ancora  
 Disendo: *la inamora,*  
*Custia, l'istesso amor;*

E nol staria più quieto,  
 Come i puteli fa,  
 El chiaparia un ochieto  
 La boca, e po chi sa?

E ti po disgustandote  
 Ti lo manazzaressi:  
*Putelo, ti diressi,*  
*Sta quieto, via sii bon;*

E lu come i puteli  
 Mezzo mortificà,  
 In quei to bei caveli  
 Tato quanto imbautà,

Parlandote, pianzendote  
 Tanti sestì el faria,  
 Che alfin te sentiria  
 Dirghe: *vien quà baron.*

Alora con quel sesto  
 Che pol aver colù,  
 Svolando presto, presto  
 Ora zozo, ora su.

L' anderia cocolandote ,  
 E ti ti ridaressi ,  
 E ti diventaressi  
 Più bela assae de lu.

Ma mi devento mato ,  
 Amor t' ha da vardar !  
 No elo lu che t' ha fato? ...  
 Questo xe zavariar.

Ah si son mato nonola ,  
 E pur tropo lo vedo ,  
 Figurite che credo  
 Che ti me vogi ben.

E pur te pregaria  
 Cara, ben che sia tal ,  
 Lassarme in sta busia ,  
 Za. no la te fa mal.



## LA NECESSITÀ

**N**o xe l'età freschissima  
No xe contento el cuor,  
So che l'amor xe un perfido  
Nè so scampar d'amor.

So che un amante fervida  
Spesso la dona xè,  
Co no l'amè sul serio,  
O pur co no l'amè;

Ma so che la xe insipida  
Senza impizzarse el cuor,  
E ben che amor sia un perfido  
No so scampar d'amor.

So che a so mare Venere  
Sporzendoghe la man,  
Sparagno afani e spasemi  
Scampo dal dio tiran;

Ma che le so delizie  
 Sazia, ne ariva al cuor,  
 E ben che amor sia un perfido  
 No so scampar d' amor.

So che la benda magica,  
 La benda d' ilusion,  
 Strazza dai ochi ai omeni  
 Filosofia e rason.

Ma so che senza iluderse  
 La vita xe languor ;  
 E ben che amor sia un perfido  
 No so scampar d' amor.

So... ma el saver no medega  
 Chi è nato per sentir,  
 E so che no scampanote  
 Tropo averò a sofrir.

So che in quei ochi o Filide  
 Xe sconto el traditor,  
 Nè so scampar da Filide  
 Nè so scampar d' amor.

## LA CAPA

**L**assa star quella capa, ti l'ha vista,  
 Diseva un professor naturalista  
 A una certa insolente de putela  
 Che la palpava; e st'altra: oh dio co bela!  
 = Lo so anca mi, ma lassa star: Perché? =  
 Perché ti no ti sa quel che la xè.  
 Ma la putela tanto l'ha tocada,  
 Che finalmente la l'ha deslogada  
 Dove che la se andava a combinar  
 E no la l'ha podesta più serar.  
 L'è andada alora col rossor sul muso  
 Dal professor perch'el la giusti suso:  
 Ah! frascona frascona, el dise alora,  
 No se pol più giustarla in to malora.  
 Gaveva scritto a posta da sta parte  
*Irreparabilis arte:*  
 Ho visto sì, ma mi no so latijn:  
 Prega pur el to caro diavolin,  
 Che no te l'abia un zorno da spiegar  
 Co ti sarà più grandà anca in volgar.



## L'AVERTIMENTO



**N**o ve chiama a dirme bravo.  
Nè 'l mio muso nè i miei bezzi;  
Grazie a dio de sti sporchezzi  
No me gò da confessar.

No gò fazza da sicario  
Che ve possa far paura,  
No go al fianco una creatura,  
Che ve possa consolar.

Donca amici recordeve  
Che se i versì che mi fazzo  
Per borezzo per solazzo  
Volontari me lodè.

Mi la gò per monea bona,  
E se fala la sentenza,  
Cari fioi ghe vol pazienza  
Sarè stolidi anca vu.



## LA MORTE AMOROSA



**L'** ochieto celestin  
Contemplando Gioania  
Dela so bela ,  
Tanto s' ha bu a sentir ,  
Ch' el voleva morir  
Proprio con ela.

La bela sente in sen  
Un istesso velen  
Che la divora ,

Ma lu lo sente più  
E la ghe dise a lù  
Vivemo ancora.

Radopia alora amor  
Dela bela l' ardor  
Senza ristoro ,

**E desperada alfin**  
La ghe dise a Gioanin:  
Mori che moro.

**E tutti do cussi**  
Ha credesto in quel di  
Morir sti amanti,

**Ma un ingano l'è stà,**  
Che n' iè morti e i s' ha amà  
Megio de avanti.





## EL CASETO



**P**ità interessada  
 Che inamorada,  
 Come fa tante  
 Che ga l'amante,  
 Un di Nigela  
 La pastorela  
 Do basi beli,  
 Per trenta agneli  
 Ga dà a un pastor  
 Ferio, d'amor.  
 Co è sta 'l doman  
 Ghe un novo pian,  
 Elpin ha fato  
 Megio contrato,  
 Perchè Nigela  
 La pastorela  
 Trenta baseti  
 Per do agneleti

Ga dà al pastor  
Ponta in tel cuor.  
Nel doman l'altro  
Lu fato scaltro,  
Ela inzucada  
E innamorada,  
I trenta agneli  
Dai basi beli  
La ga dà indrio  
Po per iddio!  
Per un basin  
Che ga dà Elpin.  
El zorno dopo,  
Questo mo è troppo,  
Ela, i do agneli  
E l'can con quei  
Tuto la dona,  
Za se doveva  
Per un baseto  
Che a un bel museto  
L'ingrato ha dà,  
Sora mercà.  
Done un gran caso  
Xe questo quà.



## EL PERUCHIER

**J**eri dopo disnar  
 So andà dal peruchier  
 A farne petenar ,  
 E me son stravacà  
 S' una poltrona che gera là ,  
 In fazza dela parte della strada  
 Che d' istà se tegniva spalancada.  
 Intanto che colù me petenava  
 Molte done passava ,  
 E co le me vedeva  
 Le dava un' ochiadina e le rideva : -  
 Sta cossa no la intendo ,  
 Me dise el peruchier ,  
*Mi da dopo che fazzo sto mestier*  
 Co gò aventori soto  
 Quele done che passa fa sto moto :

Le me burlerà mi  
Caro amigo, rispondo,  
Ma mi no me confondo:—  
No signor, ogni di  
E con ogni avantor  
Par che sto spasso le se voglia tor:—  
Quando che l'è cussi  
Spiego l'enigma in bota,  
E se no se un marmota  
La gavè da capir:  
Ste done le vol dir,  
Che no ghe sal nè polvere  
Nè bucoli, e topè  
Ma che i vol esser talari,  
E pur... via petenè.

**A DAVIDE**

**D**a senza giudizio  
Menà dal caprizio  
Quel strambo d' amor  
S' ha sconto in sto cuor.  
Lo cerca i puteli  
So amori fradeli  
Languisce ogni bela,  
Sospira ogni amante,  
E Venere anch' ela  
A chi l' incostante  
Savesse trovar,  
Do basi da Venere  
Promette de dar.

**Lu ziga ch' el brama**  
**Tornar dalla mama,**  
**Vorave ogni di**  
**Tegnirlo con mi.**  
**Ma oh dio! quei do basi**  
**De Venere!.. Tasi...**  
**Scometo ben mio,**  
**Che in mezzo a ste gare**  
**Quel bambolo dio**  
**Te tol per so mare.**  
**L' amor te darò,**  
**E un baso de Davide**  
**Val più de quei dò.**





## EL SOGNO CO NINA.



**S**api nineta bela,  
Sapi che so un baron;  
Cussì vol la mia stela  
E quà no ghe rason.

No son de quei che roba,  
No son de quei che mazza,  
Basta vardarme in fazza,  
Ma curte, so un baron.

Me piase i cocolezzi  
Co son inamorà,  
E fazzo dei matezzi,  
Che paro ispirità;

Le done che coltiva  
Certa platoneria,  
Sarà una stramberia,  
Ma mi le lasso là.

Questo te 'l digo nina,  
 Perchè sognando un dì,  
 Sul' ora matutina  
 Me son sognà con ti.

E come me pareva,  
 Cussì sognando, amarte  
 No ti abi da agravarte  
 Se mi t' ho amà cussì.

Gerimo una matina  
 Sul scomenzar d' istà  
 Sora d' una colina,  
 Che dominava un prà;

E al' ombra d' un boschetto,  
 In mezzo a mille odori ;  
 Sul' erbe fresche e i fiori  
 S' avevimo sentà.

El gran calor, la strada  
 Per arivar sul col,  
 Te aveva scalmanada  
 Che ti parevi el sol.

O palideta, o sguarda  
 Sempre ti la gà vinta,  
 Ma gera quela tinta  
 De quele che me pol;

De quele che ve dise  
 No posso più aspetar ,  
 Vien quà le mie raise ,  
 Vien quà con mi a brusar.

Zontighe una vesteta  
 Semplice quanto mai ,  
 I cavei sgrendenai  
 E po qualch' altro afar ,

E un omo anca de legno  
 Metite da vicin ,  
 E varda se 'l sta a segno  
 Se 'l rompe el so confin.

Perdonime nineta  
 Non ho possù star quieto ,  
 M' ha parso aver in peto  
 El fogo d' un camin.

E ho dito nina oh dio!  
 Come che m' arde el sen!  
 No ti l' ha mai capio  
 Che mi te voggio ben: =

No: e mi tel digo adesso  
 E ti la mia nineta?  
 Tasi, una lodoleta  
 Varda sui rami vien:

E che no xe 'l momento  
 De lodole el mio sol,  
 Perché darne tormento ?  
 Son mi 'l to russignol.

Vogime ben: furbazzo  
 Lassime star, va via: =  
 A nina, nina mia  
 Se tegna chi che pol.

Come che fusse morto  
 Sul sen te son cascà;  
 Pietosa a mio conforto  
 Cara ti m' ha vardà.

Fin qua me lo ricordo  
 Come che fusse adesso,  
 Ma no xe sta l' istesso  
 De quel che ha seguità.

Solo confusamente  
 Me posso sovegnir,  
 Che standote d' arente  
 Gran fogo ho bu a sofrir;

Ch' i osei dolce i cantava  
 Fra i rami dei boscheti,  
 Che a miera i amoreti  
 Ho visto a comparir;

Che ti languidamente  
Spesso ti m' h  vard ,  
Che mi gera insolente  
E che ti m' ha cri ;

Che amor me fava moto  
Da drio d' una siezeta  
De n  lassarte quieta,  
Che alfin me son svegi .

Ah! voglia el ciel che ancora  
Possa sognar con ti,  
Ma che i mii sogni alora  
No sia che idee del di;

E voglia amor che un zorno  
Se cambi la mia stela,  
Che ti sii manco bela,  
O manco pezzo mi.



  
**EL FIOR PERSO**

**C**ome xe belo un bocolo  
Del dì sul primo raggio,  
Zentil come le grazie,  
Alegra come el magio,  
Tal gera un zorno Dafne  
E la invidiava amor.

Saltando come un daino  
La core al prà per fiori:  
La lassa i so zogatoli  
I puteloti amori,  
E i va insegnarghe a scieglierse  
Fra l'erbe i più bei fior.

Ma pensierosa, e palida,  
 De lagreme bagnada,  
 Col cinto roto in fregole  
 La testa sgrendenada,  
 Mezz'ora dopo Dafne  
 S'ha visto a retornar.

I soi cerca la causa  
 Del mal che la tormenta;  
 La tase, e le so lagreme  
 Sempre de più se aumenta...  
 I prega i la rimprovera  
 Nè i la pol far parlar.

Me move sto spettacolo,  
 E coro al prà dei fiori,  
 E del so mal interogo  
 Quei puteloti amori,  
 Indovinè? quei barbari  
 Veri fradei de amor:  
 Quietite, i dise, quietite  
 Che za l'è un mal da gnernte;  
 Per sunarsù un anemolo  
 Sta povera innocente  
 L'ha perso, o le xe frotole,  
 L'ha perso un altro fior.

## LA CONSOLAZION

**S**ior santolo... Com'ela?  
 Son scredità so andato,  
 Perchè? coss' astu fato  
 Via dime la rason.

**Le done...** fa baronzolo,  
 Forse de ti cogion?  
**O** questo no sior santolo;  
 Per via d' una canzon:

**Che canzon** xela questa?  
 L'è quela de nineta...  
**E** ben sta canzoneta  
 Cossa gala de mal?

**Mal no;** no l'è una satira.  
**Ho** contà con del sal  
**L'**istoria miserabile  
**Tal e qual** tal e qual.

E quella là el conceto,  
Quela t' ha portà via?  
Quela in anema mia:  
Ma cossa sale dir?

Le dise sala santolo  
Che se ho savesto far  
La canzon melodiaca  
La posso radopiar.

Che son pericoloso  
Che dago o che prometo:  
Questo xe el to difeto?  
Ti ti xe fortunà.

Che fortuna sior santolo  
Tute me scamparà:  
Le done ama el pericolo  
Sta quieto fio va là.



  
**EL LAVRO**  


**D**ime aveta abonoriva  
Perchè avanzistu l'aurora?  
No ghe ancora anema viva  
No rossiza i monti ancora.

Trema e luse in ogni parte  
Sul' erbete ancora intate  
La rosada, ah no bagnarte  
L' ale doro delicate.

Nei so verdi bocoleti  
Streti suso e fati in massa,  
Sonachiosi xe i fioreti  
Co la testa ancora bassa.

Vustu miel, bramistu questo?  
Sera l'ale e no stracarte  
Mi te insegno un logo presto,  
Da suzzarlo, e da saziarte.

La mia nina al'occhio belo  
Ti conossi e a le fatezze,  
Svola al lavro, aponto in quello  
No ga fin gusti e dolcezze;

Si, in sto lavro, che un sorriso  
Un sorriso adesso infiora,  
Ghe xè un miel de paradiso...  
No ti suzzi aveta ancora?



## EL FIÀ

**D**elizioso profumeto  
Del qual st'aria xe vestia  
Chi te manda, e da che via?  
Che indovino ghe scometo.

Diria qualche testa sbusa  
Che ti è fio dei più bei fiori,  
Che i so balsami i so odori  
Xe in ti uniti a la refusa.

Mi nol nego; la fraganza  
Che dà ai fiori la natura,  
Più balsamica più pura  
Ghe xe in ti, ma ghe ne avanza.

Diria un altro: un zefireto  
Nel' Arabia fortunada,  
Quel' essenza prelibada  
Suna suso e vien qua dreto.

Oh! se i boschi dei Sabei,  
Se d' Arabia l' erbe e i fiori  
I gavesse de sti odori,  
Ghe starave drento i Dei.

Ti ti ridi che i se ingana?  
Ah! baron de profumeto;  
Che indovino ghe scometo...  
Ti xe el fià dela mia nana.



## LA MOSCA.

**I**n quei bei tempi d'oro,  
Che parlava el molton la manza el toro  
Le mosche, i rospi, i sorzi, i asineli,  
E che tuti parevimo fradeli,  
Che nasceva i puteli  
Senza che la comare o'l comaron  
Facesse dele brute operazion,  
E tuto giera bon:  
Che dai roveri el miel,  
Dai fiumi se gavea late e puina:  
Che ne gh'era cusina  
Nè leti, nè poltrone,  
E che le done giera nine e none,  
Val a dir brave, e bone  
Servindo d'una gran comodità  
A tuta quanta la comunità,  
Senza driti esclusivi,  
Che sicuri dormivi

Che no ghe gierà lite e terza, e nona  
 Nè dei grandi la razza sfondradona;  
 Giusto in sti tempi digo, ghe sta un omo  
 Che stufo de campar da galantomo  
 Una dona l'aveva inzinganà,  
 El s'avea messo in testa  
 De formar quel che i chiama, società.  
 Con lu l'avea chiamà  
 Un bravo gato e un can  
 Za persuasi de sto novo pian.  
 I è andai in t'una valeta  
 Dala madre natura predileta,  
 E là s'ha destinà  
 De piantar sta sonora società.  
 L'omo cussì ha parlà.  
 Animali fradeli  
 Se ho da considerarve come fioli  
 De quela, che chiamemo la natura,  
 Che ha stampà ogni creatura,  
 De mi inferiori assae:  
 Per altro co se vol considerar,  
 Che in do pie no podendo caminar  
 No gaverè mai man  
 Come el genere uman,  
 Quando se pensi alla mia gran malizia  
 Che da quà avanti chiamerò giustizia  
 Filosofia rason,

E che un zorno hà da farne parer bon;  
Animali diseva  
Vu vedarè che no s' avemo unito  
Per scampar dalla sè, o dal' apetito.  
Abastanza ne dà  
Quela che n' ha creà,  
Ma i gusti, e pochi e scarsi  
E v' ho fato capir  
Che stando uniti insieme  
Li podemo ingrandir,  
Perfezionar, condir;  
Insoma ghè una gran diversità  
Dal' anemal salvadego, a quel de società.  
Sto principio impiantà,  
Qualcossa s' ha da far  
Vu za el vedè un per l' altro  
Per poder ben campar.  
Mi in la bona stagion  
Farò la provision  
E de grani, e de fruti,  
Perché co vien l' inverno  
No abiamo da zunar in sempiterno.  
Sta dona che vedè,  
Che da quà avanti chiamerò muger  
Val a dir che nissun la pol più aver,  
La penserà a sugarli  
A netarli a secarli,

E po co tuta l' arte  
 La ne farà la parte.  
 In vece de spelonca  
 Con dela pagia con dei rami sechi,  
 Co del fango dei stechi,  
 Farò una certa fabrica  
 Che chiamaremo casa,  
 Dove ch' el fredo el vento  
 No possa vegnir drento:  
 Farò cent' altre cosse in conclusion  
 Perchè el viver sia bon;  
 Mi farò questo, e vu  
 Cossa fareu da bravi  
 Rispondè dise su.  
 Mi, dise, el can, dai ladri  
 Che ancuo s' ha da chiamar  
 Quei che qua se volesse desfamar  
 Ve saverò vardar;  
 Pronto zigherò sbragiarò  
 E se ocoresse li morsegarò.  
 Ben bravo, dise l' omo,  
 L' è un far da galantomo,  
 E vù? voltà dal gato:  
 Mi per tante bravure no son fato,  
 Ma savè che ghè i sorzi  
 Che da per tuto i va,  
 E i vegnerà anca qua

E che per profession  
Me piase el bon bocon :  
Mi li mazzerò tutti, e con bravura  
Ghe darò in tel mio corpo sepoltura.  
Intanto che i parlava  
I vede là una mosca che atenti li ascoltava :  
Sior animal chi seu ?  
Ghè dise alora l'omo,  
E con nu cossa feu ?  
Mi son la mosca, e come in vita mia  
M' ha sempre piasso star in compagnia.  
Cussì cari sentindo  
Tante cosse a contar  
Del novo vostro star  
Voleya in sto momento,  
Con vu unirme a campar :  
La mosca donca sè ?  
E star con nu volè  
Ben siora rispondeme  
Qual è el mestier che fè ?  
Con un' aria petegola  
La sbalza su una fregola  
Po ala testa del can  
E alfin sul naso uman  
La intanto chiacolando  
Sempre la stuzzegava,  
E l'omo stranuava

Ela imbota scampava,  
E dopo la tornava  
E l'omo s'inquietava:  
Via quieteve in malora  
El dise, respondè  
Qual' è el mestier che fè?  
Co volè che ve diga  
No son tropo paziente,  
Mi no ho fato mai gnente  
Stago coi animali  
Uguali disuguali:  
Se ghè qualche bocon  
Che anca per mi sia bon  
Mi te ghe sbalzo in cima,  
E voi esser la prima.  
Volerme cazar via  
S'ha capio che xe un pezzo  
Che la xè una pazzia,  
E chi me vol mazzar  
Ghe perde più in tel tempo  
Che bisogna fruar.  
No ghè anemal per questo  
Che me faccia paura,  
Nè per la so statura  
Nè per le sgrinfe, o el dente  
In soma mi no ho fato,  
E no farò mai gnente:

L'è un parlar da insolente,  
Salta su el can; ne so chi che me tegna,  
Sior can la se trategna  
L'omo interompe: cola furia mai  
No ha da esser tratai  
Fra nu altri i affari, e qua sta el ponto  
Che s' ha da far quel che più torna conto.  
Lassè che parla mi  
Siora mosca senti,  
Ghe dise allora l'omo,  
Mi de rason podaria farve un tomo.  
Ma inutili al momento  
Voi che ve persuada el sentimento.  
Capisso che la massima  
Per vu xe bela e bona  
Se vedè che se nata zentildona,  
Ma se de star con nu ve degneré,  
Cara son persuaso  
Che qualcosa farè.  
Gavè una bona grazia,  
Dise la mosca allora,  
Che per dio me convince, e m' inamora:  
Quelo che posso far  
Xe de lassarve star  
Co me dè da magnar.  
Da rabia el can sbragiava,  
E anca el gato sgnalava:

Ma l'omo più prudente ,  
Che se ramemorava  
Quanto la mosca al naso lo inquietava ,  
El li tira in disparte  
E co tuta quel' arte  
Che xe fia del' umana costruzion ,  
El fa ch' el can el gato  
Intenda la rason.  
Con un primo decreto  
Che xe stà el più perfeto ,  
S' ha dovudo fissar  
De darghe da magnar ,  
A so zelenza mosca  
Perchè la i lassa star.  
Qualcun dimandarà  
Se in sta fiaba ghe xe moralità ,  
E mi risponderò  
Co nol savè vu altri  
Gnanca mi no lo sò.





## LA RIFLESSION



**C**hi se ajuta a minchionarse  
 El piacer lo gusta più;  
 L'artifizio de inganarse  
 Xe a le volte una virtù.

Mai vedè sortir l'aurora  
 Come in versi la lezè;  
 Mai cussi no la vien fora;  
 L'è un ingano, ma godè.

Se quel baso a nina bela  
 No avè dà proprio col cuor,  
 No xe arzento de copela  
 Le carezze del so amor.

La se ingana, e pur la gode,  
 Vu godè, ve minchionè;  
 Monea falsa paga, e scode  
 L'uno e l'altro, ma godè;

Credè quela un' Eloisa  
Deventè sentimental;  
No se tali po in camisa,  
Ve inganè, ma no ste mal.

Co gh'è un giozzo de riflesso,  
Schiao patroni sior piacer;  
Trovè el vero tropo spesso  
Che no è molto lusinghier.

Minchionarse, minchionarse;  
Cari amici, se se pol;  
Za se ariva a sminchionarse  
E xe alora che ne dol.



EL DUBIO



**M**i, co te vedo, sento  
 Un certo no so che,  
 E digo che nol sento,  
 E digo che nol ghe.

**M**i, me se inchiava i denti  
 Quando te voi parlar,  
 E digo, i xe accidenti,  
 Digo che l'è'l mio far.

**M**e cocola una bela,  
 E invece penso a ti,  
 E digo che xe quella  
 Un'incostanza in mi.

**N**o visitarte zuro,  
 E so ogni sera qua,  
 E credo, e son sicuro  
 Che l'uso m'ha portà.

Voi disgustarte, e sento  
 Proprio che no son bon;  
 Ma digo: no lo tento  
 Perché no go rason.

Me meto anca in borezzo,  
 E po so imusonà,  
 Ma digo: l'è un matezzo,  
 Sempre cussi son stà.

Digo ste cosse, è vero,  
 E pur no stago ben,  
 E se ho da dir sincero  
 Go de l'afano in sen.

Cossa che sia sto impianto  
 Voria saver da ti,  
 Essendo che da tanto  
 No son capace mi;

Vorave po... Eco el caso...  
 No posso andar più in là,  
 Tremo, barboto, taso...  
 Saravio inamorà?

\*\*\*\*\*

## EL SOFÀ

\*\*\*\*\*

Vicin a Nina  
 Xe tuto incanto  
 E par che l' arte  
 Sia nata là;  
 Ma quel che bisega  
 Che m' urta tanto  
 Xe el so tempieto ,  
 Xe el so sofà.

Se la vedessi  
 L' è un paradiso  
 Bisogna amarla  
 Da desperà;  
 Gran bele cosse  
 Che fa quel viso  
 In quel tempieto ,  
 Su quel sofà!

Se del mistero

Fra l' ombre care  
L' amor da rente  
Se ga sentà;  
Sempre ga parso  
Star co so mare  
In quel tempieto,  
Su quel sofà.

In sin che vivo

Mi voggio amarla,  
E mi felice  
Se me vien dà  
De dir sta cossa,  
De replicarla  
In quel tempieto,  
Su quel sofà!

Vu che voressi

Sbregarme via,  
Voria mo veder  
Che forza gà,  
La vostra tanta  
Filosofia,  
In quel tempieto,  
Su quel sofà.

**Mi za noi nego  
Che sta barona  
Gabia un matezzo  
Che va al de là;  
Ma oh dio! chi è savia  
Dise, che dona  
In un tempieto  
Sora un sofà?**





**EL TROPO**  
**E L TROPO POCO**

---

**N**ela stagion dei bocoli  
Sul tramontar del dì,  
Sentai soto una pergola  
Gerimo nina, e mi;

Mai più l'aveva vista  
Quanto in quel zorno bela,  
Fissà me gera in ela  
Disendoghe cussi:

Quel che ti fa, mia cocola  
Xe tropo per scherzar,  
Ma tropo poco, nonola,  
Quando ti vogi amar.

Quele ochiadine tenere  
Che co le mie se vien,  
Fa che 'l mio cuor s' imagini  
De bisegarte in sen.

Ma ad onta de sto dolce  
Parlar, che 'l cuor me toca,  
Oh dio! che la to boca  
Co quele no convien.

Se voi scazar de l'anema  
Quel fogo che sofrir  
M' ha fato tanti spasemi,  
Ti, ti mel sa proibir;

Ma se te digo, cara,  
Sentistu in tel to peto  
Per mi l'istesso efeto?  
Ti stenti un sì de dir.

Su quele neve candide  
Se sbrissa la mia man,  
Neve che fa ardentissimo  
Un dio per mi tiran,

No trovo che se opona  
La toa su quel momento,  
Ma da la un poco sento  
Cazarmela lontan.

Qualche coral dai laveri,  
E vero, t' ho robà,  
E ti, compassionandome  
Robar ti l' ha lassà;

Ma no ghe xe sta esempio  
Nineta mia che mai,  
Un de quei bei corai  
Ti m' abi regalà.

Ah! nina, se deciderse  
No vol per mi el to cuor,  
Vien qua, piuttosto mazzime,  
Termina el mio dolor.

Daghe sto premio, ingrata,  
A noni che te adora,  
Fa che con elo mora  
El più costante amor.

Decidi, cara cocola,  
Se ti me vol burlar,  
O se xe pur possibile  
Che ti me vogi amar.

Pietoso el fio de Venere  
Alora s' ha mostrà,  
E in t' una bela nuvola  
Insieme el n' ha serà.

No so se fusse al mondo,  
O pur da quel diviso,  
Ma so che un paradiso  
Gaente de più no gá.

E ho dito: la mia cocola,  
Questo no xe scherzar,  
L'è far da seno, nonola,  
Questo xe vero amar.

Si, co un soriso amabile  
Ma insieme anca baron,  
La dise, mi no dubito,  
L'è amor, ti ga rason;

Ma el to vantar, perdona,  
Fa che la to nineta  
Sul muso te ripeta  
L'istessa to canzon:

Quel che ti ha fato, cocolo,  
Xe tropo per scherzar,  
Ma tropo poco, nonolo,  
Quando ti vogi amar.

## LUNA DE GIUGNO



Vu, che avè 'l cuor zentil,  
Vu, dolci amanti,  
Vu, che ve amè costanti  
Sin dal più verde april.

Za che se mostra in ciel  
Sora d'ogni altra stela  
Piena d'un dolce miel,  
Cinzia la bela;

Za che mai più cussì  
Seren el viso,  
Nè grato xe stà 'l riso,  
Come che l'è in sti dì;

Vegni qua su sto prà  
Da sti russei frescheti,  
Da sti verdi boscheti  
Intorno circondà;

Vegnila a venerar,  
Vegni a sentir in peto,  
Quel che la sa ispirar  
Divin afeto!

Vardela su quel col,  
L'è arzento puro:  
Za ha da invidiarla el sol  
Mi son sicuro.

E vardè la, vardè  
Fra quei lauri odorosi,  
Fra quei mirti amorosi  
Come a tratti la xe!

Come vien a interzar  
L'ombra l'arzento,  
Come la va a scherzar  
Fra i rami drento.

Oh d'ogni amante cuor  
Serenatrice;  
Oh ti consolatrice  
D'ogni amoroso ardor!

Risplendi sempre in ciel,  
Mai no robarte,  
No portarghe sto fiel  
A chi sa amarte.



## LUNA DE SETEMBRE



**P**roprio un azal xe el cielo,  
 Un spechio el mar tranquilo,  
 L'aria no move un filo,  
 Xe moderà el calor,

La luna, come brasa  
 Nata del mar la in fondo,  
 De secondo in secondo  
 Scolora el so rossor.

Eco, color de l'oro  
 La par in sto momento;  
 Eco, la par d'arzeno,  
 Ecola a dominar.

Scampa dal ciel confuse  
 Le più brillanti stele,  
 Che d'esser manco bele  
 Le stenta a tolerar.

Del mar la se fa spechio  
 La fissa el viso belo;  
 E 'l mar un altro cielo  
 Se vede a comparir.

Ste rive, ste vignete,  
 E quanto se presenta,  
 Tute le se inarzenta,  
 Le gode al so aparir.

La luse, che modesta  
 La manda su l'ogeto,  
 Fa che ne resti in peto  
 Qualcosa da bramar.

Crearse in un tal stato  
 Pol l'anima sicura;  
 Più bela la natura  
 La fa creatura amar.

Radopia, o cara Eurila',  
 Sto portentoso incanto,  
 Toca quel arpa, e al canto  
 Unissila d'amor;

Cinzia te lo domanda  
 Che benchè casta anch'ela,  
 D'amor la fiamma bela  
 Un di ha scaldà el so cuor!

Varda, el so ragio adesso  
Xe adesso sul to peto!  
Un amoroso afeto  
No te se svegia in sen?

De mi no parlo, o cara,  
Che inutile xe ogn' arte,  
Gnente no so ispirarte...  
E pur, mio caro ben,

Pur te amarò costante...  
Ma qual incanto novo?  
In mi più no me trovo...  
Ti è un paradiso, sì...

Co apassionae ste voci!  
Da che armonia interote!  
Dopo una de ste note  
Che se vergogni el di.



  
**LE DONE**  


**S**i: sempre mai la dona  
(Che Dio me lo perdona),  
El mio debole è stà,  
Per altro non ho amà  
Smorfiose,  
Dispetose  
Presuntuose,  
Sospetose,  
Le curiose,  
Le ambiziose,  
Le aroganti,  
È stravaganti,  
Le sapienti,  
O pretendenti,  
Malaizze,  
E sbocaizze,

Zogadore,  
O baradore,  
Nè suctine,  
Nè chietine,  
Nè venali,  
Nè vestali,  
Nè magnone,  
O chiacherone

Ma ho pensà che pur ste done,  
Per qualcosa le xe bone;  
Che l'è sempre una monea  
Sia de piombo, sia de crea,  
Che se spende co del cuor  
Basta darghe el so valor.



## INDICE

*Delle materie contenute in questo Volume.*



<i>L' inverno citadin</i>	pag. 1	<i>La consolazion</i>	pag. 135
<i>La primavera citadina</i>	15	<i>El pensier</i>	137
<i>L' istà citadin</i>	33	<i>La necessità</i>	140
<i>L' autuno citadin</i>	48	<i>La capa</i>	142
<i>Lettere del Cesarotti</i>	65	<i>L' avvertimento</i>	143
<i>El zensamin</i>	69	<i>La morte amorosa</i>	144
<i>El regaletto</i>	71	<i>El casetto</i>	146
<i>El remedio pezo del mal</i>	73	<i>El perucchier</i>	148
<i>La lontananza</i>	75	<i>A Davide</i>	150
<i>El consegio</i>	79	<i>Sogno con nina</i>	152
<i>La riunion</i>	81	<i>El fior perso</i>	157
<i>La costanza</i>	85	<i>La consolazion</i>	159
<i>La gondoletta</i>	89	<i>El lavro</i>	161
<i>La marina</i>	91	<i>El fià</i>	163
<i>El ti e' l' ou</i>	94	<i>La mosca</i>	165
<i>L' amor</i>	98	<i>La riflessione</i>	173
<i>Sogno con Lila</i>	104	<i>El dubio</i>	175
<i>A Biancheta</i>	114	<i>El sofà</i>	177
<i>L' indifferenza</i>	118	<i>El tropo e' l' tropo poco</i>	180
<i>A Filia</i>	121	<i>La luna de giugno</i>	184
<i>La lagnanza</i>	129	<i>La luna de settembre</i>	186
<i>L' atrazion</i>	132	<i>Le done</i>	189



# **NUOVA COLLEZIONE**

**DI POESIE**

**SCRITTE IN DIALETTO VENEZIANO**

**DA**

**ANTONIO LAMBERTI**

**VOLUME II.**



**TREVISO.**

**TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA ED.**

**1855.**

***La presente edizione è posta sotto la  
salvaguardia delle Leggi vigenti sulla  
stampa.***

**STAGION**

**CAMPESTRI**



5

---

## L' INVERNO CAMPESTRE



**C**o vedo l' omo nel so bel aspeto  
Pianzer sul mal che i so fradeli agrava ,  
Smezar co lori el pan , la vesta , el leto ,  
Difenderlo , scusarlo , e senza bava ,  
Senza velen coreger el difeto ,  
Contentarlo el capon come la fava ;  
Me lo perdoni Idio ! no cambiarìa  
Co un genio celestial la sorte mia :

**Ma** co a la mente me presento st' omo ,  
E pien d' ingani e de malizia el vedo  
De la natura sbregar suso el tomo ,  
Far che doveri e norme e legi e credo  
Deti amor proprio , e con ingano somo  
Robar , scanar , e far morir da fredo ,  
Vorave aver suzzà da un' orsa el late ,  
E andar , Dio mel perdoni , a quatro zate :

**In tempi cussi tristi, che za folta**  
**Xe la zente corota, e dove scorla**  
**La fiacola infernal discordia stolta,**  
**Dove ambizion, e ipocrisia sa torla**  
**Per so compagna, e va con cla in volta;**  
**Dove calunia acuse ingropa e incorla,**  
**( Che cussi xe in cità ) soto qual vista**  
**Lo vedio mai! solo el pensier me atrista.**

**Xe per questo che in mezo a le montagne**  
**Dal mondo slontanà, squasi romito,**  
**Passo tranquili i zorni in ste campagne,**  
**E più el vilan, ch' el citadin imito:**  
**Vedo natura, e ne le so scondagne**  
**Cerco de penetrar, ma no me irito**  
**Se un velo me nasconde i so portenti,**  
**Fazzo dei versi, e passo i di contenti.**

**Ma i di xe curti e tristi, el sol ne manca,**  
**Xe muti i prai, xe la campagna morta,**  
**Sbrufa le bore, i giazzi el monte imbianca,**  
**La neve de la vale xe a la porta;**  
**Za za la fioca, za la tera è bianca;**  
**Se ferma i fiumi, o in giazzo i se trasporta,**  
**Cessa nei corpi el moto, e tuto indura**  
**Nè par ch' abia più vita la natura.**

7  
Par che più vita no la gabia, è vero,  
A l'omo che no è fato per amarla,  
Ma quel che l'ama con un cuor sincero,  
Anca nel so riposo el sa trovarla  
Sempre l'istessa a esercitar l'impero:  
Elo la vede in tuto, e la ghe parla  
Nei venti, ne la neve e ne la piova,  
E forsi assae più granda el la ritrova.

Gh'è cossa che sia equal, maestoso inverno,  
Al lusente vestiario, a la bianchezza  
Che covre de la tera el velo esterno?  
La nostra vista, non ancora avezza,  
Esita de mandar al senso interno  
Sto novo to splendor, e la bellezza  
Dei to crestali; intanto el sol radopia,  
E l'iride del cielo in tera el copia.

Qua solitaria a cantuzzar se sente  
La passareta, ch'è trovà sgrafando  
Qualche granelo c'ha lassà la zente;  
Là i colpi el contadin va radopiando  
Sul rovere che crola, e finalmente  
Se vede a tera el tronco venerando  
Che serve al fio de fogo, e un tempo el pare  
Avea coverto de fresc' ombre e care.

La bora ruza, e 'l bosco la traversa ,  
 E za la ingoba i più robusti pini ;  
 Sentì a zemer la pianta , che roversa  
 La neve adosso ai picoli piantini ,  
 E quei la so figura ha squasi persa ,  
 Pur vedè fra la neve al par dei spini  
 Le fognete a sbusar , che mai no i perde ,  
 E missiar quel bel bianco al più bel verde.

Ma, el sol se mostra, e in mezo a quel boschetto  
 De frassini sfogiai scherza el so ragio ;  
 Fornii xe i rami d'un crestal perfeto ,  
 Ch' ora par fato a torno , ora d'intagio ,  
 Che va sempre cambiando in vario aspeto ,  
 E se de foge li fornisse el magio ,  
 Se primavera li fa allora beli ,  
 Più maestosi l' inverno i xe de quei.

In mezo de la vila a un largo fosso ,  
 Che l' istà serve a imbèverar le armente ,  
 Più de cento puteli vedè adosso ,  
 Sbrissar sul giazzo , urtarse e darse spente ,  
 E far scurzi e cascar , e a più no posso  
 Rider fra lori , e far rider la zente ;  
 Altri za strachi , e fati un po' più savi ,  
 Se fa un fogheto , e se cusina i ravi.

Ma dove che la strada a passo a passo  
 Porta inclinando a pie de la colina ,  
 Vedè i putoti a trar l'acqua sul sasso ,  
 Che diventa una lastra crestalina ,  
 E co un inzegno sbrissar zoso a basso ,  
 Facendo sestì a Menega , a Catina ,  
 Che ghe soride , e sta vardando atente ,  
 E de no far l'istesso le se pente.

Oh come in mezo a st' innocenti zoghi ,  
 Come che scampa l' ore , e avanza bruna  
 La note in cielo ! come in cento loghi  
 Fuma i camini , e l' aria più se imbruna !  
 Xe le famegie tute atorno ai foghi ,  
 Quel missia la polenta , e quello suna  
 Le fregole che casca , e tuti aspeta  
 De dar l' assalto a la più bela feta.

L' ora e 'l silenzio al mio camin me chiama ,  
 Dove me impizza el fogo la gastalda :  
 Più benigno calor , più bela fiamma  
 Dei camineti de cità ne scalda :  
 Co do , tre amici , e co chi el cuor me infiamma ,  
 Formemo un cerchio atorno , e sempre calda  
 Xe la conversazion , nè mai nojosa  
 Co gh' è dei amici , el fogo , e la morosa .

**La maldicenza, o 'l perfido sorriso**

Mai no ga cuor de comparirne avanti,  
 Ma ingenuità, amicizia e scherzo e riso  
 Del rustego camin xe solo amanti.  
 O vin recente che ve spruzza in viso,  
 O romatico, o dolce, a tuli quanti  
 Nina dispensa, e crostoli e pan fresco,  
 Maroni e pomi, e questo xe 'l rinfresco.

**La vila nel silenzio xe sepolta,**

E solo in stala el pulierin se sente  
 Nitrir scorlando la criniera folta,  
 Che la voglia del sien rende impaziente:  
 Le zampe el sbate, e pur nissun l'ascolta;  
 Ma sbragia el can credendo che sia zente,  
 E allora dal filò qualcun vien fora  
 E quieta el can, e varda in cielo l'ora.

**Xe nei filò le done de la vila,**

E i puti e le ragazze unite insieme,  
 Al caldo de la stala ognuna fila,  
 E i puti a le ragazze che ghe preme  
 Ghe fa roche e cesteli; ora ghe brila  
 Amor nel viso, ora i sospira e i zeme;  
 Istorie, o fiabe le più vechie i conta,  
 O dove la marantega xe sconta.

**Fa sti filò che in mascara se rida**

Co nina mia, co nina dal cuor belo,  
 Che ste ragazze a cantuzzar la sfida;  
 Ma la luna che brila in mezo al cielo  
 I nostri passi temerari invida  
 A l'aria averta disprezzando el gelo,  
 E al lume dei so raji la bellezza  
 Se contempla dei cieli e la grandezza.

**Ah, che stracarse l' ochio mio no possa,**

No possa mai de contemplarve, o cieli!  
 Ghe xe teatri al mondo, ghe xe cossa  
 Che sia come se' vu maestosi e beli?  
 Quel' anema brutal che no vien scossa  
 A un spettacolo tal, coi pipistireli,  
 Coi tassi, co le talpe e le marmote  
 Viva a palpon ne la più negra note.

**Vogia el destin che st' umile caseta,**

Sti campi, e nina mia mai no me manchi;  
 Me sarà ogni stagion cara e diletta,  
 Che nassa i fiori, o che 'l teren se imbianchi;  
 L' istesso inverno, che spaventa e inquieta  
 Quei che vive in cità, co amor ai fianchi  
 De un nodo autor, che sto mio cuor no acusa,  
 Saluderà contenta la mia musa.

Oh co quanta dolcezza i zorni e l' ore  
 Ne passa insieme , e l' ale amor ghe impresta ;  
 Ne vede el sol , e 'l gode , e in mar el core ,  
 Ma la note vien drio , la note resta ;  
 Che se al to aspeto el nostro mondo more  
 E xe natura scolorida e mesta ,  
 O note , dei amanti confidente ,  
 Ti ne xe cara , e te godemo arente.

Cara in quel' ore che lavora nina ,  
 E i bei dei sul laorier presti la move ;  
 Co interrompe el lavoro un' ochiadina  
 Che tuta dolce sin al sen ne piove ,  
 E quando un' amorosa canzoncina ,  
 In ton la canta ch' el mio cuor comove ,  
 E co amor sconto in la so bruna vesta  
 Ore più dolci ai nostri afeti impresta.

Ore più dolci , e cresemae da un nodo  
 Tessuo da amor , ma che l' onor no sdegna ,  
 Che durerà tra nu costante e sodo  
 Insia che morte a romperlo no vegna ;  
 Sì , più che t' amo , o nina , e più me godo ,  
 E sempre più d' amor te trovo degna ,  
 Nè xe a maravegiarse ; amor t' ha fato  
 Per far , col te cognosse , ognun beato.

Al mio ritiro società no manca,  
 Picola è vero, ma genial, ma rara,  
 Nissun sbadagia mai, nissun se stanca;  
 Se ragiona, se canta, se prepara  
 Qualch' ino a la virtù che 'l cuor rinfranca,  
 A l' amor dolce, a l' amicizia cara;  
 E se nevega, o supia tramontana,  
 Se magna insieme al fogo, e se tracana:

Se un amigo lontan in sto momento  
 Amicizia conduse, e porta e spenze,  
 Se fa una festa co l' ariva drento:  
 Chi lo chiapa, chi 'l basa, e chi lo strenze,  
 Chi ghe scorla la neve, e chi contento  
 El caso sul camin scrive o depenze,  
 E nina cria, che la vol logo anch' ela  
 Per farghe ciera, e la se fa più bela.

Vegna pur zorni tristi, e 'l sol nè manchi,  
 Sia muti i prai, sia le campagne morte,  
 Sbrufi la bora, e ch' el teren s' imbianchi;  
 Purchè no arivi a penetrar ste porte,  
 E a profanarne sti onorati banchi  
 Zente stolidi, o tristi, un' altra sorte  
 No vorò mai dal ciel co 'l me destina,  
 Sti amici, sti campeti, e la mia nina.



## LA PRIMAVERA CAMPESTRE



**T**ornada è Primavera :  
 L'ho vista mi, sa nina,  
 La gera da quel frassene  
 Da drio de la colina,  
 Là da quel'acqua limpida  
 Dove ti va l'istà.

Oh, se ti avessi visto!  
 Come ai so pie nasseva  
 A mile i fiori teneri,  
 E l'acqua che coreva  
 Geri pian pian, che strepito  
 Ancuo che la sa far!

De anemoli e giacinti  
 L'ha fato su un mazzeto  
 E i lili, i lili candidi  
 La se li ha messi in peto,  
 E i diventava palidi  
 Co la li aveva in sen.

Oh quanto, quanto nina,  
 Che la te somegiava,  
 Benchè, per non ofenderte,  
 Apena la vardava,  
 Ma ti l'istesso, nonola,  
 La me pareva, ti.

Giusto in quel ponto, cara,  
 Nasseva in ciel l'aurora,  
 I oseli, saludandola,  
 Saltava tuti fora,  
 E bela più del solito  
 Ancuo l'avca spontà.

Parea che la disesse:

» Del sol mi son foriera,  
 Ma pur d'un sol benefico  
 Che no arderà la tera,  
 E solo a le so vissere  
 Moto darà e vigor. »

I monti, la campagna,  
 Quei prai, quel bel boschetto,  
 Dove ti cori a sconderte  
 Per far a mi dispeto,  
 Che colpo, che spettacolo,  
 Che i gera ancuo per mi!

Voltava l'ochio ai monti,  
No i gera più canui:  
Fissava sora i alberi  
Che gera tuti nui,  
E a colpo d'ochio a nasserghe  
Vedea le fogie e i fior;

Vedeva i prai coverti  
De mile e mile fiori  
Missiar a un verde languido  
Quei cussi bei colori;  
E andava via indorandoli  
A man a man el sol,

L'istessa Primavera,  
Che gera là sentada,  
A veder sto spettacolo  
L'ho vista za incantada,  
E verso el ciel fissandose  
Zontar suso le man.

Come che la disesse:  
» O autor d'ogni creatura,  
Quanto che te ringrazio,  
Che per mia man natura  
Ti torni bela e zovene,  
E renovar ti fa! »

Oh se ti avessi visto  
 A pie de la colina  
 Quele disdoto piegore,  
 Quele che ga Catina,  
 Saltar come fa i daini,  
 E farla desperar!

Le armente de Lucieta,  
 E i quatro vedelati  
 Che la conduse al pascolo,  
 Pareva tuti mati  
 Urtrandose scornandose  
 Senza saver perchè.

I osei da un ramo a l'altro  
 Cantando i saltuzzava,  
 E dopo sbecotandose  
 Insieme i smorosava:  
 I smorosava, cocola...  
 Femo cussi anca nu.

E dopo sora un ramo,  
 Fiorio momenti prima,  
 Dove scherzava un zefiro  
 I saltuzzava in cima,  
 E i se formava un biscolo:  
 Col solo gorghizar.

Scometo che anca Lila,  
 La seria pastorela,  
 Che gera soto l' albero  
 Tuta racolta in ela,  
 Capiva che sta musica  
 Ghe la ispirava amor.

Mai m' ho godesto tanto  
 Quanto che sta matina.  
 Oh primavera amabile!  
 No averte a mal, sa nina,  
 Che gnanca avvicinarmeghe,  
 Te zuro, n' ho tentà.

Anzi un momento dopo  
 Che m' è scampà un' ochiada  
 No l' ho più vista, accertite,  
 E via la gera andada;  
 Ha fato fredo subito,  
 E inurolà s' ha el ciel.

Alora sì, son corso  
 Al logo che la gera,  
 E ho tolto su sti anemoli,  
 Che xe restai là in tera,  
 E ho tolto su ste fragole  
 Che te consacro a ti.

**Ti ridi? ti me burli?**  
**Donca no ti agradissi?**  
**Xe vero, el don xe povero:**  
**E pur se ti capissi**  
**Che insieme a lu gh'è st'anema**  
**Che unito gh'è sto cuor;**

**Forsi... ti ridi ancora?**  
**Ma quei bei lili ... Nina ...**  
**Ma quel mazzeto ... mostrilo.**  
**Sconderlo! a la colina!**  
**Chi?... cossa... Oh sempio, oh stolido!**  
**Donca ti geri ti!**

**Ti! ma i cavei? quel velo?**  
**Ti geri travestia?**  
**Per cossa? dime subito,**  
**Dimelo, vita mia:**  
**Ti ha fato per sorprendeme,**  
**Barona che ti xe!...**

**E mi che me diseva:**  
**« L'amor no te perdona,**  
**Se via de la to cocola**  
**O dea ti fissi, o dona: »**  
**E stava come un pampano;**  
**Nè ardiva de fissar!**

Ma se go tolto in falò  
 Ti per la primavera,  
 Chì pol più somegiarnela?  
 Chi più de ti qua in tera,  
 A quel carmin dei lavari,  
 A l'ochio celestial;

A quele carne morbide,  
 Tra dona e tra putela,  
 A quei cavei finissimi,  
 A quella boca befa,  
 A tuto, a tuto, nonola,  
 Quel belo che ti ga?

Ah! che una Primavera  
 Ti xe cussi perfeta,  
 Che, o no la gh'è, assicurita,  
 O ti xe ti, nineta,  
 Felicità de st'anema,  
 Delizia de sto cuor.



## L'ISTÀ CAMPESTRE

Oh primavera,  
 Putela bela,  
 Xestu più in tera,  
 Xestu più quela?  
 Dov' estu nonola,  
 Coss'è de ti?

Forse fra i verdî  
 De le campagne  
 Ti ti te perdi  
 Co le compagne,  
 Nè più visibile  
 Ti xe per mi?

O dei boscheti  
 Fra l'ombre care,  
 De bei fioreti,  
 D'erbete rare  
 Ti va fornindote  
 La testa e 'l sen?

O ne le grôte  
 Ti bali e cantī  
 Co ste putote;  
 Ti burli i amanti,  
 Ti cori a sconderte  
 Co Clori vien?

Campagna bela,  
 Caro boschetto,  
 Sta baroncela,  
 Parlème schieto,  
 L'eu vista a sconderse?  
 Xela con vu?

Ma la campagna  
 No rispondeva,  
 Bosco e montagna  
 Tuto taseva,  
 Ben sospirandola,  
 Ma gnente più.

La xe scampada,  
 No l'è più in tera;  
 Fra la zornada,  
 Nè su la sera  
 No vien più i zefiri  
 A svolazzar.

93

No più l'aurora  
Su la matina  
Ve spruzza sora  
Rosada fina,  
No più le tortore  
Sa smorosar.

Ah! so sorela  
Vien vitoriosa,  
Fiera, ma bela,  
Tuta maestosa  
E'l mondo domina  
La bionda istà.

L'ha vista i campi  
E le coline  
Fra mezo ai lampi;  
Le neve alpine  
Za saludandola  
S'ha descolà;

I prai che gera  
Smaltai de fiori,  
Che a primavera,  
Che a cento amori,  
Tante delizie  
Saveva dar,

**Abandonadi**

Xe ancuo da Flora;  
 Tuti arsiradi  
 Se sbrega fora:  
 Fin le so vissere  
 Podè osservar.

**Solo superbe**

Vedè le biave  
 In mezo a l'erbe  
 A far le brave,  
 Pavonízandose  
 Del so color.

**Cari agneleti,**

Scampè nei boschi,  
 Cerchè i segreti,  
 Cerchè i più foschi,  
 Dove na penetri  
 Tanto calor.

**Ve serè in massa,**

Sbassè la testa?  
 Ma el sol ve passa,  
 Ma el sol ve pesta,  
 Nel bosco a sconderve,  
 Cari, coré.

**Scampè , toreti ,**  
**Del sol el lampo ,**  
**Scampè , cavreti ,**  
**Scampa , Melampo ;**  
**Tramezo ai alberi ,**  
**Ne l' acque andè .**

**Ma l' istà el fogo**  
**Col sol radopia**  
**Per ogni logo ,**  
**Muragia dopia**  
**No val più a sconderve ,**  
**Per tuto el vien .**

**Pur dal contento**  
**No toca tera**  
**Quei ch' al formento**  
**Ghe fa la guera ,**  
**E alegra l' anema**  
**Ghe sbalza in sen .**

**O vu beati ,**  
**Cari vilani ,**  
**Che smoderati**  
**Pensieri vani**  
**No ariva a sconderse**  
**Drento de vu !**

**Se' i ftoi dileti**

De la natura;  
Chi ve fa abieti,  
Chi no ve cura,  
Cossa sia lagreme  
Conosse più.

**Ti dal cuor belo,**  
Dolce mia Nina,  
Vien dove 'l cielo  
Pase destina,  
La bionda Cerere  
A contemplar.

**I alti muri,**  
Le strade strete,  
Ai venti puri  
Mai no permete  
L'aria balsamica  
De trasportar.

**La cità scampa,**  
Za che ti senti  
Del sol la bampa,  
No te spaventi,  
Che qua gh'è un albero  
Nato per ti:

Se ti vedessi  
Come ch'el spandé  
I rami spessi  
Da varie bande!  
El sol no penetra  
De mezo di.

L'è folto e largo,  
De vissolete  
L'è tuto cargo;  
In cestelete  
Farò sunartele,  
Te le darò.

Là el venteselo  
Farà frescheto;  
Là un baso belo  
Su quel viseto...  
Ma ti va in colera?  
No, nol farò.

E po quei zorni  
Che i oseleti  
Va come storni  
Drento ai boscheti,  
E sente el turbine  
Benchè lontan,

Nu lassaremo

L' albero e i campi ,

E vedaremo

Lontani i lampi ,

E a gropi i nuvoli

Vegnir pian pian ;

E dai balconi

Del casineto ,

Dopo dei toni ,

In altro aspeto

Natura , o cocola ,

Ti vedarà :

Che quella piova

Vegnua dal cielo

Tuto rìnova ,

Tuto fa belo ,

Le piante , i alberi ,

I campi , i prà .

Ah se scampada

Xe primavera ,

Ti ti è restada ,

Ti ti xe in tera ,

Ti che t' imbalsemà

Col respirar ;

Ti, dal cuor belo,  
Dolce mia nina,  
Vjen doye el cielo  
Pase destina,  
La bionda Cerere  
A contemplar.





## L'AUTUNO CAMPESTRE



**F**ornio de pampani,  
Col goto in man,  
E fra sti vilici  
Mezo vilan,  
Co la mia Nina  
Che va cernindose  
L'ua ne la tina,  
Co sti puteli  
Che va sunandose  
Suso i graneli,  
Tra cento cesti  
De peri e sorbole,  
De pomi e nespole  
Ti, ti, benefico  
Autuno, canto;  
Ti che dal misero

Ti scazzi el pianto  
 Co quel to netare  
 Paradisal.

Musa, te suplico,  
 Non ispirarme  
 Che canti i barbari  
 Gusti de l' arme:  
 No far che celebri  
 L'orenda cazza,  
 Dove se insanguena,  
 Dove se mazza;  
 Che ga l' origine  
 Da qualche ozioso  
 Sangue-vogioso  
 Duro guerrier;  
 Che morte e spasemi  
 Xe'l so piacer!

Quel cervo timido  
 Che mai no veda  
 Fato dai omeni  
 Bersaglio e preda,  
 Tolto dal fianco  
 De la compagna  
 El sangue spanderme  
 Per la campagna,  
 Perder le vissere  
 Straco, moriente,

Da cento cani  
Strazzà col dente,  
Mezo magnà  
Spirar sul prà,  
Fato spettacolo  
De crudeltà!  
Mai l' assassinio  
Nè i tradimenti  
De quei volatili  
Tanto innocenti,  
Dei oseleti,  
Che povereti  
Co mille ingani  
Va destruzendone  
Sti mostri umani,  
No za per fame,  
Ma per el barbaro  
Piacer infame,  
Che su la tavola  
D' un finanziaer,  
D' un usurer  
Deventà nobile,  
Deventà conte,  
De sti cadaveri  
Se veda un monte,  
Quando za sazio  
Xe l' epulon

Senza magnarghene  
 Forse un bocon!  
 No, no, descazzime  
 Pur sti pensieri;  
 Canto più semplice,  
 Beni più veri  
 Vien a ispirarme;  
 E lassa ai barbari  
 La caccia e l'arme.  
 Oh delizioso autuno  
 Quanto no t'ò bramà!  
 De primavera i fiori  
 T'aveva za anunzià,  
 Che soto a le fogiete  
 Brilanti, tenerete,  
 No ben ancora ferme  
 Se scoverziva el germe  
 De la fecondità.  
 Per chi, se no per ti,  
 La bela primavera  
 Sti fiori passer fa?  
 L'agricoltor allora  
 Se leva su col sol,  
 E za nol vede l'ora  
 D'esser in cima al col,  
 E in mezo a la rosada,  
 Che la note ha lassada,

Sorbindo mille odori  
Dei alberi fioridi  
El vede i fiori.  
El benedisse el cielo  
E de la primavera  
El gode el belo,  
E i fiori el conta.  
Ma po la so speranza  
Tuti sti gusti avanza,  
Che ne la so bellezza  
Tuta la so ricchezza  
El vede sconta.  
Pien de vigor l' Istà,  
Per mezo del so fogo  
Sublima de la tera  
I sali, che la sera  
In ogni logo:  
E quei allora penetra  
E tronchi e fogie e fusti  
In ogni parte;  
E 'l principio dei gusti  
El ghe comparte,  
Per rinovar l' umor  
Che l' eccessivo ardor  
Fa che svapori.  
Da quel ch' ha vegetà  
Per mezo dei so denti,

El va a sunar qua e là  
 Tuti i vapori;  
 E dove è 'l ciel giazzà  
 Fati frequenti,  
 Unidi e condensadi,  
 E in lori penetradi  
 E più pesanti,  
 Fra i toni fulminanti  
 E i lampi ardenti,  
 E fra mile portentí  
 El li rovina,  
 E 'l ne li fa cascar  
 La tera a rinfrescar  
 Ridoti in piova.

Ma per chi mai l'istà  
 Tante gran cosse el fa?  
 Perché el to antecessor  
 Con la piova l'ardor  
 Va temperando?  
 A chi, se non a ti  
 Valo pensando?

Pensa per ti l'inverno  
 Co 'l monte el fa imbiancar,  
 Perché po nel so interno  
 Se gh'abi da venar  
 Fontane e fiumi.  
 Quando el concentra i spiriti

De la tera nel sen ,  
 E i sali el ghe mantien  
 Che no i consumi :  
 E co ne le so vissere  
 El fogo el tien a stento  
 Vinto dal so rigor ,  
 El fogo animator  
 Che xe el fermento.

Pare benefico ,  
 Fecondo autuno ,  
 No ghe xe un'anema ,  
 No gh'è nessuno ,  
 No gh'è persona  
 Che no te celebri  
 Co gran rason  
 Per la corona  
 De le stagion !  
 Gh'è di più placidi ,  
 Gh'è di più beli ,  
 Di più piacevoli ,  
 Quanto xe quelli ,  
 Ch'el sol ne tempera  
 Quando ti è ti ?  
 I zafireti ,  
 I furianeli ,  
 Mile scherzeti ,  
 Come i puteli

Se fa tra lori ,  
 I suna i odori ,  
 Se core drio ,  
 Fa mormorio  
 Atorno i alberi ,  
 Soto le pergole ,  
 Sora i tinazzi :  
 E la stornindose ,  
 Fati furbazzi ,  
 Alza le cotole  
 De ste putele  
 Che l'ua se sgranola  
 Ne le cestele ,  
 Che vergognandose  
 Va sfadigandose  
 De sconder su ,  
 Per far che i omeni  
 Rida de più .

Per ti la pastorela

Non scampa più dal sol ;  
 Al prà , a la valesela ,  
 A la campagna , al col  
 La va a cercarte .  
 Ti , ti soridi , e i fruti  
 Ti doni a larga man ,  
 E quela core ai puti ,  
 Che la vede in lontan ,

E la fa parte.  
Senza arsirarve ,  
Senza giazzarve ,  
Stè soto el cielo ;  
Qua l'è ceruleo ,  
De là el ga un velo ,  
De qua le nuvole  
Forma un' armada ,  
De là un' istoria  
Xe piturada ;  
L'oro ve sfamega  
Per ogni logo ;  
Quando ch' el sol  
Sora del col  
Xe per spantar ,  
El par un fogo  
Col casca in mar.  
A miera , a miera  
Nasse le stele ,  
Tute za lucide ,  
Tute za bele ,  
Secondo l' orbita  
Che le describe ;  
Queste più languide ,  
Quele più vive ;  
Questa scintila  
Del proprio lume ,

Qúela el so lucido  
 Da un'altra assume.  
 Cambia el spettacolo,  
 E de la tera  
 El bel satelite  
 Ghe fa la guera,  
 Le va sfantandose  
 Per varie bande;  
 La lume candida  
 Quest' altro spande,  
 E sola Venere  
 Sa contrastar.

Se i doni de natura  
 Al col, a la pianura  
 Ve piase a contemplar,  
 Un di podè zirar  
 Senza suarve.  
 Una fila de vide  
 Piena de graspi ride;  
 Ve chiama un persegher,  
 Un perer, un pomer  
 Vol invidarve.

Quei spogia l' albero,  
 L' ua st' altri strucola  
 Nel tinazzon;  
 Qua i pesta canevo,  
 Là formenton.

De castagne, de rave e naoni  
 S'impenisse le zerle, i cestoni;  
 Qua a le bote i ghe prova le canole  
 E là el mosto i travasa in boton.  
 No più i vilani  
 Tuti suzzai  
 E consumai  
 Mostra cent' ani,  
 Per le gran strussie  
 Fate l' Istà.  
 Nè le so done  
 Tute infiapie  
 E desconie  
 Par tante none,  
 Tante maranteghe...  
 Tuto è cambià.  
 Queli xe vegeti,  
 Xe fresche queste,  
 Tutti i so muscoli  
 De carne i veste;  
 Queste i colori  
 Le torna bele,  
 Va el sangue a spandersse  
 Soto la pele  
 Ch'el va a cercar,  
 Torna le machine  
 A vegetar.

De sti miracoli ,  
De tanti beni ,  
Provido autuno !  
Ti ne fa pieni ,  
Ne gh'è nessuno  
Sia rico o povero ,  
Sia pelegrin ,  
Mercante , vilico ,  
O citadin ,  
Che no aplaudissa ,  
No benedissa  
Tanto benefico  
Pare sovran !  
E mi fra i pampani ,  
Col goto in man ,  
Sorbindo netare  
Paradisial ,  
Questo te dedico  
Canto cordial.



# **APOLOGHI.**





## EL MEDICO



**U**n signor opulente  
 Che de saver chi 'l sia no importa gnente,  
 Dise un zorno al so medico: senti  
 Dotor mio caro quel che trovo in mi,  
 E che no so spiegar:  
 Mi no son uso de desordenar,  
 Son ben costruto, e san,  
 Co magno mi divoro come un can;  
 Mi no servo al capricio nè a l'usanza,  
 E magno roba che pol dar sostanza,  
 E pur per mia vergogna  
 Ogni zorno devento più carogna.  
 La m' ha fato l'onor .  
 ( Risponde sior dotor )  
 De invidarme più volte al so disnar,  
 E mi no l' ho mai vista a mastegar,  
 Onde con l' opinion de' boni autori...  
 Ma lu interompe come fa i signori;

Disendo gentilmente ,  
No no xe vero gnente ,  
Ma s' anca fusse , ho sempre sentio a dir  
Caro dotor , ch' el cibo ha da nutrir.  
E chi no l' ha da dir ?  
Cazza ! i putei lo sa ;  
Ma col vien preparà ,  
Triturà , masenà ,  
Dal che ghe ne vien drio  
Che essendo facilmente digerio  
In sugo , e in sangue el passa ,  
E questo è 'l caso che chi magna ingrassa ;  
Ma imbocà , e divorà ,  
Come vostra celenza ha sempre usà ,  
No per dio baco che nol fa bon pro ,  
Ch' el se corompe in corpo , e 'l passa zo.  
Vu altri che lezè  
Tanti gran libri , o sia che li passè ,  
Vorave se podessi ,  
Che sta istoriela a mente ve imparessi.





## L' AMOR SUBLIMÀ



**S**empre in quei tempi vechi che savè,  
E che gnissun credè,  
Ma che ghe sarà stai  
Se de lori ne parla,  
Anca i libri stampai,  
Ghe gera do cavai  
Un maschio, e st' altro femena  
Che avendose incontrà  
Al pascolo in t' un pra,  
S' ha ochià, s' ha sfiorizà,  
E dopo qualche smorfia  
Un po de ben voler, i s' ha chiapà,  
Sto amor ghe xe cressù  
E i s' ha amà che mai più;  
Ma seguitando i moti  
Che se dise del cuor,  
O vero sia l' istinto,  
Che n' ha messo el Signor,

No ghe gera un quarelo  
D' erba fresca, e fioria  
Dove no i se trovasse in compagnia.  
Se una fontana chiara  
In mezo la campagna  
Vedeva la compagnia,  
Gera in bota avisà  
El so caro compagno  
Che l' andasse con' ela a bever là,  
Al sol, a la frescura  
A l' erba, a la verdura  
E in ogni logo no ghe gera falo  
Voleva la cavala el so cavalo.  
Quando amor invidioso  
D' una tanta dolcezza  
Vien dito, che al cavalo  
Gabia impiantà na frezza,  
E dopo esser ferio  
El s' abia inasenio.  
In fati el s' ha sentio  
Un non so che nel cuor,  
Che sti siori platonici  
Ghe va chiamando amor.  
G' ha parso ch' el cavalo,  
Anemal valoroso,  
Nobile, generoso,  
No l' avesse d' amar,

Cussi senza stimar,  
 Senza trovar in tel amato ogeto  
 No so che de perfeto.  
 L'ha donca stabilio  
 De amarla, e de stimarla,  
 Ma nol podea spontarla  
 Perchè la so cavala  
 Gera bela, ben fata,  
 Afetuosa garbata;  
 Andando de ghinea  
 La pareva una dea  
 Ogni passo la fava;  
 Ma debole de gamba  
 Che ogni fià la cascava,  
 ( Difeto nei cavai  
 Pezo, per quel che i dise  
 Dei cinque altri obligai, )  
 E ghe gera un de più,  
 Che no la se voleva tegnir su,  
 Disendo, che natura  
 La chiamava a cascar,  
 E che no la se ga da contrariar;  
 Che tuti i cavai casca o poto, o tropo,  
 De troto, o de galopo,  
 E che se forti in gamba  
 Tanti da nu se crede  
 Xe perchè no i se vede,

Perchè sti satraponi  
 Fa parer salti in fin i tomboloni.  
 Sto cavallo imprudente,  
 Un dì ch'el gera ardente,  
 Ga dito a la cavala:  
 Sapi che t'amo assae  
 Ma no de amor de stala;  
 L'è de quel fin che mai se possa dar;  
 Sapi, cavala cara,  
 Che te voggio stimar.  
 No aveva la cavala mai pensà  
 A sto amor sublimà,  
 Ma da lu recordà,  
 Nel cuor ghe s'ha svegià  
 Un sentimento a sta sublimità;  
 E l'ha dito: sior sì, voggio provar  
 Cossa che xe un amante  
 Che me sapia stimar,  
 E voltada al cavallo  
 L'ha dito: no far fallo  
 Sastu, stimeme assae  
 Perchè mi son de quele  
 Che ha da esser stimate.  
 Ogni zorno che insieme  
 O i magnava, o i trotava,  
 O pur, che i se sguazzava,  
 Ela ghe dimandava:

Caro cavalo mio,  
 Me stimistu? e 'l cavalo,  
 Ghe rispondeva: Oh dio!...  
 Ela credeva quanto,  
 E la se compiasseva de sto impianto.  
 Quando che un zorno alfin,  
 Dopo d'esserse stai ben da vicin,  
 La dise: ti me stimi,  
 Cavalo, no xe vero?  
 Via parleme sincero.  
 Sì, cara, voi stimarte  
 (Lu risponde) e adorarte.  
 Ti vol!... donca al presente  
 No ti me stimi gnente?  
 Sì, ma sapi go un cuor  
 Indegno del to amor.  
 Eh! questi xe pretesti;  
 Curte, ti m'ha da dir  
 Se veramente stima  
 Ti sa per mi sentir.  
 Nol se pol più tegnir,  
 E 'l ghe dise ch'el ga  
 Nel so cuor una gran contrarietà,  
 Ch'el vorave stimarla,  
 Ma ch'el sente per tuto a placitarla,  
 Fin dai so amici istessi  
 Per cavala de gamba tropo lasca,

E che ogni quatro passi  
La scapuzza o la casca ;  
E che lu stesso ha visto  
Far qualche sesto tristo ;  
Onde che lu voria  
Vederla ben guaria ,  
E che la xe una cossa  
Che la poderia far ,  
Basta che la se usasse a sostentar :  
La s' ha messo a zigar ,  
La ga trato scalzac ,  
E la ga fato mile cavalac ;  
E la gh' ha dito : porco  
Ti che ti xe più brutto assae de l' orco  
Che no ti è degno de tocarme un pelo ,  
Cussi ti pensi , e ti vol farme el belo ?  
Perchè da quatro strupi de cavali ,  
O da qualche cavala  
Refudo d' ogni stala  
Te vien dito de mi ,  
Subito , porco , mulo ,  
Ti ha da pensar cussi ?  
Impara a rispetarme  
Onorarme , e stimarme  
Se ti me vol amar  
Se no , mostro del diavolo ,  
Vate a far gazerar ,

Basta , l' ha ben pregà ,  
 E la scena quel zorno ha terminà ,  
 Ma da quel zorno in qua  
 Ghe xe sta barufete ,  
 Museti , parolete ,  
 Morsegae , scalzadine ,  
 Dispeti , romanzine ;  
 In soma , no i magnava quel bocon  
 Che prima , o vero dopo ,  
 No i se avesse da dar un morsegon ;  
 E tuto per l' afar  
 De amar e de stimar .  
 Quando quel dì terribile  
 S' ha visto a capitar ,  
 Ch' el cavalo gh' à dito  
 Con un viso da aflito ,  
 Che in tal logo , in tal ora , in tal zornada  
 L' ha da na scapuzzada ,  
 E che la xe cascada ,  
 La fiaba è terminada ,  
 Chè in vista de sta racola  
 Convinta , e indispetida la cavala  
 La l' ha scazzà per sempre da la stala .  
 Da sto strazzo de afar  
 Un moralista podaria cavar ,  
 Che quei che vol star ben  
 Toga le cosse come che le vien .

## I SORBETI.

**D**imandando a un cortesan,  
 Che ogni cossa ga per man,  
 Che nei afari de sto mondo  
 El procura andar al fondo,  
 La rason perchè l'amor  
 Tante forme el sapia tor;  
 Ma in un modo, che capir  
 Nol se pol, nè descnir,  
 Sento a dirme: vegni qua  
 Al café de la Realtà,  
 Un sorbeto bevarè  
 E l'amor conosserè.  
 Vado; el dise: cossa gh'è?  
 I risponde: Framboè,  
 Cedro, Ribes, Maraschin,  
 Moscatela, Canelin,  
 De la Vissola, del Persego,  
 Del Farsido, de la Fragola:

**Basta: Fragola, disemo,**  
**E bevemo:**  
**E bevendo el dise lu,**  
**Caro vu,**  
**Sti sorbeti che xe stai**  
**Dal ragazzo nominai,**  
**Xeli ognuno diferente?**  
**Che dimanda! no se sente?**  
**Si ma el corpo, o per dir meglio,**  
**Quela cossa che i sostenta,**  
**Che diventa**  
**La so essenza in conclusion,**  
**Cossa xela? L'è 'l Limon:**  
**Ben; l'amor xe vanità,**  
**Xe interesse, xe pietà,**  
**L'è amicizia, platonismo,**  
**Tenerezza, magnetismo;**  
**Ma l'essenza in conclusion,**  
**Xela altro che Limon?**  
**So restà come un minchion.**





## EL MORTER, E LA MAZZA

\*\*\*\*\*

**D**e le volte spassizandō,  
 E baucando  
 La gnagnara che go vado passandō;  
 E l'altro zorno aponto,  
 Che la gaveva proprio maledeta,  
 Me son trovà in piazzeta,  
 E osservando per spasso  
 Una botega là soto la Zeca,  
 Dove va, per esempio, la Baleca (1)  
 Momolo dai zaletì  
 Quel che vende oseleti,  
 E infin la peverada (2)  
 A beber la semada,  
 M' ho fermà s' un mortar

(1) La Baleca era una notissima fabbricatrice di fritelle.

(2) La peverada è sinonimo de sbirraglia.

Che tegniva davanti el cafetier ,  
Tuto sfeso, e sbecà,  
Deslavrà, magagnà,  
E che pareva za un' antichità,  
Co drento una gran mazza  
Che gera tuta strazza,  
Macada, desfilada,  
E che fra poco tempo  
No i l' averave za più doperada;  
E go dito al fachin  
Che gera là vicin;  
L'è in cao sto to mortar.  
La se ingana, el responde;  
El fa ancora dies' ani el so mestier:  
Sala che cussi sfeso, e magagnà  
L' ha fruà trenta mazze  
De quele che xe là:  
Minchioni, ho replicà,  
Ghe cavaremo la moralità,  
E go dito cussi,  
Parlando in fra de mi:  
Omeni, recordève  
Più d' una volta al di,  
Che un mortar desbecà,  
Deslavrà, magagnà,  
E che deboto xe un' antichità,  
El resta ancora là,

E ch' el vien doperà ;  
Quando che trenta mazze  
Benchè nove de trinca ,  
Xe stae ridote in strazze.



## L'OMO GRANDO E 'L PICOLO



**G**h'era un paese al mondo  
 ( Ch' el nome no lo so  
 Perchè no mel ricordo  
 Ma se mai ve promesse el saverò )  
 Nel qual i abitanti  
 No solo gera manco de' ziganti,  
 Ma de una tal statura,  
 Che per esempio a un ussaro  
 No i ghe arivava gnanca a la cintura.  
 Col trapassar dei ani  
 Xe nato, che qualcun de sti paesani  
 Metendose a viazar  
 In sti nostri paesi ha bu a rivar;  
 Ma co i s' ha visto in linea de statura,  
 Far una miserissima figura,  
 I ha pensà de 'slongarla  
 Per quanto ch' i ha possù:  
 La testa i ha drezzà su, .

I ha trato el peto in fora ,  
I ha retirà el martin ,  
Marchiando sempre in punta de scapin ;  
E co sto studio , dopo aver strussià  
In quatr' onze i s' ha alzà ,  
Senza però schivar  
El rider de la zente  
E 'l rischio de cascar .  
Co a casa i xe tornai  
Fra i costumi portai ,  
I ha messo in moda questo ,  
Che in verità ha piasesto ,  
Perchè co sto slongarse de statura  
Ghe pareva de far megio figura .  
Ognun sta nova moda ha volsù tor ,  
E l' ha fato furor .  
Intanto un viaggiator  
De sti nostri paesi xe arivà  
Anca in quel logo là ;  
Che quantunque nol fusse  
D' una statura stramba , e zigantesca ,  
El poteva a quei stropoli  
Magnarghe i macaroni su la testa .  
Al so primo arivar  
Tuti l' ha bu a stimar ;  
Ma quando ch' i l' ha visto a caminar  
Senza studio , a la bona

Con tuto el pie puzà,  
E senza donar gnente a la persona,  
I ha dito: che pecà,  
Che un ometo che xe piutosto grando  
Vada co sto mal sesto caminando!  
E uno fra quei tanti  
Se gh' ha fato davanti,  
E ha bu el coragio de parlar cussi:  
Perchè no camineu, sior, come mi?  
Percossa no ve alzeo?  
Infelice Pigmeo,  
Gh' ha risposto ridando el forestier.  
Chi è grando no ha bisogno de parer.



## LA DEA E L'OMO

**U**na dea del terzo cielo  
Vegnindo a spasso in tera  
S'avea degnà de amar un pastorelo ,  
E per quanto pol far  
Una dea con un omo ,  
La lo saveva amar.  
Vu ve podé pensar  
Qual fusse in sta aventura  
El stato de una povera creatura.  
Infiamá  
Passionà ,  
L'avaressi osservà ,  
Qualche volta avilio  
Qualc'altra imatonio ,  
E gh'è sta dei momenti  
Che l'ha credesto deventar un dio.  
Povero barbagian !  
Chi xe uman , resta uman.

Sta dea , stante el deismo ,  
Viveva suso in cielo ,  
Ma la se fava veder  
Anca dal pastorelo.  
Un di la dise : puto ,  
Te voi felicitar ,  
E voggio che ti vegni  
Doman con mi a disnar .  
Pensève l'alegrezza  
Che in elo l'ha provà !  
Quel di no l'ha disnà ,  
Nè la sera cenà  
Per farse onor co sta divinità .  
Co le idee ch'el gaveva  
El bon pastor credeva ,  
Che come i dei coi omeni  
In tuto i ghe va avanti ,  
I magnasse da manzi , o da elefanti .  
Vien l'ora , e in certo sito  
Che la gaveva dito  
La lo stava a spetar ;  
E lu , senza falar  
Un minuto secondo ,  
El trova là un palazzo  
De quei che no gh'è al mondo .  
Sta dea donca riceve  
L'ogeto del so amor ,

Come che d'un tabaro (\*)

Farave un senator ,

Con un'aria ridente ,

Ma che no è confidente ,

Con espression de afeto ,

Ma che vien da la testa , e no dal peto ;

E con un tal contegno ,

Che de una dea xe veramente degno.

El nostro pastorelo

Sta là come un putelo ,

Nol ossa nè parlar , nè alzar i occhi

E ghe trema i zenochi ;

Ma el pensier lo ricrea

De magnar la manestra

Co la so cara dea .

Xe in tola . Oh che possae !

Che piati , che terine

Tute quante storiæ !

Che parecchio curioso !

Che desèr delizioso !

Che vasche , che bei fiori !

E dai piati che odori

Che se faceva sentir !

El pastor za scomenza a sgangolir .

La dea co le so man

Vol darghe da magnar al nostro uman ;

Ma quando el mete in boca

(\*) L' uomo di condizione inferiore ad un patrizio.

Gnente el palà ghe toca,  
 Che d'una spezie d'etere ogni piato  
 A l'usanza divina gera fato.  
 El so gusto ghe gera,  
 Ma el palà del pastor, fato de tera,  
 No podeva sentir  
 I sali impercetibili  
 Che lo andava a ferir.  
 Pur el fa finta per reputazion  
 De magnar de quei cibi  
 Con tuta devozion;  
 Ma da la fame orenda  
 Za diventà rabioso,  
 El lassa alfin sul piato  
 Ogni cibo prezioso.  
 La Dea che se ne acorze,  
 Dimanda al pastorelo,  
 Perchè nol magni quel che i magna in cielo.  
 El se trova intrigà,  
 Responderghe nol sà;  
 Ma pur incoragio  
 Dal titolo de amante  
 El dise: Fia de un dio,  
 Me par che lo gavevi da saver  
 Che mi son tera, e che vu sè pensier;  
 E che dovevi avendo da trattarme,  
 O umanizarve, o mi divinizarme.

Se no temesse, amici, de chiamarme  
I castighi del cielo,  
Co l'esempio del nostro pastorelo  
Vorave ste divine consegjar,  
De farse venerar  
O in prussion, o sora d' un altar;  
Ma a no far la sempiada  
De smorosar coi miseri mortali  
No dandoghe che pranzì celestiali.



  
**EL DESIDERIO, E 'L PIACER**  


**X**e Teleme una ragazza  
Tuta brio, tuta vivezza,  
Ma ch'è stada sempre avezza  
A bramar più del dover;  
Ela in tuto la stravede  
Nè mai pase la possede.

Questa amava un regazzino  
Diferente assae d'umor,  
Fresco e belo come un fior,  
Ma seren come el bel di;  
Noja, e gusto tropo forte  
Gera odiae da lu a la morte.

De più dolce del so sono  
 No se pol imaginarse,  
 Né più bel del so svegiarse;  
 L'è un incanto po fra el di.  
 Nome Macari lu ga  
 E da tuti l'è bramà.

La ragazza intolerante  
 Co secae la 'l tormentava,  
 I rimproveri fiocava,  
 La voleva adorazion;  
 E lu stufo, desperada  
 A ridando el l'ha lassada.

Come storna la coreva,  
 Rossa in viso quanto el fogo;  
 A cercar per ogni logo  
 L'infedel ma caro ben;  
 Senza lu star un momento  
 Che ghe gera un gran tormento.

La va subito a la corte,  
 La dimanda a questo, a quello:  
 Aveu visto qua el mio belo?  
 Ghe xe Macari el mio amor?  
 I soride a sta dimanda  
 E i se volta d'altra banda.

Un fra lori più compito  
 Con la ganga de la corte  
 El ghe dise: Fia per sorte  
 Quel che tanto vu cerchè,  
 Xelo un can, o un osceto?  
 L'aveu perso povereto?

Sto bel puto che mi cerco  
 No ga macola, o difeto,  
 Questo è l'omo più perfeto  
 Che se possa mai trovar;  
 Odio mai l'ha cognossù  
 Nè livor contro de lù;

Co bon senso lu ragiona  
 Nè sospeto, nè timor  
 No l'ha mai cambià d'umor,  
 Nè geloso mai l'è stà.  
 Omenoni de sta sorte,  
 Cara fia, no vive in corte.

La va in bota a la cità,  
 La se imbate in t' un convento,  
 E la dise: pur qua drento  
 Me dà el cuor, ch' el sia vegnù.  
 Quela so tranquillità  
 Me fa creder ch' el sia qua.

El prior col colo storto  
 Tuto miel e tuto unzion,  
 El ghe dise: xe un pezzon  
 Che se aspeta sto bon fiol;  
 Ma per nostra mala sorte  
 No l'ha mai batù a ste porte.

Le vizilie, el tempo perso,  
 La discordia, e l'astinenza  
 De aspetarlo in ricompensa  
 S'ha dovudo soportar.  
 Salta suso là a la presta  
 Un fratin radà la testa:

Tralassè d'andar a torno  
 Perchè fia, se no i me ingana  
 No ghe xe tanta bubana,  
 Qua in sta vale d'affizion;  
 Tanto bon, e tanto belo  
 Nol pol esser che su in cielo.

Sto discorso impertinente  
 Mete in colera Teleme:  
 Vegni qua, padre, ascolteme,  
 La ghe dise con furor;  
 Quel che al cuor me fa la guera  
 Ha da viver qua in sta tera.

Per mi certo lu xe nato,  
 Che i se averza pur la gola,  
 Mi ho da esser, sì mi sola  
 L'elemento del so cuor.  
 Chi s'insegna a un'altra via  
 Ve minchiona in fede mia.

La se parte dal convento  
 E la tenta un altro passo;  
 La lo cerca in tel fracasso,  
 Fra la crapula, fra el vin;  
 La ghe pensa suso dopo,  
 E la dise; qua nol topo.

Fra i bei genj de Parigi  
 Si fra quei che l'ha depento  
 Cussi pien de sentimento  
 Cussi caro, e cussi bon  
 L'ha da esser senza fallo;  
 Che se no dove saràto?

Un de lori in confidenza,  
 Bela puta v'inganè,  
 El ghe dise, se credè  
 Ch'el se trovi qua con niu,  
 Con dei versi el depenzento  
 Ma, ste su, nol cognossemo.

Via la core, e la se trova  
 Al palazzo del pretesto:  
 Leva i ochi, e passa presto  
 La se dise, qua no gh'è  
 In sto logo abominabile  
 El mio Macari adorabile.

A stimar ch'el fusse in corte  
 No pensava da putela,  
 Qualche cossa gh'è de bela  
 Che pol farse lusingar;  
 Ma nemici soi mortali  
 Ha da esser i curiali.

Al gran tempio de Ramó  
 Da Melpomene, e Talia  
 Sta ragazza la se invia,  
 E la dise: là el sarà;  
 Che xe l'opera da novo  
 E per certo mi lo trovo.

Là i la invida a una ceneta  
 De persone giovialissime  
 De bon ton, delicatissime,  
 Che par fate per star ben.  
 Questa xe la coteria  
 De la bona compagnia.

Una copia a prima vista  
 Del so Macari i ghe par ,  
 Ma più i cerca d' imitar  
 Le so grazie , e parer lu ;  
 Più la i scovre andando avanti  
 Dal so Macari distanti.

Desperada alfin Teleme  
 Stufa , e stanca de cercarlo ,  
 Senza mai però trovarlo ,  
 La se torna a retirar  
 In quel logo che una volta  
 Cussi ben l' aveva acolta.

Oh! che caso inaspetato  
 Xe per ela , oh che diletto !  
 Trovar Macari soletto ,  
 Che in scondon la sta aspetar  
 Che sorprendarla procura  
 Co sta fia no s' el figura.

Con parlar dolce , e soave  
 El ghe dise : mia Teleme ,  
 Vivaremo sempre insieme  
 Da qua avanti se ti vol ,  
 Ma ti el grilo non aver  
 De bramar più del dover.

Sarò too se a ti te piase,  
 Tuto a ti voggio donarme  
 Ma no star a domandarme  
 Più de quel che te voi dar.  
 E in sto dir streti i se abbrazza  
 El ragazzo, e la ragazza.

Cossa sia Teleme, e Macari  
 Saverà senza fadiga  
 Chi s'ha tolto un pò la briga  
 Lingua greca de studiar,  
 E in sto emblema vederà  
 Quel che a l'omo è destinà.

Ti ti xe, Macari caro,  
 Quel che sempre nu bramemo,  
 O che miseri perdemo  
 Per volerte tropo ben.  
 Mi za spero de goderte,  
 E me par de possederte,

Ma de dirlo assae me vardo,  
 Che se averlo alcun se vanta  
 Dal so sen l'invidia el schianta,  
 Lo fa gramo deventar;  
 Che per goder tanto ben  
 Saver sconderse convien.

## LA VERITÀ MASCHERADA



**V**ien dito ch' el dio Celo,  
 O un altro che ghe gera  
 C' ha fabricà la tera,  
 I pianeti, le stele,  
 E tute st' altre cosse o brute o bele,  
 (Tra le quali gh' è l' omo,  
 Che per parlar sincero xe un gran tomo)  
 L' avesse anca creà  
 Co le divinità,  
 E fra l' altre una tal,  
 Ch' el gavea messo nome Verità,  
 Le dovea questo mondo iluminar,  
 L' ordine conservar,  
 Assister i mortali,  
 E far ch' ogni creatura  
 Facesse in sto teatro,  
 Per quanto che se pol, bona figura  
 Le xe vegnue qua in tera

Esegüindo de Celo l'intenzion,  
 Per quanto le ha podesto  
 Le ga fato fazion.  
 Mi no ve parlarò  
 De quel che l'abia fato,  
 Tante cosse no sò,  
 Ma della Verità,  
 Za ch'el m'è sta contà,  
 Ve dirò su un caseto,  
 Che quantunque strambeto,  
 Se de ascoltarlo amici ve degnè;  
 Son certo ch'el so dreto ghe catè.  
 Sta Verità è una dea  
 Sotò umana figura,  
 Ma d'un'altra natura;  
 D'una bela statura,  
 Maestosa, ben piantada,  
 Magra, ma no scarnada;  
 Se pol in t'una ochiada  
 I so vasi, e i so muscoli osservar,  
 E no ghe xe putelo  
 Che no la sapia a vista disegnar;  
 Co una so' sola ochiada  
 La busia vien copada,  
 L'arte perde el color, ed al mistero  
 Ghe casca el velo, e'l resta un blitri, un zero.  
 Co st'altre dee, che gera le Virtù,

Nei primi dì del mondo  
Anch' ela xe vegnuda a stàr con nu ;  
( Cioè con quei d' alora ,  
Dai quai , stante le croniche ,  
Nu semo vegnui fora )  
E con piaser dei omeni  
E soa sodisfazion  
L' ha fato per un pezzo ogni funzion.  
In fati no ghe gera  
Chi facesse per forza bona ciera ;  
No ghe gera un strupia  
Che se credesse dreto , e ben piantà ,  
Un vechio zovenoto ,  
Un che scondesse soto  
D' una bela croata  
Un gosso grando come una pignata ,  
Una vechia Gabrina  
Che se credesse Nina ;  
No caleti postizzi ,  
No impiastri , no pastizzi  
Da far slissa la pele ,  
Nè sbeleti , e sandrache  
Che ne crea tante bele ,  
Nè polpetine tirae su per forza ,  
Nè quela certa scorza  
Che missiada col grasso  
A molte done fa regenerar

Quel fior che apena nato  
Le s' ha fato robar.  
Co ai poltroni, ai scroconi,  
Ai marmi, ai marzoconi,  
Ai dureti de cuor,  
Ai nemici d' amor,  
Ai ingrati, ed ai superbí,  
Ai maligni, ai acerbi,  
Ai arditi, ai birbanti,  
Za se ghe fava avanti,  
Tuti se conosseva,  
E quasi tuti la li coregeva.  
Sta dea donca nel mondo  
Soto Saturno dio, ch' è sta el secondo,  
L' ha fato gran facende;  
Ma dopo le vicende  
Che xe nate fra i dei,  
E che dai tre fradei  
Messer Pluton, Netuno, e 'l sono Giove  
Xe stà diviso el mondo,  
E che con legi nove  
S' ha scomenzà a regnar,  
E chi ha volsù provar  
Coi contraposti la virtù de l' omo  
Per farlo a tute prove  
Restar un galantomo;  
Che i vizi i ha descaenai,

Che xe vegnù i pecai,  
 Che l'ha cambià natura,  
 La verità no ha fato più figura,  
 Anzi in qualunque logo.  
 Che l'ha vudo d'andar  
 La se xe vista odjar;  
 E ben vedendo de no far più fruto  
 In sto mondo rebel,  
 L'aveva stabilido  
 De tornar suso in ciel;  
 Ma Giove gh'à ordenà  
 Che la stasse pur qua,  
 E xe stà aponto alora  
 Che sta dea s'ha pensà  
 De trovar la maniera,  
 De poder esser utile  
 Ai fioli de la tera.  
 Ma perchè in viso i omeni  
 No la volea vardar,  
 La se xe andada imbota a imascarar.  
 Ora in forma d'apologo,  
 Ora vestia da strolego,  
 Da proverbio, da emblema,  
 Da fiaba, da poema,  
 E in mille forme la s'ha visto alfin;  
 Mi no ve digo altro,  
 Gh'è chi l'ha vista messa d'Arlechin.

A dir vero in sto modo  
La ga podesto far  
Quel ben ch'ela medesima  
No la savea sperar.  
Mai l'ha volsù cavar  
La mascara per altro, za sicura  
De no far fruto, e de portar paura.  
Intanto el tempo ha corso,  
O sia con sucession  
Le cosse de sto mondo  
Ha fato mutazion.  
Le montagne nel mar  
A poco a poco le xe andade a star,  
Quel moto che le vissere  
De sto globo fermenta,  
Ha butà su de l'isole  
Fin da la fundamenta,  
E l'ha fato ingiotir  
Senza tanti pensieri  
Dei continenti intieri,  
E dove gera mar  
S'ha visto a semenar;  
E permutando i popoli  
Tute le forme insolite  
Tanti imperi ha crolà,  
E i s'ha regenerà,  
E xe nate republiche,

E i omeni xe stai  
 Ora al lusso portai ,  
 Al trafego, ai piaceri ,  
 Ale fiabe, ai misteri  
 A la pase, a la guera,  
 Senza che mai d'un atomo  
 Se fruassee la tera.  
 Cussi corendo el tempo  
 Xe anca arivà quei zorni  
 Che de la nostra Europa nei contorni  
 Atene ga fiorio ,  
 È tante altre cità ghe xe andae drio;  
 Xe vegnù in moda la filosofia  
 E gh'è sta chi l'ha amada  
 Fin a la frenesia.  
 S'ha formà molte sete,  
 Che per quello che i dise ,  
 Xe stae tute imperfete ,  
 E ognun de sti filosofi ha cercà  
 De trovar senza mascara  
 La pura Verità.  
 Fra questi è sta un filosofo  
 Che s'ha ficà in la testa de trovarla,  
 E de desmascararla.  
 Costù filosofando  
 L'andava, e spazzizando  
 Per una certa strada,

El s' ha dà un' intopada ,  
Cossa gera l' intopo ?  
La Verità coverta  
Co le forme d' Esopo.  
Sul fato el s' ha irabià ;  
Ma Esopo g' ha parlà ,  
E in elo l' ha trovà  
Senza tropa fadiga  
Sconta la verità.  
Alora entusiastà ,  
Da vero temerario, el l' ha pregada  
De mostrarse un momento smascarada.  
La grazia vien negada.  
El dà, in quel che se dise, in asenada,  
Sforzandose a provar  
Che la s' aveva da desmascarar ;  
Disendo, che i filosofi  
Che gera de virtù tuti impenii ,  
Podeva contemplarla  
Senz' esser avilii ,  
Che no s' ha da confonderli  
Col resto de la razza ;  
Ma la dea, soridendo ,  
La dise: Tiò , vardime pur in fazza.  
Come quel che bevendo in certa tazza  
Per incanto el vedeva  
I corni ch' el gaveva ,

È che co abilità  
La so cara mugier gavea impiantà;  
Cussí a l'aspeto insolito  
De verità teribile,  
Se acorze sto filosofo  
De le fangose zacole  
Che ghe infranzava l'anema.  
E de lu disgustandose,  
E in tel cuor bestemiandola,  
Co le lagreme ai ochi el l'ha pregada  
De farse anca ai filosofi  
Veder sempre coverta, e imascarada.  
Omeni, done, amici che ascolte,  
E che sempre disè:  
Parleme schieto, voi sincerità:  
Recordeve de quel che v'ho contà.





## EL RE, E 'L SO BUFON



**A**i tempi ch'el regnar  
 Consisteva in poderse sodisfar,  
 Un re, che se chiamava Woldmar,  
 El qual s'aveva in tuto sodisfà,  
 E d'ogni cossa za s'avea stufà,  
 Con tuta quanta la so signoria  
 Lo mazzava una negra ipocondria,  
 E per colmo dei mali ch'el sofriva  
 Un momento la note nol dormiva.  
 Quando un dì, per distrarse, l'è andà a cazza  
 Come che usava i re de la so razza,  
 E la strada falando,  
 El s'ha trovà in t' un precipizio grande.  
 In sto tremendo intrigo  
 El so bufon, che gera anca el so amigo,  
 El qual no avea un momento abandonà  
 El so amigo maestà,  
 Passando rischi che no gera piccoli,

Ha tirà fora el re da quei pericoli ;  
 E sti do amici alfin  
 S'ha trovà sora un lago cristalin.  
 In quello dominava  
 E maestoso ne l'acque se spechiava  
 Un rovere vechion,  
 Che faceva più ombra d'un cason,  
 E soto quello con el cuor contento  
 A l'ombra fresca e rinfrescà dal vento,  
 Con el più gran savor  
 Dormia su l'erba un povero pastor.  
 So maestà s'ha fermà,  
 E co un real sospiro l'ha esclamà:  
 Dorme un bifolco, e de dormir l'è degno,  
 E mi no dormo, e son paron d'un regno!  
 Per dio! rinunziarìa  
 La mia sposa real, e doneria  
 Sin la mia simia istessa, se una note  
 Dormisse come dorme ste marmote.  
 Caro amigo bufon, dime perchè  
 No trova requie el povero to re?  
 Sire, el risponde, no la trova el sono,  
 Perchè la dorme tropo sul so trono.  
 Per disgrazia del bufon  
 Tropo ingenuo xe stà el ton;  
 Mentre el re per dignità  
 De la sacra so maestà,

Tolta l'asta della cazza ,  
Con clemenza sta bestiazza  
L'ha coreto de l'eror  
Col cazzarghela in tel cuor.  
Anca sta volta el re s'ha sodisfà ,  
Ma pur el sono no l'ha mai trovà.





## EL GRANZIO, E L' OSTREGA



**C**ontava un pelegrin  
Ch' i abitanti del regno submarin  
Gà anca lori i so ingani  
Come nu altri umani.  
Per esempio, el diseva ,  
Che a l' ostrega ghe greva  
De star sempre serada ,  
E che no la dà mai na spalancada ,  
Ma la fa na sfeseta ,  
E per quella ghe va qualche giozzeta ;  
Ma el granzo furbo , che la vol magnar ,  
Sta atento , e col la vede un fià slargar ,  
El ghe tra co le branche un bel sasseto ,  
E quela el crede giozza , e l' intra neto .  
Pena che la se acorze , la fa un sforzo  
Per serar suso el scorzo ,

**Ma fra i do scorzi el sasso ha fato presa ,  
E ghe resta la sfesa ;  
Alora el granzo fica la so branca ,  
El la sforza , e l' averze , el la spalanca ;  
E co l' ha divorada  
Su l' alega el va a dar 'na spazzizada.  
Recordeve ragazze  
Che de sti granzi ghe ne xe gran razze ,  
E che lode , carezze , e regaleti  
Xe cosse bele , ma che i xe sasseti.**



  
**LA VERITÀ**

**D**ea venerabile  
Ma desgraziada,  
Con i filosofi  
Un dì cubiada  
Gera teribile  
La Verità.

Ma a l'uman genere  
La disgustava,  
E grandi, e picoli  
La maltratava,  
E no voi dirvelo  
Chi l'ha tacà.

De quei filosofi  
 Cubiai con ela  
 Chi è morto martire,  
 Chi ha fato vela;  
 Xe stai pochissimi  
 Quei che ha campà.

Povera diavola,  
 Da tuti odiada  
 Da Giove subito  
 La xe tornada,  
 E lagni, e supliche  
 La g'ha portà.

Lu prevedendose  
 De aver in cielo  
 Sta so dea pitima  
 Sempre con elo,  
 Se un dio pol esserlo,  
 El s'ha inrabià!

Ma via, petegola  
 Dise el Tonante,  
 Percossa farmene  
 Tante, e po tante,  
 E comprometerme  
 De qua, e de là?

Su ne l'empireo  
 Ti ha bu a negarme,  
 E i mii condomini  
 A maltratarne:  
 Te mando ai omeni:  
 Pezo ti fa?

Za da la rabia  
 Te mazzaria,  
 Ma ti è impassibile,  
 E ti è fia mia,  
 Pur pena debita  
 Ti porterà.

Ya in tera subito  
 E co la boca  
 De tuti i stolidi  
 Parla, e taroca;  
 E quel proverbio  
 Che ha dominà

Per tanti secoli,  
 Per ani anorum:  
 In ore abundant.  
 Risus stultorum,  
 Per sta catastrofe  
 Xe sta cambià.

## LA GALINA, E I PULESINI

**D**el mondo in una età  
 Una brava galina avea coà  
 Varie spezie de vovi  
 Per grandi ogeti e novi;  
 E da quei gera nato  
 Squasi tuti in un trato  
 I so bei pulesini,  
 Che gera picinini,  
 O bela! apena nati,  
 Ma tuti spiritosi, e squasi mati.  
 Apena ch' i ha podesto saltuzzar  
 Tutì un progeto a parte ha bu a formar.  
 Stago su sto morer,  
 Questo sarà el mio aver,  
 Uno diseva, e st' altro: in sto formento  
 Sarà el mio regno, e viverò contento.  
 Chi aveva una montagna, chi un boschetto

Chi un bel pra, chi un lagheto  
Infin chi qua, chi là  
I s'aveva isolà.  
Guai chi avesse parlà  
De unirse, e infradelarse,  
Guai chi disesse mai de concentrarse!  
La galina vedeva  
Tute le operazion che se faceva.  
E gh'è qualcun che dise,  
Che la se la rideva.  
Ma finalmente un zorno  
Che i sussurava tuto quel contorno  
La i l'ha chiamai davanti  
Uniti tuti quanti,  
E l'ha dito: putei,  
Pulesini, fradei,  
Cossa ve salta in testa?  
No avè ale, nè cresta,  
Non avè fato el beco,  
Se magri come un steco,  
E parlè come gali?  
E ve scordè  
Che da mi dipendè,  
Che mi v'ho fato nasser per ogeti  
Degni de mi, e perfeti?  
Ah cari i mii putei,  
Pulesini, fradei,

Quieteve cari, e magnè papa adesso.  
Quando che dal destin sarà permesso  
Ve darò stato, fioi, e la farò  
Come che crederò.  
Vien dito che nissun disesse: oibò.  
Se fra i bipedi umani  
Dei paesi italiani  
A isolarse qualcun pensa o destina,  
Che 'l se recordi sempre sta galina.



## LA CANDELA



**G**he diseva una dona al so moroso ;  
 Che gera inamorà, ma no fogoso :  
 No, no ti è quello che ti geri un dì.  
 E lu: sì, nana ; son l'istesso, sì.  
 No, che no ti è l'istesso ;  
 Ma per cossa più spesso  
 No me vienstu a trovar ?  
 Assae più s' ha da amar.  
 Ma lu no replicava,  
 E la candela intanto el smocolava.  
 Nana diseva: Ascolta,  
 Mo via badime, caro,  
 Mo cossa fastu ? Fazzo un po più chiaro,  
 E tanto l' ha mocà,  
 Che a la fin la candela l' ha stuà.  
 Za lo vedeva, ha dito la so bela,  
 Sior sempio, che stuevi la candela.  
 Sì cara, come vu fè de sto cuor,  
 Che per farlo più ardente  
 Stuzzegherè sin che stuerè l' amor.



## EL FASAN



**A** una cena formal,  
 Dove che se se trova e ben e mal,  
 Aveva magnuzzà,  
 Sbevuchià,  
 Chiacolà,  
 Quando ch' el rosto in tola s' ha portà,  
 Sto rosto l' ho trovà gustoso, e bon  
 Ma 'l m' ha parse capon  
 Non abadando gnente,  
 Come se fa a ste cene,  
 Ch' el gavesse da drio tacae le pene;  
 Ma quando che una dona,  
 Che gera de la cena la parona,  
 Per farme un scherzo, me l' ha messe in man  
 L' ho cognossue per pene de fasan.  
 Allora in tel magnar

Quel rechioto de rosto che restava,  
M' ha parso de trovar  
Quel gusto che in avanti no trovava:  
E mastegando pian  
Go sentio proprio el gusto del Fasan;  
E ho dito, soridendo in tel magnar,  
Ste pene, me l' ha fato fasanar.  
Fasani per Caponi,  
Caponi per Fasani  
Anca i bipedi umani  
Del mondo a le gran cene  
Vien tolti per le pene.





## LA BALA

**T**rovandose in campagna ,  
Nela stagion de istà ,  
Certe signore un dì le s' ha pensà  
De andar a visitar  
Un certo matematico  
Che in vila, e da so posta , usava a star ,  
Curiose de osservar  
Cossa gera sto tomo ,  
E veder se l' è un omo.  
Queste xe donca andae  
Tute linde , e slissae ,  
Co quel aria , e quel ton  
Che xe soliti a far dei cuor carbon.  
Co le xe stae al porton  
Le l' ha fato avisar ,  
Che alquante signorine xe curiose  
De veder le so machine studiose ,  
E lu ga fato dir ,  
Che le gera parone de vegnir.

Quando le xe stae là  
 Con molta gentilezza, el ga mostrà  
 I sistemi celesti,  
 Secondo le opinion  
 De Galileo, Copernico, e Neuton,  
 Fati tuti de legno o de carton;  
 E che con certi inzegni se moveva  
 Come i fa in ciel, per quel che lu diseva.  
 Le machine pneumatiche,  
 Le machine areostatiche,  
 Quele d' elettricismo,  
 E prismi, e lenti e sin el magnetismo,  
 Ste signore vardava,  
 E ogni tanto d' accordo le criava:  
 Oh cospeto! cospeto!  
 E po le replicava,  
 O cospeto! cospeto!  
 E 'l sapiente s' avea secà el culeto.  
 Dopo averlo lodà  
 Le ga anca dimandà  
 Se mai l' aveva amà;  
 E lu ha dito: ho zirà,  
 Ma no me son fermà.  
 Le s' ha maravegià,  
 E le ga dito senza complimenti,  
 Che per el più sti bravi, sti studenti  
 Xe zente senza cuor:

Ma el nostro professor ,  
 Senza dirghe un de no, nè adurghe prove,  
 El le conduse dove  
 Ghe gera un bel taolin  
 Fato tuto de legno serpentin,  
 Sora del qual ghe gera situada  
 Una bala d'avorio  
 Tuta quanta miniada:  
 Ghe gera piturada ,  
 Costanza, volutà,  
 L'amor , la fedeltà ,  
 E cent' altre istoriele  
 Che gera tute bele.  
 Essendo egual el pian ,  
 E la bala perfeta ,  
 Dandoghe un fià de moto co la man  
 La bala no restava mai più quieta ;  
 Ste piture a vicenda se vedeva ,  
 E 'l gera un zogolin che ghe piaseva.  
 Invece de cospeto ,  
 Le diseva: L'Amor! oh benedeto!  
 Volutà cara!... fedeltà!... l'amor!...  
 Vardè le grazie.. oh bele! e quella, e questo..  
 Ma lu s'avea secà de novo el cesto.  
 E dimandando senza afetazion  
 Se gavea piasso l'ultima invenzion,  
 No se dà de più belo, e de più bon

( Tute quante d'acordo ghe conferma ).  
Ma quela bala che no sta mai ferma  
Xe un gran difeto ; e no poder gustar  
Le bele piturete  
Ch' el gh' ha fato miniar...  
Ma s' ha sentio el filosofo a criar  
Con un osona , ma de quele rare ;  
La dovevi fermar , done mie care.  
Cussi se ghe pol dir a tante , e tanti  
Che dise che no gh'è cuori costanti.





## L' OCHIAL



Gh'era un certo signor  
Che provava el dolor  
De veder ch' i so amici  
Se credeva felici,  
Vedendoghe, per quanto che i diseva,  
Assae de più de quel che lu vedeva.  
De sta cossa picà  
Con qualchedun de lori el s' ha informà,  
Come el podeva far  
La vista a megiorar.  
Questi ha risposto in bota  
Va là dal Selva, e trota;  
El te darà un ochial  
Che farà che ti vedi manco mal.  
Da l' otico l' è andà,  
L' ochial el ga trovà,  
E l' ha visto i ogeti  
E più vivi, e più neti.

Tanto xe sta el piaser  
Che in sta scena g' ha parso de goder ,  
Che l'è tornà dal Selva a domandar  
L'ochial più bravo che se pol trovar.  
E l'otico gh' à dà  
L'ochial più bravo che sia sta inventà.  
Contento la matina  
El va a trovar la so diletta nina ;  
Ma, oh dio! ch' el viso belo  
Deventa un redeselo ;  
L'occhio, a trar dardi avezzo ,  
Oribile strambezzo.  
E i lavri porporini  
Borondoli , o cussini  
Che par giusto fodrai de marochini.  
Lu, bestemando infina i Cherubini ,  
Maledindo l'ochial, l'artista, e l'arte  
El l'hatrato per sempre da una parte.  
Per l'istessa rason  
E con l'istesso ton ,  
Quante volte che ho dito, e che diria,  
Sia maledeta la filosofia.

\*\*\*\*\*



## EL SALTO



**T**rovandome alla cazza  
Con un certo ragazzo ,  
Che no gavea più ani  
De sedese, o disdoto,  
A un logo s' ha arivà  
Dove che una pissina  
La piova avea formà :  
De là de quela ghera un arzereto ,  
Che menava a un boschetto ,  
E drio l' arzere po ghe gera un fosso  
L' acqua del qual saria rivada al gosso.  
Quando che son sta là  
Al puto ho dimandà  
Sta acqueta me per alta.  
Saltar , signor , saltar  
Chi no se vol bagnar ,  
Si ma col culo in acqua

La sopa se pol' far!  
Oibò mi go una massima  
Che sforzo sempre el salto:  
La varda, e come un Daino  
El ló spica tant' alto.  
In quela gran voltada  
Xe la pissina za desmentegada,  
L' arzere scavalcà benchè el sia grosso;  
Ma oh dio! saltando tropo  
El va a arivar col culò in mezo al fosso...  
Col s' ha cavà ho ridesto a più non posso,  
E ho dito fra de mi  
Quantì che fa cussi.





## EL GUASTADOR



**S**e vado alla campagna  
 Più assae della pianura  
 Me piase la montagna;  
 Là me dileto molto a caminar  
 E la madre natura a contemplar.  
 Un dì m'avea inoltrà  
 In un certo valon no più osservà,  
 E ho visto un omo che rompeva sassi  
 Tagiava piante, e fava gran sconquassi  
 Su la falda del monte,  
 Desora de una strada . .  
 Da qualcun altro prima desgrezada,  
 La qual menava in cima alla montagna,  
 Dove che se vedeva  
 Una ridente, e fertile campagna.  
 Smovendo e sassi, e tera .  
 Ogni momento el gera,  
 Per cascar zozo nel valon profondo,  
 E finir el so mondo:

Vedendolo in quel modo a lavorar',  
 N' ho possù tralassar  
 De dimandar percossa  
 Ch' el fava ste roture, e sto sconquasso,  
 Ch' el rovinava el monte,  
 E lo meteva forse a un bruto passo.  
 Mi el dise ad ogni costo  
 Za in cima voggio andar,  
 No serve sta montagna rovinar:  
 No serve de tagiar,  
 E sti alberi, e ste piante  
 Vera felicità  
 Mai tropo no ha costà,  
 Cussi ha fato un mio amigo el ghe arivà.  
 Bravo, e cussi sarà  
 Go dito alora, ma voria saver  
 Quando che no ve xe de dispiaser,  
 Se 'l vostro amigo aveva  
 In tanta impresa bela  
 Come avè vù la strada meza fata?  
 Se de la nostra schiata  
 Se in sta cità ghe fusse qualche tal  
 Che no pensando al mal  
 Lavorasse a sta usanza,  
 Lo prego de responderme  
 Salute, e fratelanza.



## LE PIAOLE



**Q**uando l'omo è sta stampà ,  
 Da quel ponto l' ha portà  
 Fra i istinti ch' el ga drento  
 Un istinto che par piccolo,  
 E ridicolo ,  
 Ma che per la vita intiera  
 Al so amor ghe fa la guera.  
 I ga dito zogarè  
 Ti è pitoco, o pur ti è re ,  
 Ti è putelo, o zovenoto ,  
 Omo fato, o pur vechioto,  
 Zogarè come fa un storno  
 Ale piavole ogni zorno.  
 Le sarà de varie razze  
 Queste carta, quele strazze :  
 Queste fumo condensà  
 Quèl carne, e in ogni età  
 El più serio vostro afar  
 Sia le piavole a zogar.

Cussì xe, cussì fa tuti  
Dai più pampani ai più astuti;  
Che ghe xe in l'umana razza  
Una sola che nol fazza.  
Per ste piavole se gode  
Se se afana se se rode,  
Ghe speranze, ghe paure,  
Se se desfa de creature,  
Se le fa el più gran afar  
Che se possa imaginar.  
Tuti quei che la sorte  
Vol che prima della morte  
I conossa che ste piavole  
Ze zogatoli, ze favole  
Ma che zoga tanto, e tanto  
Perchè ab ovo è sta l'impianto.  
Ma che trata sti fantozzi  
Come quello che i bambozzi  
Fa zogar in tel casoto  
Per de sora, e per de solo  
Che se ocupa, e la campa  
Quei xe i savi, e no chi stampa.  
Ma xe 'l mal che folti in pien  
Tuti zoga, e no ghe vien  
Gnanca in mente che ste diavole  
Sia zogatoli, e sia piavole.



## L' AMOR, E L' AMBIZION

---

**X**e l' amor, e l' ambizion  
Do gran birbe de passion.  
Ma l' amor xe sta natura  
Che in tel cuor me l' ha impiantada,  
E quel' altra è una fatura  
Che l' avemo lavorada.  
Per amor perdè la testa,  
Se ale volte miserabile  
El se ponze, el se tempesta,  
Ma 'l so mal no xe incurabile,  
Che al' ogeto se arivè  
Gnente più desiderè.  
Ma quel' altra sempre inquieta  
Sospetosa progetista,  
De mirar la se diletta  
Al de la de la so vista;  
E la mira la rinova

A un confin che no la trova.  
 Xe l' amor pien de caprici  
 Ma dei cuori el fa felici,  
 Quando quel che st'altra ascolta  
 No lo xe gnanca una volta.  
 E se ad onta d'ogni ostacolo,  
 Succedesse sto miracolo,  
 El saria un omo solo in cento mile  
 Trionfator del bogia, o dela bile.  
 Sta lezion che da putelo  
 Un dì ho leto a Paluelo,  
 Co studiava el Protocolo  
 Del filosofo del Dolo,  
 Me l' ho messa allora via  
 Nè ho volsù birbocrazia,  
 Nè me son gnanca pensà  
 De sprotar da podestà,  
 No so andà cercando onori  
 Servitor dei servitori.  
 Co xe sta quei bruti tempi  
 Che i più savi xe stai scempi,  
 Col calor che ha messo in testa  
 Un demonio cola cresta,  
 Ho balà la marinela,  
 Come bala pulcinela  
 Ma n' ho fato da Solon,  
 N' ho parlà da Ciceron,

No so morto da Caton ,  
E n' ho visto la preson.  
Ma Dio bon  
Dal' amor no m' ho difeso ,  
Da colù no so andà ileso ,  
E cussi i m' ha tormentà  
So sta mal, ma ho medegà  
Le ferie de quel baron ,  
E son in porto alegre, e in ton.





## LA CAGNETA BOLOGNESE



**I** grassi del persuto,  
 Le fritole col struto,  
 I teneri nerveti,  
 E insin i petesinj de oseleti  
 Ghe dona una damina del paese,  
 Ala so cagnoleta bolognese,  
 E 'l gato, e 'l can vivendo de speranza  
 Gaveva un marchia, un frusta per piantanza.  
 Vardè diseva el gato,  
 Mi ho salvà quel persuto cussi fato:  
 E mi diseva 'l can  
 Ho chiapà quele quagie, e quel fasan,  
 E un marchia, un frusta, e ti gran baroncela  
 Quagie, persuto, e l'acqua in la scuola?  
 Che maravegia, oh bela!  
 Risponde la cagneta,

**Mi son la so diletta ,  
E dei mii cocolezzi godo el fruto  
E se la me vol ben ghe un gran costruto.  
Gran susta xe 'l piaser  
Diseva a sto proposito  
Un musico , una bela , e un peruchier.**





## I DO CANI



**D**o cagnazzi da guardia, un magro e un grasso  
 In caena da basso  
 Viveva tuto el dì;  
 Ti ti xe grasso, dise 'el magro, e mi  
 Son una tal carogna  
 Che me fazzo vergogna,  
 Pur el pranzo xe egual, ugual la cena  
 E de ti go più longa la caena.  
 Credo, risponde el grasso,  
 De far el mio dover senza fracasso:  
 De la caena ch' i m' ha favorio  
 Basta tegnir sie aneli sempre indrio,  
 E che al de là de quei no slanzarme  
 Sia la sola rason del' ingrassarme...  
 La rason, la pazienza,  
 Radolcisse qualunque penitenza.



## EL GRANZO, E LA SEPA



**G**he xe successo a un Granzo de trovar  
 Su la spiaggia del mar  
 Una Sepa butada  
 Dal' onda che la spiaggia aveca lassada,  
 E metendo una zata sule drezze  
 Cussi da granzo senza far carezze,  
 Sepa, el gà dito, in lengua submarina,  
 Ti gà le zate che le par puina:  
 E la Sepa sentindo una durezza  
 La xe fata de fero sta to drezza.  
 El Granzo inzatava,  
 La Sepa indrezzava,  
 Ognuno pensava  
 Col so natural.  
 El Granzo granzisa,

La Sepa sepisa ,  
El frate fratiza ,  
La dona doniza ,  
E 'l zentilomo zentilomeniza ,  
Lodoli sentenzioso ha dito un di  
No me ricordo più dove, nè a chi.





## I ANELI



**E**l Lodoli ha cantà  
 Che un negoziante avea solo salvà  
 Da un naufragio de mar,  
 Dove el s'aveva arudo da negar  
 Un bauleto de aneli,  
 De rubini, e brillanti dei più beli.  
 E'l confortava un poco el so dolor  
 Disendo: co sta roba no se mor.  
 E pensando cussi,  
 Pena che ha fato di  
 Nel logo del mercà  
 Del paese nel qual l'era arivà,  
 Sti aneli su una tola l'ha schierà.  
 La zente che passava,  
 I vardava, i lodava,  
 Ma gnissun contratava.  
 Maravegià el mercante che no i crompi

L'ha visto alfin, che i gera tutti chiompi.  
Stago fresco, l'ha dito, co sti anei,  
In un paese dove no ghe dei!  
Vu che fe inchieta de pensieri astrusi,  
E che filosofè per tuti i busi,  
Penseghe suso un poco, e po vardè  
Se ga dei quela zente ai quai parlè.





## EL CHIMICO



**U**n omo, e za no serve  
Che ve diga chi 'l sia,  
No volendo più star in compagnia  
Gera andà a vilegiar  
In una vila d' Istria  
Sula riva del mar,  
E là solo soleto  
I dì el passava drento a un casineto.  
El vogava, el pescava,  
E co gera bon vento el svelizzava,  
E squasi ogni matina  
El se trova a nuar nella marina,  
E sta vita per lu ghe giera cara  
Più de qualunque cossa la più rara.  
Ma i omeni xe strambi,  
Nè i se contenta mai,  
E questo xe un castigo  
Per i nostri pecai:

Cussì ha fato anca questo'  
 Mentre un dì ch'el pescava,  
 E ch'el sol indorava  
 La marina, che quieta come l'ogìo  
 Fava in do passi d'acqua  
 Veder l'orada, e'l sfogio,  
 El grilo ghe vegnù  
 De meterse a pensar, e dir fra lù:  
 Ma vardè che pecà  
 Che st'acqua cussì bela  
 L'abia tanto salà,  
 Che cussì chiara, e co quel cristalin  
 La spuzzi da freschin!  
 Che no s'abia da dar  
 De poderghe cavar  
 Sta spuzza, e sto salà,  
 Mo varde che pecà!  
 El ga tanto pensà  
 Che l'è andà al so casin,  
 E avertò un camarìn  
 Dove fra vari libri  
 Ghe gera do tometì  
 Nei quali se tratava de secreti,  
 El l'ha scartabelai,  
 El l'ha leti, e studiai,  
 E dopo de aver perso una matina  
 L'ha trovà el gran secreto

Per radolcificar l'acqua marina.  
Tuto alegro, e ridente  
L'andava removendo per la mente  
Sto novo ritrovato  
Disendo fra se stesso  
Chi de mi più beato !  
Quel'acqua, quella istessa  
Che me serve a pescar,  
A vogar, a nuar,  
Anca i mii ardori interni  
La podarà stuar ;  
Ne avarò più bisogno  
De caminar per meza settimana  
A trovar la fontana.  
Fisso in sto pensier belo,  
L'ha fabricà un fornello  
L'ha scomenzà a supiar,  
Ma o nol sapesse far,  
O che l'operazion  
Fusse de le dificili,  
L'ha fruà inutilmente  
La fadiga, e'l carbon.  
Perchè dopo aver fato  
Strussie infinite che l'avea desfato,  
L'ha trovà che quel'acqua sfondradona  
Avea perso el salso,  
Ma che da bever no la gera bona.

Vu amici che ascolte  
Spero che da sta storia imparare,  
Che la marina, el mar  
Serve per navegar,  
Per pescar, per nuar,  
E Dio pur ne defenda  
Per andarse a negar,  
E che va ala fontana,  
Quei che vol acqua pura,  
Che là se pol cavarse la pavana.  
Curte, el ficarse in testa  
De far cambiar natura  
Ne porta adosso el dano,  
E la cogionadura.

\*\*\*\*\*



## L' OSELAZZO E I CIGNI



**G**era svolà in Parnaso,  
No se sa per qual caso,  
Un oselo ch' el vero avendo a dir  
Gnessun ha mai podesto definir.  
Sto strambo de volatile,  
Che gera assae versatile,  
Che in tuto avea volesto tolerar  
S' avea messo in testa de cantar.  
Nol savea come far  
Che co Apolo, e le Muse nol gaveva  
Amicizia de sorte,  
E no i lo conosceva.  
El s' ha pensà che Pluto  
Gera so protetor:  
L' ha implorà el so favor,  
E da lu presentà

Nella corte d' Apolo el s' ha ficà.  
Col favor de sto dio,  
Che gaveva gran man,  
L' ha fato zozo qualche cortigian;  
E tanto ben xe sta portà la cossa  
Che la pietà apolinea se xe mossa,  
E l' ha possù impetrar  
La grazia de cantar;  
Ma co una condizion  
( Che Apolo no è minchion )  
Che fra i so Cigni, questo  
Cantasse per el cesto,  
E che col se metesse a quell' affar  
Alora solamente  
El podesse cantar.  
Borioso el nostro oselo del' onor  
D' esser fato cantor,  
Un dì nol tralassava  
De magnar del' erbete; el se purgava  
E'l solito so canto el squaquarava,  
E ai Cigni el ghe contava,  
Canto sie volte al dì,  
Ghe gnissun de vu altri  
Che faccia come mi?  
E quei bravi animali  
Deventava al so dir tanti cocali.  
A qualchedun de lori

Sta cossa ha dà in tel naso,  
E s' ha fato del chiasso nel Parnaso;  
In corpo i s' ha portà  
D' Apolo alla presenza, e i s' ha lagnà.  
El dio cussì ha parlà:  
Da vu no me aspetava sta querela  
Far caso perchè 'l canta  
E no badar ch' el canta cacarela.





## I DO CAZZADORI



**D**o cazzadori un zorno  
 S'ha messo a caminar  
 Tuti do col' ogeto de mazzar.  
 El viazo xe sta unito  
 Infin a certo sito,  
 Ma quando ch' i è stai là,  
 Ognun el proprio genio ha seguità.  
 Uno s' ha trato al monte  
 Ne ghe xe stade sconte  
 Le crode più romite,  
 Ne le cime più ardite.  
 Dove i cotorni pascola,  
 E i francolini, e i gali  
 Gera passegi facili,  
 Siti per lu usuali,  
 Mentre el saveva andar  
 Dove i Camozzi, e i Daini  
 Xe soliti de star.

St' altro s' avea tegnuo  
A un lago sotoposto  
Che gaveva un paluo,  
E in mezzo a quelle cane  
El trava ai becanoti, e ale sforzane.  
Quando è vegnuà la sera  
Ch' el sol v' a soto tera,  
E vien fora la note a dominar  
Sula tera, e sul mar  
Invidando i mortali a ripossar;  
I nostri cazzadori  
Dopo tanti suori,  
S' ha ritirà in un cason  
Ch' era el logo de union.  
Là i s' ha ordenà da cena,  
E co la testa piena  
De casi, e de aventure  
I s' ha messo a lodar le so bravure.  
Quel dal monte diseva:  
La mia xe vera cazza.  
E st' altro respondeva,  
Mi donca amigo ho spazizà la piazza?  
No, ma se sta in paluo;  
E mi son sta in pericoli  
Da deventar canuo:  
Nè ghe xe sta una cima  
Che no ghe sia andà in cima;

E mi no ghe un fondon  
 Dove che tanti andai xe a tombolon,  
 Che no abia superà,  
 Nè un gorgo, nè una lama  
 Che non abia saltà.  
 Sì, sì ma el monte amigo  
 Xe riservà per pochi:  
 Mi adesso no ve digo  
 Che ghe vada i alochi,  
 Ma dove son sta mi  
 Nissun altro ghe stà fin a sti di.  
 Chi dise no, chi sì,  
 E con l'altercazion  
 Se impizza un poco tropo la question.  
 Quando un certo vechion  
 Che gera là in quel logo,  
 Ghe dise carì fioi  
 Percossa un tanto fogo  
 L'ogeto che v'ha fato sfadigar  
 Mi credo che sia quello de mazzar.  
 E se questo è l'ogeto  
 Perché altercar?... deciderà el sacheto.

\*\*\*\*\*



**EL CAVALIER SPAGNOL  
E LA DAMA VENEZIANA**



**D**egli ignoranti, e stupidi  
 « Come furono un dì gli Americani  
 « Che i vostri prodi cavalieri Ispani,  
 « Hanno presi per Dei,  
 « E le lor navi per immensi uccei,  
 « Ben meritavan d'essere trattati  
 « Come uomini bastardi, e degradati, »  
 Un cavalier Spagnolo un zorno ha dito  
 Che tornava da Quito,  
 A una nostra damina che avea leto,  
 E che gavea del sentimento in peto;  
 Ma la dama ha risposto con licenza  
 Per mi signor no aprovo sta sentenza.  
 Se bastasse per esser degradai  
 Sti do soli pecai,  
 Saria un' Orang-hotan  
 Tuto el genere uman.

In una Atene tanto incivilia,  
 Che de filosofia  
 Spuzava el lupanar, e l'osteria,  
 S'ha tolto per Minerva una donazza,  
 Curte una scarabazza,  
 Co Pisistrato a man, che gà ordenà  
 Che per so capo el fusse proclamà;  
 E 'l popolo contrito  
 L'ha proclamà perchè Minerva ha dito  
 I Americani sarà stai zuconi  
 Ma no i avea visto nave, nè canoni,  
 Che st'altri gera po brave persone,  
 E se pol creder che i vedesse done.  
 E a Roma capital  
 Del mondo tuto, che nel carnaval  
 Coi so Dei divorava  
 Tuti i polastri sacri che i portava,  
 Felici e fortunadi i se credeva,  
 E sto fato de tuto decideva.  
 E Parigi, Parigi dei talenti  
 Del spirito dei genj più ecelenti  
 La vera, e sola sede,  
 Ha pur credesto, e tanto ancora el crede,  
 Che con dei segni un'omo indormenzasse,  
 E che l'indormenzà profetizasse?  
 E a Londra ch'el giudizio  
 Xe sempre a so servizio,

Do tre mile persone  
 Ha speso una gran soma de corone,  
 E ha fato un parapiglia  
 Per veder quello a intrar nella botiglia?  
 Donca per sta rason che meritasse  
 Che la roba, e la vita i ghe robasse  
 Me par con so licenza che la sia..  
 Ela versa in eror signora mia.  
 « Sapia che furon stragi esagerate  
 « E quele che si fer fur meritate;  
 « E sapia ancor che prima legalmente  
 « Fu stabilito inappellabilmente  
 « Da chi è padron de' non scoperti suoli  
 « Che appartenea l' America ai Spagnoli:  
 Si, si beati nu, che quei zuconi  
 No conoscesse nave, nè canoní,  
 Nè che i s' abia pensà  
 Farne decider de so proprietá,  
 Che saria tresent' ani  
 Che saressimo nu i Americani.





## I DO A SENI



**C**o i aseni quadrupedi parlava  
 Ma che za tanto, e tanto i li cargava,  
 Ghe ne sta do che un di  
 Za no l' ho visti mi,  
 Ma m' ha contà un sapiente  
 Xe stai cargai con cargo diferente.  
 Uno gaveva adosso  
 Ordini de brillanti a più noa posso  
 Fiube, bisutarie, scatole d' oro,  
 Insuma un gran tesoro;  
 St' altro, destin infame!  
 Gaveva una gran soma de leame.  
 I s' ha ochià,  
 I s' ha ragià,  
 E con sussiego el primo ha scomenzà;  
 Aseno vil tirete imbota in là,  
 Che quel odor disgusta  
 Del naso la mia susta,  
 Nè ti ha da star nè in fianco, nè davanti  
 A un aseno che porta dei brillanti.

## INO ALLA MORTE

**T**i dea terribile ,  
Ti dei mortali  
Arbitra e despota  
Senza rivali ,  
Ti che ti domini  
La tera e 'l mar ;

**Ti** che le porpore  
E le corone ,  
Che al pien dei omeni  
Tanto ghe impone ,  
Coi sachi , e i zocoli  
Ti sa missiar ;

**Ti** che l'imperio  
Della fortuna ,  
Che me perseguita  
Sin dala cuna ,  
Da formidabile  
Ti sa domar ;

Ti che quei stimoli  
Discordi tanto,  
Che porta i omeni  
De pianto in pianto,  
Che li fa martiri,  
Ti sa quietar;

E ti che al misero  
Senza conforto  
Con man benefica  
T' insemi el porto;  
Ti dea teribile  
Voi celebrar.

Quanto xe stolidi  
Chi destrutrice  
Te chiama, o provida,  
Generatrice,  
Quanto i xe deboli,  
Nel so pensar!

Dal di primissimo,  
Che sui mortali  
E falce e fiacola,  
E l' arco, e i strali,  
T' à dà 'l trifulmine  
Per dominar:

In tanti secoli  
Ch' el mondo zira',  
L' imenso numero  
De chi respira ,  
S' ha visto simile  
Sempre a restar.

No ti è che pausa  
Della natura ,  
Se un omo terminar  
La spezie dura:  
E spezie e generi  
Ti fa tornar;

Che quel che regola  
Sto nostro mondo ,  
Quanti individui  
Vive qua in fondo ,  
Come tanti atomi  
Sa contemplar.

E quela fiacola  
Che ne destruse ,  
In miera d' esseri  
Spande la luse ,  
E in miera d' esseri  
Ne fa cambiar.

Ma nel' empireo ,  
 Ma nel' inferno ,  
 Nume più provido  
 Nel so governo  
 Chi sa trovarmelo ,  
 Chi 'l sa idear ?

Forse un Prometeo ,  
 Che vita e forma  
 Ha dà ala polvere  
 Che ne conforma ,  
 Che ragionevoli  
 N' ha bu a crear ?

Che a virtù languida  
 L' ha insieme unito ,  
 Ogni delirio  
 Ogni prurito ,  
 Che l' imbramabile  
 Nè fa bramar ?

Ah! quanto infausto  
 Sia stà ogni dono ,  
 Le tantè supliche  
 Che ghe al to trono  
 Dea potentissima  
 Lo sa provar.

**Sarè giustissimi**

Numi del cielo ,  
Ma impenetrabile  
Destendè un velo ,  
E lassè un adito  
De mormorar.

**Morte al contrario**

Senza mistero ,  
Donna benefica ,  
Sempre sincero ,  
Sempre giustissimo  
Xè 'l so operar.

**Ela ala gloria**

Salva i mortali ,  
Dal precipizio ,  
Dai più gran fali  
La virtù debole  
La sà salvar.

**Vedo Virginia**

Pretesa schiava ,  
Vedo el decemviro  
Che za trionfava ,  
Su la so vitima  
L'è per piombar :

L'è per destruzerghe  
L'onor la gloria,  
Ma ti la vergine  
A la vitoria,  
Dal vituperio  
Ti sà portar.

Chi mai de un Dario,  
Là in Arabela,  
La funestissima  
Iniqua stela  
Che lo perseguita  
Chi sà placar?

Forse quei providi  
Celesti numi,  
Che tanti spasemi  
Che'l pianto a fumi,  
Dei so ftoi miseri  
No sà tocar?

Dal stato oribile  
De schiava vita,  
Dal vituperio  
D'una sconfitta  
Ti sola, o provida,  
Ti'l sà sotrar.

E l' invincibile  
 Che l' ha desfato,  
 Per tanti secoli  
 Chi è sta che ha fato  
 Grando, e magnanimo  
 Chi 'l fa onorar ?

Ah! dela gloria,  
 Che lo iragiava,  
 El lume vivo  
 Za za oscurava  
 Vizio, e tiranica  
 Sè de regnar.

Se 'l nome celebre  
 La fama spande,  
 Se quel Macedone  
 Se chiama el grande,  
 Solo el to fulmine  
 Lo fa chiamar.

Quel pare misero  
 Fra quatro fioli,  
 Che no gà un'anema  
 Che lo consoli,  
 Che le so lagreme  
 Xe 'l so disnar,

**Che magra, e misera**  
**Su quatro strazzi**  
**Vede puerpera**  
**De tre ragazzi**  
**L' infelicissima**  
**Che lo sa amar :**

**Che va slanzandoghe**  
**In fra el sangioto**  
**Dele ochiae languide**  
**Seaz' altro moto ;**  
**Me par de vedarlo**  
**Morte a invocar.**

**Me par de vedarte**  
**Morte pietosa ,**  
**Gnente teribile ,**  
**Gnente sdegnosa ,**  
**Quei miserabili**  
**A consolar.**

**Me par de vederte ,**  
**Soto altro aspeto ,**  
**Sempre benefica ,**  
**Giusta in efeto ,**  
**La falce e' l fulmine**  
**A doperar.**

Vedo i Dionisi,  
 Vedo i Neroni,  
 Vedo i Caligola  
 Zozo dei troni,  
 Per ti la polvere  
 A morsegar.

Chi dai pestiferi,  
 Chi ne purgava?  
 Forse el trifulmine  
 Che i consacrava,  
 E che intangibili  
 Ne i fa trovar?

Te onoro, e venero  
 Divin Petrarca,  
 E dolci lagreme  
 Spando sul' arca  
 Che le to ceneri  
 Sà conservar:

Ma oh dio! perdonime,  
 Perché mai dirne,  
 Le più bel' anime  
 La va a rapirne  
 Mentre le perfide  
 La sa salvar?

**Dale to Laura**

Ti l' ha pur vista,  
 Senza quel' orido  
 Che la fa trista,  
 Ti ha sentio placida  
 Morte a parlar :

**L' imparegiabile,**

La dona eleta,  
 Prima che istabile  
 Fortuna meta  
 Del miel l' asenzio  
 Vogio eternar.

**Oh quante Laure**

Che da fortuna,  
 Sempre volubile,  
 Nela laguna  
 De tanti secoli  
 Ti ha bu a sotrar!

**L' ingiusto, e' l perfido**

Ti sola teme,  
 E al miserabile  
 Che opresso zeme  
 Fa manco barbera  
 Sorte provar.

E se ghe un erebo ,  
Se ghe un eliso ,  
Dove el reo tribola  
Da nu diviso ,  
Dove se premia  
Reto operar :

Per ti nel' erebo  
La colpa fioca ,  
Beatitudine  
Per ti ne toca ,  
E un novo secolo  
Ne fa trovar.

Dea potentissima ,  
Solo conforto  
De chi fra 'l turbine  
Sospira el porto ,  
Benigna ascoltime  
No me sdegnar.

Si , dea terribile ,  
Si , dei mortali  
Arbitra e despota  
Tronca i mii mali  
Ti che ti domini ,  
La tera e 'l mar.

## EL PROFITO DELL' AMOR

**D**opo tanto navegar  
 Dopo tanto travagliar ,  
 In quel mar ,  
 Che va tanti a naufragar ,  
 Grazie al cielo ho tirà in tera  
 Grasso in ton, de bona ciera.  
 No go bele, no go brute,  
 No go done, no go pute,  
 No go amanti  
     Nè galanti,  
     Nè fiozzete,  
     O pupilete  
     Nè siorete,  
     O comarete.  
 Dei gran trafeghi che ho fato  
 No me resta gnente affato,  
 Son ridoto povereto  
 Da comprarme el mio fasseto

Per scaldarme ,  
E consolarme.  
Sul giudizio che ho salvà ,  
Su la vita , che ho campà ,  
Eco quello amici cari  
Che in sti mari ,  
Quando pur la vada ben ,  
Eco quello che se otien.



## A LUCIETA

**L**ucieta

Careta,

S'è un muso da basi

Ma strambi, xe i casi

In fato d'amor.

Ghe un'altra

Più scaltra,

Che briga,

Che striga,

Che intriga,

Che proprio me stuzzega

La ponta del cuor.

Lucieta

Careta,

S'è assae più ben fata,

Ma st'altra è più mata

Scaldada d'amor,

E l'omo

Xe un tomo ,  
Lo impizza ,  
Lo istizza  
Le done , che stuzzega  
La ponta del cuor.

Schincheti ,

Corneti

Li fa squasi tute ,  
Ma quei delle astute  
Xe salse d' amor.

Culia

Sta galia ,

Sa farli ,

Impastarli ,

In modo che i stuzzega  
La ponta del cuor.

Lucieta

Careta ,

Za so un baronatò  
Son strambo , son mato  
Co fazzo l' amor.

Vel digo d' amigo

Tochè ,

Biseghè ,

Ma st' altra me stuzzega  
La ponta del cuor.

A BETINA

**P**iù felici de mi, de mi più degni  
 Teneri versi da sto cuor formai,  
 D' un vero omaggio pegni  
 Gloriosi andè a Betina consacrai.  
 Una magior fortuna  
 Podevi mai trovar?  
 Farve desiderar  
 Da chi in se stessa aduna  
 Quel belo che per vu no gha nessuna?  
 Ela ve fa so fioi,  
 Con ela andarè a star:  
 Come che fussi soi  
 La v' ha da carezzar,  
 Anema, e vita la ve gà da dar,  
 Oh dio! su quela boca  
 Quanto che parerè  
 Più armonici più beli!

Furbeti e baronceli  
Forse deventarè.  
Ah! co da va se toca  
Quei bei lavri d' amor  
No, no ve stè a scordar  
Versi del vostro autor ,  
E s' el podè mai far diseghe ... oh dio!  
Feghe capir ... ma cossa?...  
Che grato ghe sarò fin alla fossa.



## L' ABANDON



**T**i è 'na barona  
 Con ti no voi più scene,  
 Nina più bona  
 Me voggio cocolar;

Nira che in peto  
 Cà un cuor perfeto  
 Che no ga 'l gusto  
 Di vedarme a penar.

Se no l'è bela  
 Cone ti è ti Catina,  
 L'è una putela  
 Che no xè da sprezzar.

Tante belezze  
 Xe tardi, e frezze  
 Bela e malani  
 E l'è l'istesso afar.

Me par Nineta  
 De averte streta in brazzo,  
 E ti careta  
 Con mi zogatolar.

Me par che fioca  
 Su quela boca,  
 Un mier de basi  
 Che cara te voi dar.

Un cuor sincero  
 Un' anema più bona,  
 Mi za lo spero  
 In Nina de trovar.

Le to busie  
 Le to pazie,  
 Catina bela  
 Son certo de schivar.

Un altro amante  
 Troveve pur Catina,  
 Che più costante  
 Sia in farse minchionar.

De quei ochieti  
 De quei lavreti,  
 De Cate intiera  
 No sa più cossa far.

## A GIULIA

Siora Giulia la se vizia  
Co quel sempre domandar :  
In amor, in amicizia  
S' ha da tor, e s' ha da dar.

Quele poche cortesie  
Che dei zorni la me fa,  
Xe una razza de busie  
Da sanseri de mercà.

E le un dar siora Giulia  
Da petarse sul martin,  
O la daga, o la permeta  
Che no spenda più un traris.

\*\*\*\*\*

  
**EL PROPONIMENTO**  


**X**e vero, ti stuzzeghi  
Nol posso negar,  
Ti è caro, ti è cocolo  
Ti sà bisegar;

Ma sento in tel anema  
Ancora el brusor;  
No voggio più spasemi,  
No voggio più amor.

Che colù xè un baronato  
E so mi quel ch'el m' à fato,  
Ne se gà più pase in sen.

Sta quieto; via cavite,  
Che corpo ostinà!  
No serve... via lassime,  
O vado de là.

Sior no; no go laveri...

Sior no; no go man: ...

Sta quieto, o te morsego.

Va via. Mato can.

Che colù xe un etc.

Per dia, vado in colera:

Oh dio! che anemal!...

No, no caro Giacomo,

No farne del mal.

Che mostro del diavolo!...

No posso sofrir...

Che gusti da barbaro!

Me sento a morir.

Ah! ti xè el gran baronato.

Ah! de mi cossa astu fato

Che go tanto fogo in sen?





## L' AVERTIMENTO



**A**dio camisa,  
Una vesteta  
Tuta divisa  
Che te se peta  
Sora el martin;  
Coi brazzi fora  
Co spale, e peto,  
Che dise aspeto,  
Che fissa l' ora;  
L' è tropo bagolo  
Tropo morbin!  
Ma oh dio! se sua:  
Ben cara cocola,  
E ti va nua,  
Nua? che pazzia!  
Lassa che sia  
Cara colona  
Xe meglio mata,  
Che sfondradona.

## LA CONFESSION

**N**ina ancuo che semo amici,  
E che 'l cuor più no ne dol,  
I passai nostri caprici  
Confessar franchi se pol.

E a dir vero, debolezza,  
O sistema el sia in amor,  
L'inganar per na vivezza  
Chi è inganà, ch'inganator.

Varda mi? te amava quanto,  
Pol mai omo, e t'ho inganà.  
Argomenta da sto tanto  
Quel che in altri po sarà.

Te sovien quel di beato,  
Quel soave, e caro di,  
Che pianzeva come un mato  
E che più no gera mi?

Mo! ale lagreme, ai suori  
 Che ha bagnà fin el to sen:  
 La bozeta dei odori,  
 M' ha servio quel di assae ben.

E quel di che per placarte,  
 Confessà da mi l' eror,  
 La pistola ho bu a mostrarte:  
 Nel' eccesso del furor?

Che l' aveva za montada  
 Per volerme destrigar,  
 Mo! la gera descargada,  
 E tel posso anca zurar.

E quei versi a quella festa  
 Che in to onor to improvisà,  
 Che i t' ha ben scaldà la testa,  
 Che sul' altre ti ha trionfà?

Ma quei versi quatro volte  
 M' ha servido, e forse più,  
 Quei ghe n' ha sodife molte  
 Che la lode ha gran virtù.

E a quel pranzo numeroso,  
 Che al to fianco m' ho sentà,  
 Che so sta tanto afetuoso  
 Che altra dona n' ho vardà?

Ben: quel di; sastu Nineta,  
 M'ho servido de sto ton,  
 Per far rabia alla Laureta  
 E parer con ti anca bon.

Te sovien de quel viglieto  
 Che da Nanc ho ricevù,  
 Che ti ha pianto per dispeto  
 Co ti ha trato l'ochio su?

Che ho donà pomposamente  
 Ale fiamme in fazza ti?  
 Mo, no gera vero gnente,  
 E nol me vegniva a mi.

E quel zorno che geloso,  
 M'ho mostrà del sior Bastian,  
 E che gera za furioso  
 Colé have come un can?

Ben: t'ho fato sta burlata,  
 Nè la sera son vegnù,  
 Perchè aveva con Chiareta  
 Stabilido un *rendevù*.

Lu za palido, e desfato  
 El di dopo in zenchion,  
 Ai to pie po me son trato  
 Implorando el to perdon.

Per amor mi te diseva,  
 Ti me vedi consumà,  
 ( E Chiareta la saveva )  
 De che razza che l'è stà;

Cossa serve sta ironia,  
 Nina, alora ha dito a mi,  
 Con assae più polizia,  
 T' ho burlà, scempio, ogni di.

Te ringrazio, te son grato  
 Che de ti meglio son stà,  
 Se in amor xe più beato  
 Chi vien meglio cogionà:

Gran furbazzo, gran galioto:  
 Sempre sora ti vol star?  
 Vogio vederte de soto  
 Se credesse de crepar.



## LA PROTESTA



**Q**uel ochio  
 Batochio  
 Quel muso trussà,  
 Cent' altri aminicoli  
 M' ha proprio inzucà:  
 Me sento in tel anema  
 Un fogo, una cosa;  
 Ma oh dio! che te sposa  
 Lassemola là.

**Q**uel sen  
 Che va, e vien  
 Sul torno laorà,  
 Par giusto che Venere  
 Te l' abia impastà,  
 El braccio xe morbido,  
 La man butirosa;  
 Ma oh dio! che te sposa  
 Lassemola là.

**Ti cantì ,  
T' incanti ,  
Ti xe una Deità  
Balandò , movendote  
Za tuti lo sà ;  
Ti è cara ti è cocola  
Ti xe stuzzegosa ;  
Ma oh dio ! che te sposa  
Lassemola là .**

**Sposar**

**L' è un afar ,  
Nè mai m' ho scordà  
Le nozze de Venere  
Con chi che ti sà ,  
Mi son contentissimo  
De averte morosa ;  
Ma oh dio ! che te sposa  
Lassemola là !**



  
**EL CASTIGO**  


**A**mor quel baroncelo  
M' ha fato un bruto zogo:  
Gera vicin a un fogo  
E drento el m' ha butà.

Me andava remenando  
Pur per vegnirghe fora;  
Ma 'l tristo giusto alora  
Più dentro el m' ha ficà.

Andava nele furie  
Criava, malediva,  
E quel baron scherniva  
L' istesso mio dolor.

Pianzendo, ghe diseva,  
Finissi el mio tormento;  
E lu za che ti è drento  
Godite, e sta pur là.

Mo cossa t'ogio fato  
 Can assassin de amor  
 Che in mezo a tanto ardor,  
 Ti me vol condanà?

Ti m'ha sprezzà furbazzo  
 Ti m'ha tratà da mato,  
 Quest'è quel che ti ha fato  
 Questo xe el to pecà.

Oh dio che in quella fiamma  
 Le meole me scolava,  
 Tuto me consumava  
 E no podea morir.

L'ultimo fià che aveva  
 Tuto in mi stesso unisse,  
 E verso el cielo fisso  
 Cussì me meto a dir.

Bela, e pietosa Venere  
 Movite a compassion,  
 Vardime son carbon  
 Deboto diventà.

La barbara sentenza  
 No confermar del fio,  
 Manda a tirarme indrie  
 O fame morir quà.

Oh caso portentoso!

La Dea me vedo arente,  
 Che con viso ridente  
 Me vien a confortar,

La buta in mezo al fogo.  
 Mi no so qual liquor,  
 Che imbota quel ardor  
 Ariva de stuar.

No più el brusor de prima  
 No più me sento in peto,  
 Da un solo caloreto  
 Me sento circondà.

Consolite me dise  
 La Dea ridente in viso,  
 Godi l'è un paradiso  
 Quel caldo che ti gà.

Ma vardite el mio puto  
 Vardite no burlar  
 Pezo el te farà star,  
 Nè più te agiutarò.

La xe sparia in un subito  
 Contento son restà  
 Amor più n' ho burlà,  
 Nè più lo burlarò.

Vu col mio esempio bele  
Siè un poco più prudenti,  
Che quei carboni ardenti  
Anca per vù arderà.

No lo sprezzessi mai  
No lo stessi a burlar,  
Se no tute a brusar  
Tute el ve manderà.





## LA DIFESA



**C**ossa t' importa cara  
Che i voglia farse autori,  
De quel che i nostri amori  
M' ha fato un di cantar.

Za ti xe tanto, e tanto  
Per mi la mia Biondina,  
In barca ala marina  
Lasseli pur sentar.

Lasseli pur che i diga  
Che creda el mondo intiero,  
Che no sia bon de un zero  
Nina no te inquietar.

Za ti xe tanto, e tanto  
Per mi la mia Biondina,  
In barca o ala marina  
No starte a tormentar.

Nissun ne tol per questo  
Quel gusto che provemo,  
Quando se recordemo  
La gondoleta, o 'l mar.

Quel che me dol Nineta  
Xe che quei tai momenti  
No i sia sempre presenti,  
Che i s'abbia a sospirar.

Xe che sentà al to fianco  
Fissando nel to viso,  
No possa un paradiso  
Più spesso contemplar.

Per altro che i se goda  
Che i resta pur meschini,  
Quei strazzi de abitini  
Che mi no voggio usar.

Xe mal ch'el mio tabaro  
Ghe sconda suso un poco,  
Quel abito d'aloco  
Ch' i è soliti a portar.

Meti el to cuor in pase  
Dolcissima Doreta,  
E pensa da doneta  
No starte a frastornar.

**Pensa a sto cuor ben mio ,  
Che xe una to vitoria  
E lassa star la gloria ,  
Sapieme ben amar.**





## SORA L'AUTOR



Sia superbia sia modestia ,  
 O maniera de pensar ,  
 Senza crederme una bestia  
 Mai m' ho avudo da stimar.

Che un' idea tropo sublime  
 Del poeta m' ho formà ,  
 E un soneto , o quatro rime  
 Un poeta mai no fa.

Oltre che co infama Apolo  
 S' ha 'l so fogo da sentir ,  
 Lu no è miga un protocollo  
 Che ve fazza istupidir.

E se mi no lo sentiva ,  
 L' argomento è natural ,  
 Che cantava sulla piva  
 Con un' ose da cocal.

Vero è ben che tanti, e tanti  
 Cola lode m' ha imbrodà,  
 E le bele, e le galanti  
 I mii versi ha cocolà.

Ma diseva: la bellezza  
 Del dialeto venezian,  
 Che lusinga, che carezza  
 M' avarà fato el rufian.

E per questo, sia modestia  
 O maniera de pensar,  
 Senza crederme una bestia  
 Mai m' ho avudo da stimar.

Pur sapiè che in sto momento  
 El demonio, quel birbon,  
 M' ha da dar un' argomento  
 Per cambiarme d' opinion.

E senti come ch' el parla:  
 Al to primo respirar  
 Ti podevi ben camparla,  
 Anzi squasi figurar.

Acqua, fogo, do cugnae  
 T' ha stronzà la facultà;  
 El preludio è bon assae,  
 Ma a finir no la va quà.

Ti fa versi, e i versi piase,  
 E più povero ti vien;  
 I te magna campi e case;  
 Gnente amigo la va ben.

Ti è rival del brave Gritti:  
 Sfortunà ti è come lu;  
 I te chiama in tutt' i siti,  
 Cossa mai vustu de più?

No te basta? I to bisogni  
 Per politiche rason  
 Va crescendo, e no i xe sogni;  
 Ben: adesso vien el bon.

Che dovendo procurar te  
 Un impiego per campar,  
 I scomenza col lodarte  
 I fenisse col lodar.

E se mai mi no t' avesse  
 No so come colegà,  
 L' argomento sempre cresce,  
 Ti avaresti desunà.

Ghe de più: quando a Venezia  
 I t' ha visto a comparir,  
 No lo digo per facezia,  
 Tuti quanti ha bu da dir.

Xe peçà che viva sconto  
 In montagna quel Tonin,  
 S' ha da farghene più conto,  
 E tirarselo vicin:

Si diseva i barbassori,  
 S' ha da farlo vignir quà,  
 E ti in mezzo a tanti onori  
 Sempre in asso ti è restà.

No te provo quanto basta  
 Che un poeta ti xe ti?  
 No? I to versi è d' una pasta  
 Che i se recita ogni dì;

Che i li canta, che i li vendc  
 In più libri in più edizion,  
 Ma che un soldo no i te rende,  
 No? gnancora go rason?

Sto discorso impertinente  
 Da demonio dotorà,  
 Ma per altro convincente  
 El m' ha a dirvela inzucá;

E me credo za poeta,  
 No lo posso più negar,  
 Ma el mio diavolo permetta  
 Che no m' abia da stimar.



## A BETINA



**B**rilanti fogosi  
Xe i ochi, e amorosi,  
Xe beli  
I caveli,  
La boca ridente,  
Bel lavro, bel dente,  
E ti ha dele rose  
In viso, el color.

Xe 'l colo rotondo  
Nè ho visto un secondo,  
El peto  
Perfeto,  
E i pomi de late  
Tra lori combate;  
El braccio pienoto  
Longheta la man.

La bela statura

Te fa una creatura

Galante,

Elegante:

Amabile, e cara,

E insieme bizara

Te forma, e te rende

Le grazie, 'l parlar.

Si tuti sti doni

Nol nego xe boni;

Pur sento

Che drento

Del cuor no i xe lori,

Che smanie, e brusori

Ch'el dolce, e l'amaro

Me fazza provar.

Ste cosse in la testa

Pol mover tempesta:

Ma spenze,

Ma strenze

Magia più potente

I cuori che sente,

Magia che no fala,

Che svegia ogni ardor.

**Si bela Betina**

Per questa regina,  
E dona  
E parona,  
E sempre adorada  
Ti xe, e ti xe stada  
Da chi che gà un anema,  
Da chi che gà un cuor.



## EL DESTIN



**F**intanto che la dona  
 Piamente crederà,  
 Che la virtù sia bona  
 Ma un ente imaginà:

**E** che real in fato,  
 E dolce, e lusinghier,  
 Quantunque baronato,  
 La troverà el piacer;

**Amici** ve prometo  
 Che ghe convien alfin  
 Per quanto la tien stretto,  
 Ceder al so destin.

**E** po chi è quela dona  
 Che un debole no g' à?  
 Chi è quela che sia bona  
 Sconderlo a un' ostinà?

**No** rege l'afetuosa  
 Co chi la sapia amar ,  
 Casca la volutuosa  
 Co quello che sà far ;

La dona delicata  
 Odia l'amor baron ,  
 Col spirito la trata ,  
 Ma alfin l'è po limon.

Ve cede la curiosa  
 Co la savè istruir ,  
 E l'indolente oziosa  
 De no, no la pol dir.

La capriziosa a cento  
 Negar la vederè ,  
 Ma vien quel tal momento  
 Che gh'urta el no so che.

Casca la civetina  
 Più d'una volta al dì ,  
 Perchè da fantolina  
 L'è usada a far cussi.

Cede l'avara al'oro ,  
 La mata per morbin ,  
 L'ambiziosa al decoro ,  
 E l'imbriagona al vin.

La magra xe iritada,  
La grassa ha tropo pien,  
E l'etica amalada  
G'à stimoli in tel sen.

Insoma sia permesso  
El dir, che a bele, e a brute,  
(Za, l'è destin del sesso)  
L'amor ghe piase a tute.



## A N I N A

**T**i me disi Nina bela  
 Che so un omo fortunà?  
 Senti, quondam mia putela,  
 Le fortune che ho provà.

Quela Dea che per costanza  
 Tuta dona se pol dir,  
 Che cogiona la speranza,  
 Che la fa spesso abortir,

Che corone la dispensa,  
 Oro, e onori senza fin,  
 Senza viste de prudenza,  
 Ma per estro, e per morbin;

Che ga un zufo portentoso  
 Piantà in fronte, e un'altro za  
 Anca quello prodigioso,  
 In un logo che ti sa.

Che va sempre nua corendo  
 E criando: via chiapè  
 Chiapè 'l zufo mio tremendo  
 Che felici vivarè.

Ben, sta Dea, mia cara Nina,  
 L'ho topada mo anca mi,  
 Giusto a ponto la matina,  
 Che t'ho bu a conoscer ti.

Za beato me stimava  
 Vedea 'l zufo a sventolar,  
 Za gnissun mel contrastava  
 Mio el vedea per deventar.

La fa un scurzo, e mi martuso  
 Salto, e casco, e la mia man  
 Fala oh dio da zufo a zufo,  
 Chiapo st'altro talisman.

La Dea dise: temerario  
 Perché mai falar, perché?  
 Sastu stolido, el divario  
 Che dall'uno all'altro gh'è?

Fortunà te vol el fato  
 In che senso po no sò,  
 Va via sempio, va via mato,  
 Né mai più te vedarò.

E a dir vero dei minuti,  
Che ho paio come che vâ,  
Xe sta i gusti, xe sta i fruti  
Xe sta l'esser fortunâ.





A N I N A



**C**ara Nineta, e bela  
 Vu no avarè pensà,  
 De darne tanto gusto  
 Quanto che m'avè dà.

La letera che ho avudo  
 Gera cussì afetuosa,  
 Semplice, giudiziosa,  
 Che la m'ha imbalsamà.

Volesse 'l ciel ch'el tempo,  
 Ch'el tempo destrutor  
 No avesse in mi destruta  
 La lesca del'amor;

Vu sola, o Nina bela  
 Saressi la mia dona,  
 Vu de sto cuor parona,  
 Vel zuro sul mio onor.

Ma per mia gran disgrazia  
 Cussi come che son,  
 Vegeto fresco, e forte,  
 D'amar no son più bon.

So che l'amor xe un nume,  
 Un nume caro, e belo,  
 Ma de sto dio putelo  
 Ride la mia rason.

Lassemo donca a parte  
 Sto articolo da mi  
 Forse tratà anca troppo.  
 Sul'alba dei mi di.

E sera st'altro tema  
 Quanto volé fraterno,  
 Parlemo, disputemo,  
 Me perdoneu? si si.

A vu ve par da stranio  
 Come se possa dar,  
 Che in Giulio do nemighe  
 In pase abia da star.

Che la molezza unita  
 Se sia co l'avarizia,  
 E che tanta amicizia  
 Le s'abia da mostrar.

Se de ste Dee l'istoria  
 Ve fusse a cognizion,  
 No me domandaressi  
 Son certo la rason.

Per questo ve la conto,  
 E ve la conto schieta,  
 Acìò possiè star quieta  
 Sora de sta question.

Ste Dee xe vegnue in tera  
 Ai tempi ch'è vegnù,  
 Soto el regno de Giove  
 I vizi, e le virtù;

E tute do potenti,  
 E tute do tirane,  
 Sora l'anime umane  
 L'imperio le ha tegnù.

Molezza per ministri  
 L'alegrezza, e 'l piacer,  
 E la pompa, e la moda,  
 Gera solita aver.

St'altro gavea la fame,  
 Che ghe rodeva el peto,  
 E l'industria, e l'ospeto  
 Ministri de mestier.

Oltre de sti ministri  
Un consegier provà,  
Tanto l' una che l' altra  
Le se tegnia tacà.

Co l' abbondanza grassa  
Molezza consegiava,  
E st' altra consultava  
Sempre la povertà.

Ste Dee fiere nemighe  
Se stava a disputar,  
Chi sul cuor dei mortali  
Avesse da regnar.

Ma dopo gran bataglie  
Che comparia fatali,  
Le se trovava eguali  
Ne le savea avanzar.

Se mai dala molezza  
Se guadagnava un cuor,  
Un altro l'avarizia  
Se ne saveva far.

Se al' avarizia un pare  
Zelante se donava,  
El fio ghe desertava  
Con un istesso ardor.

Mario , e mugier ben spesso  
D' un istesso tiran ,  
S' ha visto discordanti  
A venerar la man ;

E quel che regazzoto  
Serviva la molezza ,  
S' ha visto in so vecchiezza  
Scamparghe da lontan:

Vien dito che qualcuno  
Avesse conservà  
( Ma el fato no xe certo )  
Streta neutralità.

Stando cussì le cosse  
Nissuna dominava ,  
La guera li stracava ,  
E le s' avea stufà !

E prima la molezza ,  
Dai laveri de miel ,  
Co la rival trovandose ,  
Te benediga el ciel ,

La dise , o Dea potente ,  
Che Giove ha destinada  
Per esser adorada  
Da chi te xe fedel.

Mi son la to nemiga,  
 E come ti, qua zo  
 Cerca d'unir l'impero  
 Che xe diviso in do.

Le guere, i stratagemì  
 Da mi sin ora usai,  
 Inutili xe stai  
 Ti ti lo sà, mi 'l so.

Finissa ah sì una volta  
 E l'odio, e le question,  
 Regnemo insieme, o Diva,  
 Regnemo con union.

La pase che propono  
 Dipende da un progetto,  
 Che deve aver efeto  
 Utile, san, e bon.

Unimose, e tratemo;  
 Ma un pato se farà,  
 El consegier no voggio,  
 No voi la povertà.

Vardando sempre atorno,  
 Risponde l'avarizia:  
 De unirse in amicizia  
 Sul ponto assogetà;

Gnanca po mi la dise ,  
 Se avemo da tratar ,  
 No voi la to abbondanza  
 Con nu a petegolar.

D'acordo su sto ponto  
 S'ha assogetà el tratato ,  
 Ma quel che l'abia fato  
 Ve lo podè pensar.

Ognuna dal so fianco ,  
 La pase per goder ,  
 Le ga mandà in esilio  
 Per sempre el consegier ;

E le ha fissà che fusse  
 Dalla molezza urtada  
 L'avarizia , e ecitada  
 Per più tesori aver.

Ma che da questa in cambio  
 Vegnisse sparpagnà ,  
 In sen dela molezza  
 Quanto l'avea acquistà ;

E con sto moto alterno  
 Restando sempre eguali ,  
 Sui cuori dei mortali  
 Le avesse dominà.

Questo xe stà l'acordo ,  
E questa è la rason ,  
Che vedè Giulio avaro  
Viver col più gran ton.

Xe la question spiegada ,  
Finia xe l'istorieta ,  
Se la ve par longheta  
Ve prego de perdon.

Se fusse , quel che un zorno  
Oh dio ! con quanto ardor ,  
Voria che qual xe Giulio  
Fussi anca vu in amor.

Voria che fusse estrema  
De Nina l'avarizia ,  
Per dopo ogni delizia  
Spanderme in mezo al cuor.





## A GIULIA



**S**e mai Giulia, se mai quei dolci modi,  
 Quela man che s'incontra co la mia,  
 Quele to spesse lodi,  
 Quel cercar de volerme in compagnia,  
 Perdona, fusse amor,  
 Ah Giulia fa ogni sforzo  
 Bandissilo dal cuor:  
 Sapi che in sto mio scorzo,  
 Che forse a ti xe caro,  
 Gh'è el tosego più amaro  
 Gh'è delle furie l'esecrando torzo.  
 Quantunque co dolor  
 Tuto el mio cuor te squadro,  
 Varda che tristo quadro,  
 E trema per l'oror,  
 Scampa pur Giulia se ti è a tempo ancora,  
 E lassa che i rimorsi me devora.

No xe gran tempo, oh dio! che in mi sentiva  
 Giulia per ti la più furiosa fiamma,  
 Ch' el dolce insieme univa  
 Che prova un cuor quando ch' un altro l' ama;  
 Sentiva che ti gieri  
 Un' idolo per mi,  
 Che tuti i mii pensieri  
 Feniva solo in ti,  
 Che al cuor e a la mia mente  
 Ti gieri ognor presente.  
 Ah mora la memoria de quel di,  
 Nel qual sto dolce afeto  
 T' ho Giulia despiegà,  
 Nel qual t' ho dichiarà  
 La fiamma del mio peto;  
 O te amarave ancora, o in altro stato  
 No saria qual me trovo ingiusto, ingrato.

Ti l' ha sprezzà el mio amor? Tremo a pensarlo,  
 Sol per l' efeto indegno che in mi sento!  
 Del modo za no parlo  
 Col qual ti ha dà Giulia crudel tormento  
 A quel che per ti ardeva,  
 Che pase in ti sperava,  
 Che solo in ti viveva,  
 Ma che 'l to cuor sprezzava,  
 Perché fusse più ponto

El scherzo in fin ti ha zonto,  
 Che in fregole sto cuor tuto strazzava.  
 Superbia, amor, vendeta  
 In mi s' ha fermentà:  
 Qual vitima son stà  
 Gramo per mia desdeta!  
 Ma sto fermento m' ha lassà in tel cuor,  
 L' odio insieme missià con el to amor.

Odio Giulia per ti, per ti che degna  
 Credeva d' ogni amor, che credo ancora?  
 E pur st' anima indegna  
 Sa odiar l' istesso ben che l' inamora.  
 Sì, sento che a dispeto  
 De ti, dela rason,  
 Quel dolce e caro afeto,  
 Che giera un dì paron  
 Della mia volontà,  
 Ancuo xe velenà,  
 Che diverso da prima un altro son.  
 Cuor laberinto scuro  
 Di, cossa xestu mai?  
 Come cussi missiai  
 Xe un dolce afeto e puro,  
 Coi so contrari insieme, e perchè in pèto  
 Nutristu a un tempo, amor, rabia, e dispeto?

Pur placà dai to modi, in mi costante  
 Per ti vivea dolce amicizia e stima;  
 Ma al sospetarte amante  
 Sento roderme el cor d'acuta lima.  
 Sempre me stà presente  
 L'inafausta note orenda,  
 Ch'orbo d'amor, furente,  
 T'olta ho dal cor la benda:  
 Note negra d'averno  
 Che del più crudo inferno  
 Ha fato che la vitima me renda!  
 Ogni parola, ogni ato,  
 Me giera stili e chiodi,  
 Ch'el cor in vari modi  
 M'ha lacerà e desfato;  
 Ma velenosi ma infernali tanto  
 Da trasformarme come fa un'incanto.

Balsemo no gh'è più che sanar possa  
 Le velenose piaghe che ti ha fato,  
 E st'anima xe mossa  
 A carezzar l'oribile so stato.  
 Più che un nohier le sirti  
 Scampo el to amor adesso,  
 E de Ciprigna i mirti  
 Me par negro cipresso;  
 Da forza insuperabile

Xe fatò inesorabile  
 Quel che te amava un dì, quel' omo istesso.  
 Perdona Giulia, oh dio!  
 Mi te desprezzo a torto:  
 Odieme, ah sì conforto  
 Xe l' odio del cuor mio.  
 Orgoglio tanta forza in mi ti gà,  
 Ch' el più tenero amor bandir ti sà.

Quel che beato un dì m' averia reso,  
 Che impinido averia tuto el mio cuor,  
 Che d' ogni afano e peso  
 M' averia sollevà, sì quel' amor.  
 Giulia da qual afeto,  
 Da qual ardente fiamma  
 Sarave sta el mio peto,  
 Che tanto amor infiamma,  
 Impizzà, roventà,  
 Come t' averia amà,  
 Come averia adempido ogni to brama.  
 Megio d' un paradiso  
 Sarave per mi quei  
 Languidi ochieti bei  
 Quel to celeste viso.  
 Vada da mi lontan vada sta idea,  
 Ch' odio novo in sto cuor solo me crea.

Volesse 'l ciel che m'inganasse: oh quanto,  
 Quanto saria de sto mio eror contento!  
 Che a mi, che a mi soltanto  
 Paresse amor, quel che in ti vedo e sento,  
 Che la superbia solo  
 Quela m'avesse orbà...  
 Xe cussi me consolo  
 Mai Giulia no m'ha amà.  
 Oh qual felice stato!  
 No ghe sarò più ingrato  
 Sempre ne ligarà dolce amistà.  
 Fra le memorie care,  
 Fra quele che me onora  
 Me sarà Giulia ognora  
 Dona fra le più rare.  
 Ma tropo oh dio so certo; Giulia m'ama,  
 E in mi sento aborir l'odiosa fiama.

Canzon fiera canzon nata in averno,  
 E dale istesse furie a mi detada,  
 Mostrighe del' inferno:  
 Tuta la rabia nel mió cuor serada:  
 E fa che Giulia da sto mostro scampa,  
 Se l'amor ghe mantien viva una banpa.

## I N D I C E

*Delle materie contenute in questo Volume.*

<i>L' inverno campestre</i> pag.	5	<i>El granzo e la sepa</i> pag.	116
<i>La primavera campestre</i>	14	<i>I aneli</i>	118
<i>L' istà campestre</i>	21	<i>El chímico</i>	120
<i>L' autunno campestre</i>	30	<i>L' oselazzo e i cigni</i>	124
<i>El medico</i>	45	<i>I do cazzadori</i>	127
<i>L' amor sublimà</i>	47	<i>El cavalier spagnol e la</i>	
<i>I sorbeti</i>	54	<i>dama veneziana</i>	130
<i>El morter e la mazza</i>	56	<i>I do aseni</i>	133
<i>L' omo grandò e 'l piccolo</i>	59	<i>Inno alla morte</i>	134
<i>La dea e l' omo</i>	62	<i>Profito del Amor</i>	145
<i>El desiderio e 'l piacer</i>	67	<i>A Lucieta</i>	147
<i>La verità mascherada</i>	75	<i>A Betina</i>	149
<i>El re , e 'l so bufon</i>	84	<i>L' abandon</i>	151
<i>El granzo e l' ostrega</i>	87	<i>A Giulia</i>	153
<i>La verità</i>	89	<i>El proponimento</i>	154
<i>La galina e i pulesini</i>	92	<i>L' avvertimento</i>	156
<i>La candela</i>	95	<i>La confession</i>	157
<i>El fasan</i>	96	<i>La protesta</i>	161
<i>La bala</i>	98	<i>El castigo</i>	163
<i>L' ochial</i>	102	<i>La difesa</i>	167
<i>El salto</i>	104	<i>Sora l' autor</i>	170
<i>El guastador</i>	106	<i>A Betina</i>	174
<i>Le piade</i>	108	<i>El destin</i>	177
<i>L' amor e l' ambizion</i>	110	<i>A Nina</i>	180
<i>La cagneta bolognese</i>	113	<i>A Nina</i>	183
<i>I do cani</i>	115	<i>A Giulia</i>	191







# **NUOVA COLLEZIONE**

**DI POESIE**

**SCRITTE IN DIALETTO VENEZIANO**

DA

**ANTONIO LAMBERTI**

**VOLUME III.**



**TRE VISO**

**TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA ED.**

**1835.**



# **SATIRE.**





## LE DONE



**G**hè sta un filosofon ,  
 Ma che gera per altro un gran baron ,  
 Che ha dito che le done  
 ( Da certe cosse in poi )  
 Le gera come i fioi ,  
 Ma putei grandi e grossi ,  
 Mi per altro li go per paradossi .  
 In fati sto baron  
 El fava el paragon ,  
 E 'l diseva : un putelo .  
 Se gode co i ghe dise che l'è belo ,  
 De tuto ghe vien voglia  
 Nè 'l varda ch'el sia fior , che la sia fogia ;  
 Quel che no l'ha più visto ,  
 Ch'el sia bon , ch'el sia tristo ,  
 Lu el lo vol certo , e po 'l lo lassa là  
 Co xe apagada la curiosità .  
 El fa del' insolenze

Co tanta bona grazia,  
 Che bisogna basarlo,  
 Strenzerlo e strucolarlo,  
 Ma molte volte 'l sazia.  
 Col ve fa un cocolezzo  
 Ve se smorza nel cuor tuto el rabiezzo.  
 Ghe deu qualcosa in man? lu la strapazza  
 Insin ch' el la riduse tuta strazza.  
 Se lo fe imborezzar  
 Nol ve lassa più star;  
 Ghe deu dei avvertimenti?  
 O nol ve abada, o ch' el ve mostra i denti.  
 Benchè de bone cosse el sia stonfà,  
 E ch' el le lassi là,  
 Lu magna anca un pandolo  
 O fresco o duro o molo  
 Pur ch' el l' abia robà.  
 Qualche volta el se ostina, e qualche volta  
 Come un cagneto se lo mena in volta;  
 Lu xe malizioseto,  
 Maligno, sempliceto,  
 Lu pianze e 'l ride insieme,  
 El fa 'l bon co ghe preme;  
 Sempre moleti,  
 Ma 'l vol spasseti;  
 Sempre el se lagna;  
 Ma 'l beve e 'l magna;

Ancuo l'è morto,  
E po doman  
Lo trovè in orto  
Lo vedè san.  
Gera stornio  
E imatonio  
Dal paragon ;  
Ma fisso e stabile ,  
Ch' el sia un baron  
Go dito che l'è un mato bon e belo ,  
Perchè la dona è pezo d'un putelo.





## SUL AMOR



**L'** amor xe come el pan,  
 Me diseva un filosofo persian.  
 Lu nela vituaria  
 Xe una vivanda squasi necessaria;  
 Ma se voltemo el tomo,  
 De solo pan no ha mai vivesto l'omo.  
 Lu è nutritivo per chi xe frugal,  
 Ma la so repienezza xe mortal.  
 Quando l'è fresco, lu ga mile odori,  
 Da risi, da capon, da fruti e fiori;  
 I stomeghi più forti e i delicati  
 Per el pan fresco ve diventa mati.  
 Ma co l'è stalaizzo  
 L'è duro e macaizzo,  
 E'l chiapa odor da mufa,  
 Se stirachia, se magna, ma el ve stufa;  
 E, Dio perdoni, se preferiria

Qualche volta una menola patia.  
A vu Nineta mia ,  
Se avè da far l'amor, o da far pan ,  
Recordeve el filosofo persian.





## EL MATO



**S**o sta un zorno a san Servolo, e ho trovà  
 Un de quei mati che cussi ha parlà:  
 Qua un Senato, e la un Divan,  
 Qua un Petrarca, e la un Sultan.  
 In sto logo ghè un Visir,  
 E in quel'altro un Elnivir.  
 La ghè un re cola corona,  
 La una turba sussurona,  
 La comanda un general,  
 Qua ve regola un legal.  
 La un turbante, qua un capelo,  
 La una toga, qua un mantelo,  
 La le done sta serae,  
 Qua le vive spalancae;  
 Questi qua no magna porco  
 E quei altri magna un orco,  
 Questi ga in oror el vin,  
 St'altri dise l'è divin,  
 Qua una chiave, la una coa,

Qua i ve frusta, la i ve scoa,  
La i da un lazzo per regalo,  
O i ve impira con un palo,  
La i bastona, ma ala rica,  
Quei fusila e st'altri pica.  
E con tuto sto divario  
Sto pianeta sublunario,  
Se conserva sempre tondo  
Come 'l di ch' i ha fato el mondo.  
E con tuti sti negozj  
Torna sempre i equinozj,  
Ogni mese fa la luna,  
Nasce e cala la laguna.  
E chi è savio cossa falo?  
Magna e beve. Ma ghe n'alo?  
O che mato maledeto!  
Che i lo liga ghe scometo.

---



## EL CINICO



**U**n cinico rabioso come un can ,  
 Che no gera cristian ,  
 Sto discorso maligno el me infilzava.  
 I filosofi corompe ,  
 I soldai sgrafigna e rompe ,  
 I legali ve despogia ,  
 Spesso el medico xe un bogia ,  
 El marcante , el negoziante  
 No ha altro dio ch'el so contante ,  
 Va smezando el contadin  
 L'ua , el formento , el sorgo , e'l vin  
 Barcarioli e nolezini  
 I xe un quarto de sassini ,  
 Le matrone le xe done ,  
 E le done... tute bone.  
 Xè el potente  
 Prepotente ,

Suchia sangue 'l finanzier,  
Xe un pirata el mariner.  
'Tuti donca xe briconi !  
Fe a la razza tropi torti  
Ne ghe n'è nissun de boni ?  
= Si ghe n'è; quei che xe morti.





## I FORTI



**C**o lezeva de antichi paladini  
 I fati strepitosi e pelegriani,  
 Me se ingrossava adosso la figura,  
 Me se slongava un palmo la statura,  
 Me se sgionfava el cuor,  
 Me circolava in corpo un novo umor.  
 In fati quel pensarme,  
 Che col braccio e col arme  
 Un Orlando le pute e le altre done,  
 E le opresse persone,  
 Per onor, per grandezza el protegeva,  
 Che i prepotenti ingiusti l'oprimeva,  
 Ch'el destruseva incanti,  
 E i barbari costumi ributanti,  
 Me lo fava onorar qual mezo dio,  
 E averia benedio  
 Per tuta la zornada

La so forza , el so braccio , e la so spada.  
Ma col vedeva pò a deventar mato ,  
Co quele bisinele che l' ha fato ,  
Diseva : El forte ne pol far beato ,  
Purchè chi è forte no deventi mato.





## I DONI



**S**e i maschi *se indonasse*  
 E le femene invece *se inomasse*:  
 Me dise una signora leterata,  
 Per dia la torta saria meglio fata.  
 Ghè stà dele regine,  
 Che ha fato savie legi, e ha governà;  
 Ghè sta del'eroine  
 Che in campo con valor ha gueregjà,  
 Quele che ha professà de medicina,  
 E ogni scienza più astrusa e pelegrina.  
 Se al comercio le abada  
 De guadagnar le sa trovar la strada;  
 In linea de oratoria  
 Più d'un Ortensia sa contar l'istoria.  
 Le done de montagna  
 Le lavora ele sole la campagna,  
 Anca in fato d'amor  
 Ghe saria più modestia, e più savor.

**Insomma governar ,**  
**Agir , filosofar ,**  
**E ogni sorte de fati**  
**Se faria meglio assae de sti omenati.**  
**Ma signora , go dito , con permesso ,**  
**Una sola cosseta no l'ha messo :**  
**Che xè? diselo pur caro el mio Toni:**  
**Quela de far che partorissa i doni. (\*)**



(\*) Cioè i omeni.

## LA MEDICINA

**S**e da Ipocrate in quà  
El magistrato della sanità,  
Avesse registrà  
Quei che ha messò Caronte a l'altra riva,  
A dirla schieta, tuti che moriva,  
Mi credo che sta nota poco più,  
Poco zo, poco su  
In tant' epoche varie a nostro dano  
Fusse l'istessa ogni ano;  
E che i sistemi tanti  
Sempre fra lori oposti e discordanti  
Dei fisici dotori,  
Che a Ipocrate xe stadi posteriori;  
I erori ch' i ha desfato,  
Le discoverte che in natura i ha fato,  
A quel vechio che l'anime s'imbarca  
No gabia robà el nolo dela barca.  
Co Galeno, e i galenici ha regnà,

La medicina no la va più in là ,  
Per tuto se sentiva ;  
Ma ghe ne gera tropi che moriva.  
Coi arabi ha fiorio ,  
Chi è morto chi è guario ;  
Quando de Arvei la grande operazion  
Del sangue ha visto la circolazion ,  
S' ha dito: gran scoperta ,  
L' arte de medicar xe descoverta ;  
Ma 'l sangue circolava ,  
E i nonzoli alla rica la campava.  
I chimici, e i Brauniani  
Che ha lavorà in sti ani ,  
E che ha dito che ogni altra medicina  
Xe sta el stramboto d' un età bambina ,  
Col so osigenar ,  
Col so carbonizar ,  
Col so stato de forza e stato lasco  
Scomenza a far, come se dise, un fiasco.  
Donca diseme vu, co se amalà  
Cossa fareu? Quel ch' el paziente fa ;  
El medico o 'l chirurgo vegnirà  
Sporzerò el colo, e se la va la vè.



## EPIGRAMMI



**C**o toca un terno a un scialaquon, a un roto  
 El merito se veste da coroto,  
 E se vede bacanti  
 Urtadori, rufiani e stochizanti.



**D**ise Faustina ala so cameriera:  
 La pazienza de Marco fa una guera  
 Crudel a sto mio cuor;  
 Gnanca farme l'onor  
 D'esser geloso e no volerme dar  
 El gusto de poderlo minchionar?  
 Mario crudel! Go tanta rabia in sen  
 Che per dispeto torneria da ben.  
 Se ghe fusse Faustine ai nostri di,  
 Disè, che le pensasse mai cussi?  
 Per mi digo de sì;  
 Ma no le sentiria, scometo, in sen,  
 Sta debolezza de tornar da ben.

**D**opiar e radopiar l'infedeltà  
 E lu volerme ben sora marcà.

Nozze e vechiezza  
 Se brama assae,  
 Ma se xe grammi,  
 Co l'è arivae:  
 Pur la vechiezza  
 Gà sto conforto  
 Che co l'ariva  
 Sè mezo morto;  
 Che st'altra, oh dio!  
 Tuta la vita  
 La portè drio.

---

**I**n un eccesso de teatral amor  
 Ghe dise una cantante al protetor:  
 Mi t'amo tanto, e tanto te so amar  
 Che ariveria un sovràn a ricusar:  
 Te lo credo, el risponde, la mia Nana;  
 Ma sarià mo cussì d'una sovrana?

**D**eme l' amor più vivo e più infiamà  
 Del acqua fresca, e un mezo pan stentà,  
 Sarò felice, e farò carneval :  
 Disea Liseta la sentimental.  
 Chi no lo crede a quei do ochi bei?  
 Ma un carneval de un dì come i ebrei.

---

**U**na volta i diseva  
 Che la virtù nel mezo risiedeva;  
 Ma adesso i ha trovà l' arte,  
 Che no la staga da nissuna parte.

---

**E**l perder e'l donar  
 El xè l' istesso afar ;  
 Che in t' un caso e nel' altro  
 La vostra proprietà no ghe xe altro ;  
 Ma quando avè donà,  
 Gavè un ingrato sora de marcà.

## SONETO

**A**mor xè solo, xè a miera i amori:  
Anima quello el mar la tera e l'aria  
Dà vita ai animali, a l'erbe ai fiori,  
Nè 'l scema mai, nè un atimo lu varia.

Questi al' incontro dei umani cuori  
Le legi i rompe e l'ordine i zavarìa;  
Scarso i porta el piaser, colmi i dolori,  
E natura e rason spesso i contraria.

Senza de quello in mezo al caos de prima  
Saria tornai del universo i mondi,  
Quel che sta abasso vederessì in cima;

Questi trasforma i cuori in caos profondi;  
Pur l'omo, quel bruta materia el stima,  
E 'l divinizza invece sti secondi.



## SONETO



Vede un piovàn i campanièi, le crose,  
 Co 'l fissa el canochial drento ala luna,  
 Una galante vede mode e rose,  
 E donà Cate dei puteli in cuna.

Un patrizio ghe vede dentro el dose,  
 El palazzo ducal e la laguna,  
 Un fisico ghe osserva mille cose,  
 E chi xe orbo afato po gnissuna.

Pur no xe el canochial che ve presenti  
 Sti ogeti che se varia ad ogni trato;  
 La gran lente del cuor fa sti portenti.

Mi po no vardo per no tor del mato  
 Perchè mi vederia tuti contenti,  
 E de quel che qua vedo gnente afato.



## L' IMBRIAGON E L' INAMORÀ



**D**ime per cossa mai t' astu imbrigià?  
E ti per cossa t' astu inamorà?  
Perchè Lucieta bela me piaseva:  
E mi perchè bevendo me godeva.  
Ma coto come ancuo ti è pazzo afato:  
E ti che xè do ani che ti è mato?  
Prima nol son , ma forse guàrirò:  
Oh questo po xe quello che no so.  
Sto vin co voi dal stomego lo mando;  
Ma ti postu mo far sto contrabando?  
Mi sarò mato , ma fra un ora san ,  
E ti? ti sarà mato anca doman.



## L' ARIA (\*)

**L'**aria dela laguna  
 No doveria esser sana,  
 Tanto più se la suna  
 D'efluvj spuzzolenti una brentana,  
 Perché a Venezia ha sfogo nei canali  
 Le gran latrine e i gatoli fecali,  
 E a dir la verità,  
 Quando più incalza el caldo nell' istà  
 L'odor ve manifesta sto secreto,  
 E par Venezia un mezzo lazareto.  
 Pur un spazio de circa cento mia,  
 Tolendo tuta la periferia,  
 Tuto pian senza intopo  
 Dove, che i quatro venti de galopo  
 Va scorendo a vicenda,  
 Fa che se cambi molto la facenda;  
 Zontè che da una parte ghe xe el mar  
 Ch'aria viva e salina sa portar,

Che ghe xè gran maree, reflussi forti,  
 Che vien, e va per i so cinque porti,  
 Che in conseguenza l'acqua vien cambiada,  
 E la materia fetida asportada:

Che i paludi mal sani  
 Xe tuti salsi, e che i xe assae lontani;  
 Zonteghe cento mile e più camini  
 Tra le fabriche tute e le fornase,  
 E quei che i citadini  
 Usa de far fumar nele so case,  
 E troverè che l'aria anca in teoria  
 No pol esser mal sana, e impùtridia.  
 Invece, per el fato,  
 Trovarè un'aria, se no bona afato,  
 Almanco indifferente,  
 E a quelli che xe usadi confacente,  
 E che i polmoni no la fa fruar  
 Nè tute l'altre suste consumar:  
 Cussi vivendo a pian, no trovè rari  
 Anca dei prosperosi otuagenari.  
 Ghe xe qualche terzana  
 Ma in pien la carnagion la trovè sana,  
 Quantunque un poco bianca, e scoloria,  
 Ma de bellezze no ghè carestia.  
 Ghè le so malatie  
 Da istà, da inverno, ghè l'epidemie,  
 Ma queste dala gran popolazion,

Dai costumi, dai vizi, e in conclusion  
 Da qualche negligenza sanitaria  
 Dipende assae de più che no dal' aria.  
 St' aria no fa sentir assae la fame,  
 Ma la ve fa vegnir del' altre brame  
 In forza del so lasco, e del salin,  
 E no la fa che se soporti el vin.  
 In soma l' aria è tal in sto paese,  
 Che quando gh'è giudizio e bone spese,  
 E se sia nati sani, in general  
 Se pol viver la vita natural.



(\*) Vitruvio nella descrizione delle lagune venete lib. 2.  
 esaltò l' incredibile salubrità dell' aria. Strabone nel  
 lib. 5 fece un simile rimarco.



## EL BUCINTORO



**X**e 'l Bucintoro,  
 'Na barca d' oro,  
 Sive indorada,  
 Per el de fora,  
 E decorada  
 De drento ancora  
 De galoni, de tapei,  
 De veludi boni e bei  
 Dove l' oro è intramezzà,  
 Da coltrine de cendà.

L' è pie cinquanta  
 Longo in la pianta,  
 Quindese almanco  
 L' è de larghezza  
 Nol gà gran fianco

E tropa altezza,  
 Da un gran tiemo el xè coverto,  
 Che da prova è solo averto  
 Da balconi traforà  
 Che anca quello xe indorà.

**I Arsenaloti,**  
 Come i galioti,  
 Con sfarzo estremo  
 Lo voga in stiva  
 A tre per remo,  
 E rende ativa  
 Sta pomposa barca d'oro,  
 Sto superbo bucintoro,  
 Che quantunque remurchià,  
 Do mia a l' ora apena el fa.

**A prova, e a popa**  
**S'inalza e ingropa**  
 Molte figure  
 Tute indorae,  
 Che xe fature  
 Le più stimae  
 D' ecelenti, e scielti autori,  
 C' ha vissudo fra i scultori,  
 E d' i emblemi ognuno gà  
 Relativi a sta cità.

Va in sta pomposa  
 Barca orgogliosa,  
 Che xe un portento,  
 La Signoria  
 Col Dose drento  
 In compagnia;  
 De la Sensa la zornada  
 Dal Governo destinada  
 Per la gran solenità  
 Che dal Dose è 'l mar sposà.

Quatro galere  
 Tute bandiere,  
 Fornie depente  
 Tute indoraè,  
 Piene de zente  
 Acompagnae  
 Da set' oto feluconi,  
 E dai publici peatoni,  
 E altre barche in quantità  
 Ai so fianchi sempre el gà.

Sta barca altiera  
 In sta manierà  
 Al porto ariva:  
 La ogni galera  
 Se mete in stiva

Come a una fiera ,  
E là el Dose tol l'anelo  
E'l lo cala zo a bel belo ,  
E col rito è terminà  
Ognun torna ala cità.

El zorno drio ,  
Che l'è stà a Lio ,  
In squero a posta  
L'è tirà in tera ,  
E la i lo imposta ,  
E la i lo sera ,  
E i lo tien ben custodio  
Infin l'ano , che vien drio.  
De sto legno consacrà  
Abastanza v'ho parlà.



# **COSTUMI.**

*Vol. III.*

**3**





## EL FRITOLER



**N**ei zorni de quaresema,  
E in le solenità,  
Ghè un uso inveterà  
In sta nostra cità,  
De far una fritura  
Con una certa fiosa,  
Che in fato o per la moda  
Vien trovada gustosa.  
Questa se chiama fritole,  
E no ghè na piazzeta,  
Che campo vien chiamata,  
Dove no sia impiantada  
Una certa baraca,  
Dove i sol fabricar  
Ste venerande fritole  
Con un ogio da farve sofegar,  
Per la gran concorenza

Che ghe de fritolanti,  
O in di soleni, opur nei zorni santi,  
L'è diventà un mestier  
Come i altri mestieri,  
Che forma un certo corpo  
Che l' arte vien chiamà dei fritoleri.  
Mi digo tuto questo  
Nel caso che l' apologo  
Lo lezesse un foresto,  
Stante che al Venezian  
Le xe cosse ala man.  
Ma vegnimo ale cosse del dover;  
Ghera donca a Venezia un fritoler,  
Che a forza de impastar,  
De frizer, de impirar  
Le fritole in stecheto,  
S' aveva fato suso un signoreto;  
E 'l gavea un capital  
No tanto indifferente;  
Ben visto dala zente,  
Coltivà, visità,  
E assae più de un lustrissimo onorà.  
Questo stava a Castelo,  
E come l' avea visto  
Che montando un vascelo  
Qualcun de i so compari capitani  
S' avea fati riconi in sic, sete ani,

Dal diavolo tentà  
Un vascelo anca lu l'ha fabricà.  
Ma prima l'ha parlà,  
E del pensier l'ha fato consapevole  
Un so santolo vechio parcenevole,  
El qual su sta domanda  
Gavea risposto : *fritole* ,  
E 'l s'aveva voltà da un' altra banda.  
No el ga volsù abadar ,  
E 'l vascelo è andà in mar.  
Sia sta i venti contrari ,  
Sia sta ch' el Capitanio  
No gavesse bon cranio ,  
O l' invidia marina ,  
O el so destin perverso  
Nel prim' ano l' ha perso ,  
E nel secondo  
S'ha investio el bastimento, e l'è andà a fondo.  
Pur scampada la vita  
Ma ridoto pezente  
L'è andà a trovar so santolo  
Tuto affito e pianzente,  
E 'l caso el ga contà ,  
Che faceva pietà ,  
Ma el vechio gha risposto :  
Fiozo t' ho dito : *fritole* ,  
Fritole al fritoler

La ti ha fato i zechini,  
L'è quello el to mestier.  
Chi volesse saver  
Quel che sta istoria prova,  
Mi ghe lo digo in bota,  
Chi sta ben no se mova.





## LA GONDOLA



**L**a gondola è una barca longa e streta  
 Co una ponta trussada per da drio,  
 La prova è orizontal fenindo in feta  
 Co un fero a pastoral lustro e imbrunio:  
 El felze xe de pano e fato a copo  
 Che a dir la verità xe basso tropo.

Sto felze xe un coverto che se cavà  
 E che se mete suso ogni matina,  
 Se de vento no ghe gnanca una bava  
 Se averze i balconcelli e la coltrina;  
 Co è fredo o vento tirè su i lastroni,  
 E ve incrosè davanti i coltrinoni.

L'è tuta tanto drento come fora  
 De color negro eceto ch'el tapeo,  
 Ghe un sofadin dove se senta sora  
 Spesse volte la bela e 'l cicisbeo;  
 Quando ghe un terzo, quello sta in bancheta,  
 Situazion dolorosa e maledeta.

In equilibrio el barcarol da pope  
 Voga sul oro dela barca in cima;  
 Sicome dele barche ghe n'è trope,  
 Cussi da quello l'uno al'altro intima  
 Ch'el *prema*, ch'el *stalissa*, opur ch'el *sia*  
 Per no urtarse, scansarse, o parar via.

La gondola è de casa, o de tragheto,  
 La prima ga do remi, o un remo solo;  
 I miedeghi, le vechie, e 'l tabareto  
 Ga un remo solo, e un solo barcarelo,  
 St'altre l'usa i patrizi e i avvocati,  
 I segretari, e quei che ga ducati.

Un remo solo i poveri patrizi  
 Usa per altro, ma voga in barchin,  
 I lo tien per dei nobili caprizi,  
 Sul'acqua i svola come un calalin;  
 No se pol star che soli, e destirai,  
 E ogni momento ve credé negai.

Co quele da tragheto i ve tragheta ,  
 O i le noliza dove che ve par;  
 Qualcheduna xe straza e povereta,  
 E con del'altre a spasso pol andar  
 Foresti, titoladi, e signoroni,  
 Quando i paga un bon nolo ai so paroni.

La lege *suntuaria* vol che sia  
 Le gondole compagne in tuti i ceti,  
 Se pol fodrarle in sea de drento via,  
 Ma fora pano del color dei preti:  
 Solo i foresti quando i ga contanti  
 Tien la portiera a specchi per davanti.

El Patriarca de color paonazzo  
 Ga el felze, e ga del'altre distinzion;  
 E Nunzio, e Ambasciatori, tuti a mazzo  
 L'usa in quel modo che ghe par più bon;  
 Nele funzion el Nunzio la ga d'oro  
 De fora e drento come el bucintoro.

La gondola a Venezia è la vetura,  
 La carrozza, el calesso, el cabriolé:  
 Se se ne serve per ogni fatura,  
 Là se dorme, se leze, e là scrivé,  
 E quando se sentai co un bel musoto  
 L'amor se impiza al sotoposto moto.

Le dame, che va in visita, se porta  
 I rasi da sfilar, e le panele,  
 Quando a non esser viste ghe ne importa  
 Le tien le griglie sulle fenestrele,  
 Ma per el più le zovene non brute  
 Vol godar l'aria e le le averze tute.

Con ele se va in corso ala Zueca,  
 A Castelo, ale Zatare, a Muran,  
 In ele perchè i zafi no lo beca;  
 Zira 'l falido come un cortesan,  
 Che al conségio de diese xe sogete  
 Maschere, preti, frati, e gondolete.

Ghe xe do mile certo in sto paese,  
 Tra gondole de casa e da tragheto;  
 Le costa a un remo sie zechini al mese,  
 E diese a do, per quanto che andè stretto:  
 I signori tre, o quatro ala so riva  
 Se ne mantien l'una drio l'altra in stiva.

Mi me par d'aver dito quanto basta  
 De sta nostra vetura galegiante,  
 E vado a prepararve un'altra pasta  
 Per non esser monotono e secante.  
 Adio vetura dolce e volutuosa  
 Te benedissa ogni anima amorosa.

## I ZENDALETI



**C**inque brazza de zendà  
 D'oto quarte de largheza  
 Su la testa acomodà  
 Con più o manco de svelteza,  
 E de seda una setana  
 Xe 'l zendà ala veneziana.

Tuto negro xe 'l color,  
 Merlo o veli lo fornisse:  
 A dir vero col' amor  
 Quel gran negro no se unisse;  
 Pur se vede, che ala dona  
 Sto color spesso ghe dona.

Do, o tre secoli più in la  
 Done, e pute lo portava  
 Tuto bianco e destirà,  
 Che in intiero le velava:  
 Mentre pute e maridae  
 Gera alora caste assae

Za vint' ani o poco più  
 La patrizia o cittadina  
 No l'avea mai messo su;  
 Anca a messa la matina  
 Queste andava in gondoleta  
 Con mantiglia e con veleta,

Ma in adesso chi ha d'andar  
 Per afari, o per dileto  
 De matina a caminar  
 Tute porta el zendaletto,  
 Nè va senza mai fra queste,  
 Che un pochete de foreste.

Sol la note de nadal,  
 O in la santa setimana,  
 Che xe un sacro carneval,  
 Va la dona veneziana  
 Dopo pranzo in zendaletto  
 Per decenza a quel spasseto.

No è discaro de osservar  
 Le signore in sto costume,  
 Che quel'ombra fa interzar,  
 Sora el viso un certo lume,  
 Che ghe adombra la magagna,  
 E za tute ghe guadagna.

Sia 'l talento venezian,  
 Che se spiegghi nel portarlo,  
 O che amor ghe meta man,  
 Cussi ben le 'l sa zogarlo,  
 Che le fa un linguaggio muto  
 Che ve dise squasi tuto.

Là ghe invidi, e condizion,  
 Là ghe pase, là ghe guera,  
 Là castigo, là perdon,  
 Là speranze che va in tera,  
 Là le dise tante cose,  
 Che no s'ha da dir a vose.

Chi conosse de brusar  
 Con el fogo d'un ochieto,  
 Cola ventola fa alzar  
 Tuto el merlo al zendaletto  
 Nel parlarghe a un'altra dona  
 Per colpìr po la persona.

E chi ha i lavri de coral,  
 E i dentini bianchi e neti,  
 Per istinto natural  
 Spesso tol caffè o sorbeti,  
 Perché 'l velo sollevando  
 Se ghe veda el contrabando.

Co xe festa vedarè  
 Qualche mier de zendaleti  
 Sula riva, e nei caffè  
 Coi marii coi moroseti,  
 Ala messa, al' oratorio,  
 Tute va co quel istorio.

Un vestiario doparà  
 Dale done tute a mázzo,  
 Dal Governo è tolerà  
 Perché scordi el popolazzo  
 Co sta spezie d' eguaglianza  
 La so vera suditanza.

Sto costume nazional  
 No dirò ch' el sia el più belo,  
 Ch' el sia ben o ch' el sia mal,  
 Ma dirò che quel putelo,  
 Che dei cuori è 'l tiraneto  
 In zendà fa un gran efeto.

## EL TABARO

**E** palj, e cape, e clamidi, e manteli  
 Del tabaro che usemo xe fradeli,  
 Prova che sto vestiario xe sta usà  
 Da nazioni varie ed in diverse età.  
 Parlando del tabaro propriamente  
 Che qua vien doparà comunemente,  
 Questo ga quatro quarti, altezza intiera  
 Del pano o dela stofa, e 'l zonze in tera.  
 Se taglia i quarti in alto angolarmente,  
 Perchè ale nostre spale el sia aderente,  
 Ma va ste linee oblique a prolungar  
 Tanto ch'el fa una base circolar.  
 Sule spale un colar ghe xe cusio,  
 Che se slonga un pocheto per da drio.  
 Questo è 'l tabaro, che da nu xe usà,  
 Che no ga se no qualche varietà.  
 Mi credo che in antico anca el se usasse,  
 E i nostri vechi pur lo doparasse.

Ma che come in sti dì nol fusse in voga,  
Che l'abito civil gera la toga;  
Toga per altro greca, e manegada  
Dai Veneziani resta nominada.  
Adesso l'è comun al senator,  
Al mercante, a l'artista, al servitor,  
E chi no vol un mato deventar  
El tabaro per strada ha da portar.  
Sto tabaro se porta formalmente  
Visitando qualcun privatamente,  
E in camera persin·s'ha da portarlo,  
Che saria confidenza de lassarlo;  
Insoma l'è come che xe la spada,  
Che xe in tanti altri loghi acostumada.  
Per altro nele publiche funzion  
Nol porta, che i mercanti in prussision;  
Patrizi, segretari, ed avvocati,  
Medeghi, intervenienti, ed impiegati  
In ste ocasion xe in obligo el portar  
La vesta, a chi ghe toca, e a chi el colar.  
Nel' inverno el tabaro xe ecelente,  
A meterlo, e a cavarlo se sta gnente,  
Dal fredo el ve ripara, e dala piova,  
E co xe vento spezialmente el giova,  
Perché ve de una brava revoltada  
Che da nu se ghe dise intabaradà,  
E riparè la boca, e rechio, e naso,

Cossa che s' ha da farghene un gran caso.  
Co avè un tabaro, che sia un fià decente  
Come che siè vestio no importa gnente;  
Se gavè qualche cossa da comprar,  
E che ve vergognessi de portar,  
La metè soto, e po v' intabarè,  
E nissun sa quel che con vu gavè,  
E chi fa carità, ma no da avaro,  
La pol far in scondon soto el tabaro.  
Serve da nu st' assae provida usanza,  
A conservar un resto d' eguaglianza,  
E la livela un poco quel difeto,  
Che se trova fra el rico e 'l povereto.  
De pano xe i tabari, co xe inverno,  
Mezi fodrai de seda nel' interno:  
Ma per altro el color sempre è variato,  
Che i xe blu, bianchi, grisi, e de scarlato.  
Se considera el blu confidenzial,  
E 'l bianco no xe tanto dozenal,  
Ma in tut' i incontri, che se veste in gala  
De portar el scarlato no se fala.  
Da mascara l' è negro, e l' è de sca,  
Color che veramente no ricrea;  
L' è per altro fodrà de dentrovia  
D' una stofa brillante, e incoloria.  
La primavera el porta, chi ghe n' ha,  
De *ponsuè* de sca tuto fodrà;

Ma nel' istà el vol esser cambeloto  
 De sea, o de lana, e senza fodra soto.  
 Xe i colori che s' usa o 'l bianco o 'l late  
 E negro quei che veste po da abate.  
 Gnanca i zorni d' istà nela matina  
 No se vede nissun in veladina,  
 Ma el dopo pranzo, chi no è persuaso,  
 S' el lassa zo el tabaro no fa caso.  
 Per altro presentandove a un signor,  
 Dal qual volessi aver qualche favor,  
 Ve lo portè piegà, ma sule spale  
 Se se lo mete abasso dele scale.  
 Per chi fa vita in bona compagnia  
 El tabaro no xe d' economia,  
 Perché ghe vol sete tabari almanco,  
 E forse più chi ga signorà a fianco,  
 E tuti sti tabari no sparagna  
 I soratuto che portè in campagna.  
 Del tabaro ho parlà quanto che basta,  
 E vado a prepararve un'altra pasta.



**CANZONI**  
**E**  
**VERSI ALLE STAGIONI.**





## EL PERDON



**A** la dona più cara, a quella sola  
 Che ha savesto ocupar tuto el mio cuor,  
 Che ancora me consola  
 Con la memoria del più dolce amor,  
 Tristo, confuso, afflito,  
 Pien de rimorsi el peto  
 Un infelice ogeto,  
 Ma che xè pur contrito  
 Ghe domanda perdon del so delito.  
 Ah! cuor che xe sta in cielo  
 Dai numi temperà,  
 Che porta in lu quel belo  
 Che lori istessi gà,  
 Betina per pietà la to sentenza,  
 Movite a compassion usa clemenza.  
 Se valesse le scuse a un delinquente  
 Dir poderia, che iresistibil forza

**Ge un viso seducente**  
 Su sta nostra imperfeta umana scorza,  
 Che a lu resiste invan  
 Superba la rason,  
 Che un vero revoltion  
 Nasce nel cuor ~~uman~~,  
 E ch'el se fa ala fin de lu el tiran:  
 Diria che quela finta,  
 Che a ti m'ha bu a rapir  
 Dela più bela tinta  
 La s'ha savù covrir,  
 Diria che amor... diria de cosse un tomo,  
 Ma me basteria dir, Nene so un omo.  
 So un omo, e gò falà; ma tropo grandò,  
 Tropo negro è 'l mio falo, e la difesa  
 No anderia che ingrossando,  
 E rendendo più granda assae l' ofesa.  
 Solo podea un ingrato,  
 Un vero traditor  
 Cometer sto misfato;  
 Nissun altri che mi l' averia fato.  
 Ma quel ingrato cara,  
 Che non ha mai pvevò  
 'Na pena cussì amara,  
 Che pianze el so pecà,  
 Che ghe par d' ogni inferno più crudel  
 El conoscerse a ti Nene infedel.

A ti che renegar senza riserva  
 Ti ha savesto interesse e vanità,  
 Ti che ti ha fata serva  
 L'educazion severa che i t'ha dà;  
 Che no ti ha provà un gusto  
 Se nol sentiva in sen;  
 Che ogni altro più gran ben  
 Gera per ti un desgusto;  
 Che no xe sta el to cuor mai co mi ingiusto.  
 Ah! Nene sì . . . ma oh dio! . . .  
 Ti fremi, e ti me scazzi?  
 No, fermite ben mio,  
 Xe meglio che ti mazzi  
 Un odioso nemigo un omo ingrato,  
 Ma nol lassar per carità in sto stato.  
 Quela man, quella man lassime cara  
 Bagnar del pianto mio; te resti un segno  
 De quella pena amara,  
 Che xe fia del mio falo, e del to sdegno.  
 No ritirarla . . . Ah! quanto  
 Me sento inoridir!  
 Come più grosso el pianto  
 Dai ochi sa vegnir!  
 Manco, un' angossa tal no so sofrir.  
 No so dove che son,  
 Ma ti me ajuti ti?  
 Ti pol aver per mi

Ancora compassion?

A tanto son salvà, xelo pò vero,  
Che ti ti me solevi? adesso spero.

Spero, ma pur quel ochio che rideva

Più che no ride el ciel cargo de stele,

Che dolce rispondeva,

Al' amor, al dolor, ale querefe.

Torbio e sospeso resta,

E in pe' de calma i segni

Me mostra de tempesta,

E in lu me par che regni

Fissi come che i gera i primi sdegni.

Merito tuto è vero,

Neghime pur la pase,

Tiò pur, questo xe un fero,

Mazzime, se te piase,

Ma Nene da sta man no te pensar

Che vivo mai me possa destacar.

Infelice, dov'è quei bei momenti,

Che da un dolce languor l'anema toca,

Da persi i sentimenti,

Li tornava aquistar dala to boca?

Dov'è quel dolce fogo

Che no trovava logo?

Dov'è, dov'è l'incanto

Che produseva in mi quel to bel pianto?

Dov'elo? ... ah! no stravedo,

Nene ti è impietosia . . .

Si, sì che inumidia

Quela pupila vedo . . .

Se Nene co sto cuor no xe più in guera,

Per mi no ghe più mal sora la tera.

Me perdonistu cara? ah! no me ingana

No sta streta de man, e quella vena

De pianto che te apana

Quel bel'occhio celeste, e quella piena

De afeti, che tegnir

Za no pol più el dispeto,

E che te fa sentir

In mezzo del to peto

De compassion, de amor el dolce efeto:

No son quel che ha peccà

Nene so un omo novo,

In mi più no me trovo,

Me sento trasformà.

I to lavari Nene ancora toca,

I to lavari, Nene, sta mia boca?

Lavri, lavri beati che rinova

L'anema in mi, che sana el mio tormento.

Ah! piova, adesso piova

I to fulmini Giove son contento.

Ma qual furor go indosso?

Qual fiamma me divora?

Resister più no posso,

Fa ch'el to Noni mora,  
O l'angossa crudel Nene ristora.  
Sarò sempre ben mio,  
Sempre fedel a Nene . . .  
Qual netare in ste vene  
Spande d'amor el dio!  
Nene quello che vedo elo el to viso,  
O xe vegnù qua in tera un paradiso?  
Se ancuo ti è perdonà,  
Falo, beato falo,  
Se cambiando in piaser le angosse, e i pianti  
Tanto ben ti ha portà,  
Tante delizie a do felici amanti,  
Senza de lu no goderia mio tuto  
D'un pardon cussi belo el dolce fruto.




  
**A F A N Y**
  


**V**edarte e sospirar ,  
 Perdar la vose  
 Volendote parlar ,  
 Sentirme in peto  
 Cento cosse afanose ,  
 E col piaser missiai rabia e dispeto ;  
 Crederte insieme un ben ,  
 E un balsamo e un velen ,  
 Voler scamparte , e starte sempre atorno  
 Fany mio ben xè sta l' afar de un zorno .  
 E pur me son sforzà  
 Pur t' ho lassada ,  
 E averme liberà  
 Za me pensava  
 D' una man uncinada ,  
 Ch' el cuor dale raise me cavava ;  
 Ma ho visto anca in quel di

Cara insieme con ti,  
 E con quel belo che ti ga in tel viso  
 A scamparme dai ochi un paradiso.  
**Ho zurà no tornar;**  
 Pur no volendo  
 Te son vegnù a trovar:  
 Za el ciel destina,  
 E ancora non intendo  
 Come mai sia vegnù quella mattina.  
 So che se s'ha vardà,  
 Che s' avemo parlà,  
 Che i nostri cuori ha mormorà de drento,  
 E che mi son sta too da quel momento.  
**Come Fany sto cuor,**  
 Quanto el te amava!  
 Ma ben mio del to amor,  
 Si tel confesso,  
 Co rason desperava:  
 Gnente degno de ti, gnente in mi stesso  
 No saveva trovar,  
 E squasi condanar  
 T'avarave volsù se ti me amassi,  
 E se degno de ti ti me trovassi.  
**Che prove in' astu dà?**  
 Con quai maniere  
 M' astu cara accertà,  
 Che ti me amavi?

Che gera tute vere  
 Le proteste de afeto che ti favi!  
 Ti ti ha rischià per mi  
 De perder i to di  
 In fondo al cuor ti ha fato che mi veda.  
 E chi pol esser mai quel che no creda?  
 Oh! quanto dolce è amor  
 Quando el combina  
 Do cuori in un sol cuor?  
 L'anema umana  
 Al cielo se avvicina,  
 I guai più de sto mondo no l'afana.  
 Se fa più belo el sol,  
 E i prai se infiora e'l col.  
 Diga pur l'omo fredo: l'è un romanzo,  
 Ma 'l cuor tripudia in sto sublime slanzo.  
 I di che s'ha passà  
 In sto felice stato  
 Altri che nu nol sa:  
 Sè che mi gera  
 Più che in cielo beato,  
 Che nove grazie e sconosue qua in tera  
 Te trovava ogni di  
 Che ti eri sempre ti,  
 Ma sempre nova, e in meglio conformada,  
 E che ogni di con novo amor t'ho amada.  
 Benedeto el teren, l'isola forte  
 Dove ha visto el mio bon

La prima luse;  
 Benedeta la sorte  
 Che regina dei mari la riduse,  
 E benedeto amor  
 Che ha tocà quel to cuor,  
 Dove virtù con lu divide el regno,  
 Celeste cuor del qual no gera degno.  
 Nol gera no, ch' el miel,  
 Sdegnoso el cielo  
 In un amaro fiel  
 Cambiar ga piasso;  
 Tanto bon, tanto belo  
 Che fusse unito a mi gà a lù despiasso.  
 Destin fiero, fatal,  
 Gravio d' ogni mio mal  
 Fany m' ha tolto, e m' ha cazzà nel fondo  
 Dela miseria, e m' ha destruto el mondo.  
 Quel di che t' ho lassà  
 Xè quel di istesso  
 Che sin ancuo ho passà,  
 Altro conforto  
 No me xe sta permesso,  
 Se no quello che sempre con mi porto  
 Dele to care man  
 Lavoro sovrauman,  
 Che negandote el sono ti m' ha fato,  
 Un gropo de caveli, e 'l to ritrato.  
 L' ultimo, mia Fany,

Sto to ritrato  
 L' ho go in man tuto el di,  
 Sempre lo baso,  
 Me fisso come un mato:  
 Ghe parlo, el me risponde, e pianzo, e taso,  
 E me inorba el furor,  
 E me calma l' amor,  
 E benedisso, e maledisso oh dio!  
 E resto l' ore e i zorni imatonio.  
 Se no fusse ch' el mar,  
 Che un mar rabioso  
 Che avesse a tragheta  
 Lo sprezzarave  
 Fusselo pur furioso,  
 E un prà fiorio per ti el me pararave.  
 Ma l' onor, el to ben  
 Incaenà me tratieu,  
 E dal' afano morirò destruto  
 Diviso sto mio cuor da chi è 'l mio tuto.  
 Canzon svola ai so piè,  
 Dighe che adoro  
 L' anima-toa, el to cuor, el viso belo,  
 Che za per mi no ghè  
 Più pase, nè ristoro,  
 Più nè tera nè cielo,  
 E che saria un danà fra i plù danai  
 Se desperasse no vederla mai.



## L' AUTUNO



**L'** Autuno cossa xelo? Una stagion.

Cossa xè una stagion? Un quarto d' ano  
Tolto con una certa discrezion.

Mi ve faria morir tuti d'afano

Se ve volesse far la descrizion

Del' equinozio; e certo no m'ingano

Che diressi: Schieson ne fa el pedante,

Credendo ognuno come lu ignorante.

Ma l' Autuno se gode e 'l mosto cola

Dai graspi sgionfi, e i becafighi, e i tordi

Per farse divorar va primà a scuola:

No serve che ve daga sti ricordi

Che un gran piaser sarà sempre la tola,

Lassè che i diga pur che semo ingordi,

E la stagion diventa assae più bela

Quando ariva Madama Mortadela.

Più bela? oh dio! se vede la natura  
 Prepararse a un riposo ma mortal,  
 Se ingrinza l'erba, e mostra la verdura  
 Un color che ve dise, stago mal.  
 Casca in tera le foge, e se le dura  
 No le ga più 'l so fresco natural.  
 In soma le somegia a ste belezze,  
 Che celebrè, ma no ghe fe carezze.

Per questo v'ho parlà del' ua dei vini,  
 Dei tordi grassi e del porcelo ancora;  
 Che veder la natura a sti confini  
 El xe un tristo pensier che me adolora.  
 Fazzo veder piutosto i buratini,  
 O me meto a servir una signora,  
 Vardè quanto son strambo! ma in sto stato  
 Parlar dela natura no son nato.

Za la tornerà in campo e sempre bela  
 La tornerà i mortali a consolar.  
 Xe 'l mal che no ti torni più putela  
 Rosina mia con tuto el to slissar;  
 Che mi no tornerò senza favela  
 L'inverno cola neve a sbalotar  
 Come che fava, senza tor rinfreschi  
 Senza cordiali, e senza vovi freschi.

Ma sona el corno, e i cazzadori para,  
 Ronchiza i cani, e 'l lievero xe morto.  
 Che bela techia amici se prepara!  
 Che tocio, che polenta, che conforto!  
 A far la salsa Meneghina impara,  
 E quatro rave va a tor suso in orto,  
 Metile con quel toco de porcelo,  
 E spina pur del quarto caretelo.

Ti vignarà sul' ora del disnar  
 A cantarme una bela canzoneta;  
 Quela che a Tognò ti ghe sol cantar  
 Co ti ha 'l busto da festa e la carpeta.  
 Te darò de quel dolce da gustar,  
 Per farte più matona e più careta,  
 E chiamaremo Rosa e Madalena  
 E baleremo cola panza piena.

Questo è l'Autunno per chi sta in campagna  
 Facendo i fati soi ma in àlegria  
 Se lavora, se invigila, se magna,  
 E se chiassa e se bala in compagnia:  
 Quando ch'el vin xe bon nol se sparagna.  
 Ma se sparagna la malinconia.  
 Diversa vita fa certo i signori;  
 Ma chi gode de più! nualtri, o lori?

## L' AUTUNO



**T**oleghe cariche  
E cassa e talari,  
E campi e stabili,  
E casa e mobili,  
E la so cocola;  
Caveghe i abiti,  
Fischè i so crediti,  
Lasseghe i debiti,  
Fe miserabile  
Chi è sta invidiabile;  
E po doman  
A quel medesimo  
Meteghe in man  
Un fiasco e un pofano  
De vin teran,  
Sie de luganega,  
Quatro de pan,

Co no l'è astemio  
Del' adorabile  
Oro potabile  
Lo vedaré  
Tornar richissimo  
Deventar Re.  
Questi xe i meriti  
Che ga l' Autuno ,  
E contrastarmelo  
No pol nissuno ;  
No el cielo placido ,  
No i zorni tepidi ,  
Nè i peri e i persegghi ,  
Nè i campi fertili ,  
Nè ste petegole ,  
Che va a far tombole  
Soto le pergole ,  
Che va a destruzerve  
Senza costruto  
L' ua venerabile  
Quel sacro fruto ,  
Dopo quel netare  
Che da l' Autuno  
Vita dei omeni  
Piaser d'ognuno ,  
Tuto xe frotole ,  
E románzeti

De sti poeti  
 Che fa sussuro  
 Cole so favole,  
 Ma che dal muro  
 No cava un ragno,  
 In ton da catedra  
 Disea un bevagno.  
 E in sto dir col goto pien,  
 E un bocal che va e che vien,  
 Con un resto de brisiola  
 Primariola,  
 Del formagio e la noseta,  
 E tre amici a una toleta  
 L'ha cantà sta canzoneta.  
 In fra i Dei che dala favola  
 Vien ficai nel Panteon,  
 Uno solo se lo merita  
 Quello è 'l vero quello è 'l bon.  
 E 'l xe Baco: che ai bevagni  
 La marmagia de' imortali  
 I xe giusto tanti scagni,  
 Tante crepe de bocali  
 Da trar fora del balcon.  
 Co l'aurora el cielo ilumina  
 E i prai torna a incolorir  
 Carateli e bote visito  
 E ogni bota voi sentir.

E ala bela Dea lusente,  
 Goto in man, mi ghe domando  
 Hastu visto la in oriente  
 Un rubin più grosso e grando  
 Del mio nano a comparir?  
 Se mai vien co fazzo bachera  
 Cento guere a dichiarar  
 Dela tera el più gran despota,  
 No me degno de ascoltar.  
 Gnente a tola me spaventa;  
 E co bevo un vin picante,  
 E che in ciel fulmini senta  
 Digo a Giove fulminante,  
 Che el mio umor lo fa tremar.

Se mai morte la teribile  
 Imbriagà me fa finir,  
 De tornar mi no desidero  
 Dopo un tanto bel morir.  
 Andarò ala spiaggia Aversa  
 A imbriagar Megera, e Aleto,  
 E voi verzer 'na taverna  
 De Pluton nel gabineto,  
 Ch'el me ga da benedir.

Sto grazioso e caro netare  
 I demoni vincerà,  
 E i demoni e 'l re dei diavoli  
 Lodi a Baco canterà.

Voi che Tantalò se goda,  
 Che anca lu ala fin la sguazza,  
 E a Ision sula so roda  
 Vogio darghene una tazza  
 Che un tantin lo quietarà.  
 No sia marmo, no sia porfido  
 El sepolcro che averò,  
 Ma una bota, e fra la gripola  
 El gran sono dormirò.  
 Sia scolpio sula so base  
 El mio goto, quel piú grande,  
 E sia scritto: *Dorme in pase*  
*L'imbriagon piú venerando*  
*Cl'abia visto el sol qua zo.*  
 Vignarà, za nò lo dubito,  
 L'otavario a celebrar  
 Dei bevoni in largo circolo  
 Le mic ceneri a onorar;  
 E per far un ecatomba  
 Che a sto mondo me imortali  
 La mia bota, la mie tomba  
 Con tresento e piú bocali  
 Devotissimo a sguazzar.



## L' AUTUNO



**N**è ragazza , nè vechieta  
 No grassona , ma grassota ,  
 Morachiotà  
 Xe Tonieta.  
 La ga i ochi de carbon ,  
 La ga tuto el resto bon ,  
 La xe amiga , ma de cuor ,  
 E la ride del' amor ;  
 Per servirve no la sua ,  
 Ma la tira zoso l' ua ,  
 La ve porta la de tuto ,  
 Pan , polenta , bon persuto ,  
 E vin duro e marzemin ,  
 E la svoda el canevín.  
 La ga intorno dei puteli

Tuti grassi tuti beli ;  
 Con del' ua la li contenta ,  
 E co un toco de polenta ,  
 E depenta  
 Nel so viso è l' abondanza ,  
 Senza umor , senza jatanza.  
 La xe franca , la xe schieta ,  
 La ghe sta ala barzeleta.  
 Dei bei prindisi la impronta ,  
 La xe cara col' è ponta ,  
 La ve zonta  
 Sempre el vin in tela tazza ,  
 E se sguazza ,  
 E crescendo l' alegria  
 Tuti ponti se va via.  
 Per tuti i tempi ,  
     Per tuti i di ;  
     Sta cara Tognola  
     No xe cussi ;  
     La xe inzucada ,  
     La xe giazzada ,  
     La va pensando ,  
     E sbadagiando  
     Senza inacorzerse  
     De sbadagiar ;  
     La voria pianzerve  
     No la 'l vol far .

Ma inacorzendose  
 De sto difeto  
 La core a scondarse,  
 O la va in leto,  
 E da un dì al' altro  
 No ghe xe altro  
 E la ve sfamega  
 Come fa 'l sol,  
 La torna Tognola,  
 Tuti la vol.  
 Come xe Tognola  
 Cussi è l' Autuno  
 Ch' el corpo e l' anema  
 Consola a ognuno.

No xe caldo no xe fredo,  
 Vedè tuto madurà,  
 No se vive più sul credo,  
 Se tripudia e se ghe n' ha.  
 Chi va ala cazza,  
 Chi va a folar,  
 Chi 'l porco mazza  
 Chi va a balar.  
 Chi co una cocola  
 Fa le brazzae,  
 Chi osela a rocolo.  
 Chi fa matac.  
 Disnareti,

Chiasseti,  
 Spasseti,  
 Brindeseti  
 Baseti,  
 Scherzeti

Col goto in man  
 De vin teran  
 L' amor se celebra,  
 Ma no 'l tiran.

Ma za de un velo  
 Se coverze tuto el cielo,  
 Fa frescoto  
 E la piova è qua deboto.  
 Za le nuvole se sera,  
 E la piova casca in tera,  
 Vigne, coli, campi e prai  
 No pol esser spassizai.  
 Seu per questo desperai?  
 Porco e fogheto,  
 E un bon bichier,  
 Polenta e leto,  
 E la muger  
 Ve fa dolci anca sti zorni,  
 Benchè siè stupidi e storni.  
 Ma la bora  
 Dal nord vien fora,  
 Torna el sol,

Che fa belo el pian e 'l col;  
Torna in campo l'alegria  
E va via  
Mal umor malinconia,  
Sin che ariva con l'inverno  
Neve e giazzo sempiterno.



  
**LA PRIMAVERA**  


**Q**uatordes' ani  
Poco de più  
Do ochieti umani  
Che varda in su,  
Ma che ogni silaba  
Li fa sbassar;  
Un per de laveri  
Da sbasuchiar.  
Ghe vedè in viso  
Vivo el color,  
Ma un scherzo un riso  
Ve lo sa tor;  
Xe i cavei d'ebano.  
Ma ben lustrà;  
Se la vol riderve  
Le perle l'à

El colo bianco,  
Colmeto el sen,  
Rotondo el fianco  
El brazo pien.  
Gamba sveltissima,  
Scarmo el penin,  
Le carne morbide  
E tuto fin.  
La primavera  
Za lo vedè,  
Ma viva e vera  
Sta puta xe.  
E la xe amabile,  
Gavè rason,  
Ma assurevelo  
No è tuto bon.  
L'è tropo ácerba,  
Mi son sincer,  
E un fruto in erba  
No da piaser;  
E se scampanove  
La vol scherzar,  
Sempre no comoda  
Quel so scampar.  
Ferma un momento,  
Co se lo vol,  
Restando a stento,

Sempre ghe diol.  
Se la ve cocola  
La fa sentir  
Un fredo un grizolo  
Che fa dormir.  
Per un impianto  
Ghe pianze el cuor,  
Ma tanto pianto  
No ga savor.  
Calma è la colera,  
Se la ghe v`a,  
Ma dura el nuvolo  
Più del' istà:  
Xe belo tuto  
E fresco e san,  
Ma no ghe un fruto  
Da tor in man.





## LA PRIMAVERA



**D**opo che bulego  
Sora sta tera  
Sento a descriverme  
La Primavera  
Deliziosissima  
Del'ano età.

Sento che predica  
Tuti i poeti  
Che la xe un zucchero  
Che i xe confeti,  
Che tuto è balsamo,  
Tuto bontà.

L'aria xe tepida  
Seren xe 'l cielo,  
Domina Venere  
Dal viso belo,  
Fiorisse i bocoli  
Se smalta el pra.

Se veste i alberi  
 D' un verde novo ;  
 Pur cussì amabile ,  
 Mi no la trovo  
 Quando l' esamina  
 Come la sta.

Ora xe tepido ,  
 Ora xe freddo ,  
 El ciel s' intorbida ,  
 El lampo vedo ,  
 L' acqua precipità  
 Senza pietà.

Sgionfi e terribili  
 Xe sempre i fiumi ,  
 Le strade oribili  
 El fango a grumi ,  
 E nova e efimera  
 Serenità.

No so negarvelo ;  
 Sì la natura  
 Torna a esser zovene  
 Tuto è verdura ,  
 L' aria se imbalsama ,  
 Tuto è odorà ,

Ma se voi goderme  
 Tuto sto belo,  
 Go da discorerla  
 Col vento e 'l cielo,  
 Che mai xe stabile  
 Mai xe fissà.

O quanto è simile  
 Per nostro dano  
 A sta bellissima  
 Stagion del' ano  
 Quel che dai omeni  
 Xe amor chiamà.

Senti a descriverlo,  
 L'è un paradiso;  
 Bambin vardandolo  
 In un bel viso,  
 Par che lo domini  
 Felicità.

Ma se ve capita  
 De andarghe drento,  
 Trovè dei torbidi,  
 No se contento,  
 E gode l'anema  
 Sempre a metà.

Ah! se de imagini,  
Ma che durasse  
Un mondo i omeni  
Se fabricasse  
Con quei fantasimi  
Che in testa i gà.

Oh! che beatissimo  
Mondo el saria!  
Ma oh dio! le imagini  
Ne scampa via,  
E trista domina  
La verità.



## LA PRIMAVERA

**A**desso che la neve  
 Xe tuta desgiazzada,  
 Che pianze la to pergola,  
 Che l'erba xe tornada,  
 Che sponta viole e bocoli  
 Dime dov' estù? la ...

La in quel bel prà mia Nina,  
 Che i primi nostri amori  
 Ha visto in cuor a nascerne  
 L'istesso come i fiori,  
 Che sponta senza acorzerse...  
 Saresistu in quel prà?

**Mo!** La ho ridesto un tempo,  
 La ho pianto, la le sere,  
 Nineta te recordistu?  
 Mi consumava intiere,  
 Fissandote parlandote...  
 Quanto me ardeva el sen!

Co gera più fogosi  
 Più vivi i nostri afeti,  
 El sol pareva goderse,  
 Cantava i oseleti,  
 Andava via le nuvole  
 Tornava 'l ciel seren.

Ti sarà la mia cara,  
 Ma mi no ghe son miga:  
 Per ti s' infiora i alberi,  
 Nasce per mi l' ortiga;  
 El ciel per mi s' into'rbida,  
 Per ti più belo è 'l sol.

Son qua lontan fra zente  
 Che par 'na mascherada,  
 Che come le formigole  
 Va in riga per la strada;  
 Se s' urta se se strucola,  
 E qualche volta dol.

Oh dio! se ti vedessi  
 A micra xe le case;  
 Sastu che se pol perderse?  
 O insoma no me piase:  
 E come mai pol piaserme  
 Se ti no ti xe qua?

Lavoro come un storno,  
 Sempre el paron me cria,  
 Fazzo el botiro a perderghò,  
 El vol mandarme via:  
 E mi Nineta credistu  
 Che me despiaserà?

Qua mi no vedo Nina,  
 Qua adesso è primavera,  
 Ma mi no posso acorzerme,  
 Xe tuto zente o piera,  
 No ve fiorisce un albero,  
 Un fior no sa spontar.

Mezza de sta gran zente  
 Par sempre desperada,  
 I pianze, i prega, i suplica,  
 I derme sula strada,  
 E insin a mi limosina  
 M' ho visto a domandar.

St' altra metà par rica,  
 Vestii sempre da festa,  
 I paga dele fròtole  
 Un ochio dela testa;  
 L' oro e l' arzento, credime,  
 Par che ghe nassa in man.

I beve roba negra,  
 Acque che par lisciazzo,  
 In certe bele camere,  
 E i magna in sin el ghiazzo,  
 Ma quei xe certo tosseghi  
 Da starghene lontan.

Ste camere dei siori  
 Mi credo che le sia,  
 Sentindo tanto strepito,  
 Come la so ostarìa ;  
 E chi no ga da crederlo  
 A tuto quel che i fa ?

Le done ride , chiacola  
 A tuti le fa cicra',  
 Come le nostre femme  
 I zorni dela fiera.  
 Ma sempre fiera nonola  
 Par che le fazza qua.

Ghè certe case grande ,  
 Che drento ga i balconi  
 E camerete piccole :  
 La e sestì , e canti , e soni ;  
 O mi no so descriverte  
 Le cosse che i sa far.

Par de insognarse Nina :  
 M' ha fato insin paura :  
 Se vede e monti e pascoli,  
 Le case, e la verdura ;  
 Ma no ghe torno ; accertite  
 La se se pol strigar.

Dale angarie po credilo  
 Ghen xe per ogni banda :  
 Ho portà el late Venere  
 In t' una casa granda,  
 E un caso... Goi da dirvelo?  
 Sì tuto t' ho da dir.

M' ha visto una signora  
 Vestia da dea del cielo,  
 E l' ha m' ha dito : piccolo  
 Xestu quel vilanelo  
 Qua del pestrin de Bortolo? ...  
 Sto late voi sentir.

Po la me dise: neto,  
 Bon ; ti è anca ti polito ...  
 Ogni matina portilo,  
 Ma ti sastu, in sto sito ;  
 Adio biondoto: ascoltime  
 No te scordar de mi.

Risponder no saveva  
 Gera inzucà la in pic,  
 Ma l'ha tornà a discorerme,  
 E dirme, oh! che busie!  
 Ghe son scampà in tun atimo,  
 E ho maledio quel di.

La gera striga certo,  
 La me averziva i ochi,  
 La li faceva piccoli,  
 E m'ha tremà i zenochi  
 Come un che vede el diavolo:  
 La no ghe torno più.

Mi za el paron lo impianto  
 Torno ala mia caseta;  
 Pascolerò le piegore,  
 Ma vedarò Nineta,  
 Vedarò l'erbe e i alberi  
 E col mio ben sarò.

Sarò più povereto,  
 No magnerò ogni zornò  
 Manestra, carne e intingolo;  
 Ma no sarò più storno:  
 La testa me va in fregole,  
 Mi qua no go più ben!

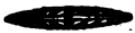
**Adio Nineta bela**

Son là sta setimana ,  
Aspetime domenega  
Sul prà dela fontana ,  
Conserva la mia letera  
E scondila in tel sen.





## L' I S T A



**S**e i piaser che vien gustai,  
 Che xe susta d' ogni azion  
 No i vegnisse sparpagnai,  
 Saria 'l mondo in convulsion.

**T**endarave tuti quanti  
 A sta massa de piaser,  
 E sta cossa fata in tanti  
 No sarave un bel mestier.

**C**ussì quel cerca a ponente,  
 E quel'altro a mezzodì,  
 Chi nei libri, ch' in la zente,  
 Chi de note, chi de dì;

**C**hi nel' erba, chi nel' oro,  
 Chi nel fumo, chi nel sal,  
 Chi nel bianco, chi nel moro,  
 Chi nel sugo del bocal.

È sto moto, sto divario  
 Dele umane agitazion,  
 Fa sto mondo sempre vario,  
 Lo fa belo, lo fa bon.

Questo xe Nineta quello  
 Che me piase assae l'istà,  
 Perché quanto ti ha de belo  
 In ti tuto xe sparpagnà.

E in tre quatro che godemo  
 Bela Nina a sospirar,  
 Tuti quatro se cerchemo  
 Se podemo contentar.

Mentre alora scalmanada  
 Ti te godi a sparpagnar  
 Qua un soriso, la un ochiada,  
 Che fa tuti consolar.

Se 'l calor fa che ti scampi  
 Dal to morbido sofà,  
 Ti sparpagni tanti lampi  
 Ch'el so lampo ognuno gá.

L'arie crude maledete  
 No te pol più rafredar,  
 E ti pol più canzonete  
 Ai to amici sparpagnar.

I cavci, la vesta, i veli  
 Sparpagnà xe tuto in ti,  
 Chi gà questi, chi gà quelli  
 Tuti gode, e 'l so ben mi.

Ah! 'l to belo Nina è tanto,  
 Che per dio l'è tropo ben,  
 Smenuzzà l'è un mezzo incanto  
 Varda po se 'l fusse in pien.

Che se mai ti te pensassi  
 De no far più division,  
 E no ti te sparpagnassi  
 Te prometo da baron,

Che ti resti la soleta:  
 No gnissun s' ha d'azzardar,  
 No è gnissun che se permeta  
 Tanto belo da bramar,

Ah consola Nina cara  
 Quei che ha tanto sospirà,  
 La stagion te se prepara.  
 Benedeto sia l' Istà.





## L' I S T À



**I**mensi spazi ne circonda, e zira  
 Enormi corpi per sti spàzi imensi.  
 Quello che in tera vegeta e respira  
 Infinitesimal in tuti i sensi  
 Xe confrontà con ela, e no delira,  
 Ch' infinitesimal anca no pensi  
 L' istessa tera, confrontada verso  
 Del' imensa estension del' universo.

Pur st' atomo che un omo vien chiamà  
 Che a st' altro ponto che se chiama tera  
 Xe per alcune forze confinà,  
 El xe d' una natura cussì fiera  
 Che no ghe basta mai quello ch' el gà;  
 Dominar tuto se nol pol el spera,  
 E in sta gran massa dove el va zirando,  
 El ga coraggio de chiamarse grandò.

Se in mezo ale formighe, o ai mussolini  
 O ad altri inseti che no ga aparenza,  
 Che ne scampa ala vista, e nua fra i vini,  
 Ghe ne fuss' un che avesse l' imprudenza  
 De pensar come nu senza confini,  
 Rideria l' omo; e pur la diferenza  
 Infinitesimal saravè in fondo  
 Dal mondo a lori, e da nualtri al mondo.

Con tuta sta lezion mi son sicuro  
 Che nol cambia un tantin el so costume,  
 Né un ragno cavarave mai dal muro  
 Chi avesse piú retorica e piú lume.  
 Donca perché parlar? Nol so vel zuro:  
 Lassè che pensa... insuma dele sume,  
 Perché son come lori, e go intenzion  
 De farne grandò co ste mie lezion.

Ma parlemo del sol che ariva al punto  
 Da dove i raggi squasi driti piomba  
 Sule nostre contrade, e seco e smunto  
 Xe in campagna el vilan, par che socomba  
 Dal estremo calor arso e consunto  
 Ogni albero ogni fior; par che se slomba  
 Stravacà el can co la so lengua fora,  
 Ma la spiga s' ingrossa e la se indora.

Ma l'aria xe costante, e un refrigerio  
 Provè la sera al gran calor del zorno.  
 Luse la luna che del ciel l'imperio  
 Tien e inarzenta tuto quanto atorno;  
 E che ve inspira un novo desiderio  
 De aspetar del'aurora el bel ritorno  
 Per veder l'erbe e i fiori, e la verdura  
 Caloridi da novo in la natura.

El xe un ingano in certa zente quello  
 De detestar l'istà, detestè el caldo  
 L'estremo caldo, ma no'l bon el bebo  
 Che tolto insieme in sta stagion xe saldo.  
 El sarave un giudizio da putelo  
 Dir mal del fogo quando che me scaldo,  
 Come che la saria da testa sbusa  
 Dir ben del fogo quando ch'el me brusa.

Quante manco question che se farave  
 Se se impiantasse megio la question;  
 Ma tanto allora no se parlarave,  
 E qualchedun no pararave bon,  
 E qualcheduno no sbadagiarave,  
 E qualcun altro no darave el ton,  
 Restando tuti do fissi e costanti  
 Nel opinion che za i gaveva avanti.



## L' I S T À



**B**ei ochi, ma che fulmína  
 Se mai li fe sdegnar ;  
 Bei denti, ma che morsega  
 Se la volè irabiar.

Tempesta i slepi a refoli  
 Da quele bele man ,  
 I afeti è capacissimi  
 Da farve in cavruman.

La beca più d' un pulese ,  
 La ruza da moscon ,  
 La strepita la pizzega ,  
 Ghe vien le convulsion.

Se mi voggio deperizerve  
 Culià che m' ha strigà ,  
 Ste cosse descrivendove  
 Digo la verità.

E no ghe al mondo un anema  
Che no me diga a mi,  
Perchè co sto arcidiavolo  
Vustu passar i di?

Se invece: l'ochio fulmina,  
Ma spesso xe seren,  
E amor svolazza e cocola  
L'ochio, el bel lavro, e 'l sen.

Rabiada la me morsega,  
Ma in tuto el nostro amor  
No xe arivà sto diavolo  
A morsegarme el cuor;

Do slepi a confessarvelo  
Do slepi ho ricevù,  
Ma amplessi basi e lagreme  
Quanti no ghe n'oi bù?

I afeti xe ardentissimi  
Coi voggio stuzzegar,  
Ma mi sto andar teribile  
Procuro de schivar.

La beca sì la pizzega,  
Ma ve indolcisse un miel,  
Che insin nel cuor s'insinua  
Nè mai la lassa un fiel.

Spaventa quando s'agita  
Quel viso in convulsion,  
Ma ghe i gran bei spettacoli  
In quel' agitazion.

Ghe qualche zorno critico,  
Ch' el belo sa rapir,  
Ma da la un poco un anzolo  
La torna a comparir.

Negri i cavei finissimi  
Azzuro l' ochio e pien  
Brazzo robusto e morbido,  
Colmo e diviso el sen ;

Vivo e rosseto el laverò,  
Denti d'avorio, e fià,  
Che senza droghe, e aromati  
Xe sempre imbalsamà.

La tinta vivacissima  
Che al brun cerca inclinar,  
Figura che una Palade  
Faria desmentegar.

Se voi cussi depenzerla  
La fazzo al natural,  
E tuto xe verissimo,  
L' è Nene tal e qual.

E quei che desprezzandome  
 Da mato m' ha tratà,  
 I ariveria a invidiarlo,  
 Letor cussi è l' istà.

Toni, tempeste, fulmini,  
 Un eccessivo ardor,  
 Tavani, mosche, pulesi,  
 E seco distrutor.

Ma sempre el ton no strepita  
 De novo el va à ferir,  
 L' aria, l' ardor se mitiga,  
 L' aguazzo sa vegnir.

E s' arde, se destermina  
 L' erbe, e le biave, el sol,  
 Natura xe in disordine,  
 L' istà gnente ghe pol.

Ma i zorni serenissimi,  
 El caldo temperà,  
 L' ombre, i boscheti, i zefiri,  
 El ciel tuto stelà;

Le piove che ressusita,  
 Che xe ale piante un miel,  
 Le aurore, i bei crepuscoli  
 Che ve depenze el ciel,

I fiori odoratissimi,  
I fruti l'erbe el fien,  
Le biave i campi fertili:  
Scordeu tuto sto ben?

Po se ghe xe dei radegli,  
Se fiero xe l'istà,  
El pol ben compensarnelo,  
Se tanti beni el gà.





## L' INVERNO



**G**era d'inverno e gera in compagnia,  
 E xe sta messo in campo la question,  
 Se del' istà l'inverno meglio sia,  
 Lassando fora l'altre do stagion;  
 Che la gran moda adesso xe i estremi,  
 E drio la moda se propone i temi.

E voltandose a mi: vu che avè fato  
 Più volte le stagion, me dise un tal,  
 Cossa ve par? L'inverno ad ogni pato  
 Xe meglio del' istà, l'è natural?  
 Ma no me fe parlar la fantasia,  
 Trovè fora rason, e no poesia.

Mile grazie, ho rispošto, ma no posso  
 Che mi cola rason no me ne intrigo;  
 L'è tropo desgraziada, e ho visto in fosso  
 Per causa soa, ai mii dì, più d'un amigo;  
 Ela l'ha za decisa, e la permeta,  
 Che quando la va ben, fizza el poeta.

No no dise una dona, el ga del sesto,  
 E lasselo dir su quello ch' el crede:  
 Co l'è cussi mi me destrigo presto,  
 Ma no pretendo che i me daga fede.  
 Mi digo che l'inverno è tal e qual  
 Come una certa vechia da Noal.

Longa sotila, e senza carne atorno,  
 Co cento peli in testa tuti bianchi,  
 Co una bochea che la pareva un forno,  
 E una brava sciatica in tei fianchi,  
 Coi ochi del color che xe 'l persuto,  
 E la tosse obligada in fefauto.

Se l'andava in carrozza la diseva,  
 Tornemo in drio, me par de sentir vento:  
 Se qualcosa per casa la faceva;  
 Sarè quela fenestra e vegni drento.  
 Co gera suto mai no la dormiva,  
 E col siroco no la digeriva.

Tuto quel che fa bèla la natura,  
 E da un' idea de vita e de creazion  
 Gera per ela inutile fatura;  
 La stava quasi sempre in un canton;  
 Quatordes' ore la passava in leto,  
 E l'altre a tola, o al zogo de picheto.

Pur la diseva co una regazzota ;  
 Sta mia tranquillità mi no barato ;  
 I me dirà che son una marmota  
 Perché no zirò atorno come un mato ,  
 Perché passo i mii di fra quatro muri ,  
 E crio se no i me sera ben i scuri .

Ma quel letò , quel sono , quel magnar ,  
 Quel bon goto de vin , quella partia ,  
 I è gusti che de più no se pol dar ,  
 E tuto quanto el resto xe pazzia ,  
 E ordinarave mi se comandasse ,  
 Che chi no fa sta vita i l'impicasse .

Chi xe chè de sta vechia no ridesse ,  
 E che no schiamazzasse a piena boca !  
 E pur se un poco se ghe rifletesse  
 A far sta istessa vita ancuo ne toca ,  
 E squasi tuti i gusti a dirla schieta  
 Finisse in pàchio , leto e camereta .

Ghe qualche inverno che sè va stampando  
 Per chi xe del' inverno protetori ,  
 Ma no l'è inverno , e po sto contrabando  
 Ghe costa ala natura dei suori ;  
 E come fa le done del bon ton ,  
 Le vol refarse in st'altre tre stagion .

Se xe un zorno seren, xe 'l giazzo in tera,  
 E le gambe e la testa è a mal partio;  
 Ale vecchie el borin ghe fa la guera,  
 E benchè abiè 'l tabaro se servio;  
 Per tuti i busi el barbaro se fica,  
 Ve brusa i ochi, e 'l naso ve lambica.

Se xe siroco sguataré de gusto,  
 E quel' umidità ve ariva al' osso.  
 Nevega? oh allora si boca che vusto,  
 Perché o s' inghiazzi o l' umido sia mosso;  
 Ve godè a potachiar per el paese,  
 E gavè un stilicidio per un mese.

Senza fogo xe fredo, el fogo impizza,  
 L' inmiscrisse, e val tre soldi un fasso;  
 La stua v' inzuca, el caminar ve istizza,  
 Col' aria dei caffè diventè un tasso;  
 Se un teatro xe pien, se giusto in bagno,  
 E se l' è mezzo ve impetri sul scagno.

Dei reumi, dele ponte, e dela tosse,  
 E de cent' altri mali sfondradoni,  
 Mi no ve parlerò, che le xe cosse,  
 Che ne vien per regali e per bomboni.  
 Curte l' inverno è morte, dise Baldo,  
 E trovè un afmalà che mora caldo?

## L' INVERNO

**S**e disc dai filosofi moderni,  
Che se a sto mondo no ghe fusse el fogo,  
I giazzi saria grossi e sempiterni  
E la materia fissa in ogni logo;  
Adio moti interiori e moti esterni;  
E quel ch'è pezo adio cusina, e cogo  
La tera, l'acqua e i fluidi tuti quanti  
Deventaria più duri dei diamanti.

**E** co intrigada, se 'l calor mancasse,  
Te vederia anca ti Nineta bela  
Benchè tuto più saldo assae te stasse  
Quel esser una ninfa in caramela,  
Che quel ochio barón più no zogasse,  
Che fa dei nostri cuori paparela,  
Quel esser tanto dura e tanto suta  
Sarave anca per ti na cossa bruta.

E al' ochio de natura che ghe vede  
 Anca co è scuro molto più dei gati,  
 Tuto quel che in sto mondo ancuo ga sede  
 Ghe pareria descri del Briati;  
 Ma a sto suposto no se pol dar fede  
 Se no nel caso che se fusse mati,  
 Che se se dasse sta combinazion  
 Nol saria più sto mondo in conclusion.

Pur sto suposto Nina, a dirte schieto  
 Par ch' el me serva a darte qualche idea  
 De quel' inverno che xe 'l to diletto,  
 Dela bela stagion che te ricrea.  
 Za la v' dal cativo al maledeto,  
 Ne s' ha da doperar scale de sea  
 Per scovrir, che no ghe sta diferenza  
 Che in soli gradi, ma ghe vol pazienza.

Ghe vol pazienza, e so perchè te piase  
 L' inverno e 'l fredo, e no me falo miga.  
 Amor l' inverno s' ingrafisse e tase,  
 E no ti è più crudel senza fadiga.  
 È vero che anca mi godo più pase;  
 Ma sta pase in amor per dio m' intriga;  
 Nè ha da piàser che ai cuori come el too  
 Veder l' amor a interizirse in coo.

Ma godite l' inverno e 'l fredo e 'l giazzo ,  
 E la brosa , la piova , e la nevera ,  
 Fate pur su la neve un bel stramazzo ,  
 E va pur a dormir in sorbetiera .  
 Deventa fredo più d' un carbonazzo ,  
 E con mi più crudel d' una pantera ,  
 Che za o fissà de tor el mio congedo ,  
 E star in leto insina che fa fredo .

E quando zorno e note sarà uguali ,  
 E l' aria fata tepida e odorosa ,  
 Che sarà i prai coverti de animali ,  
 Che fiorirà l' anemolo e la rosa ,  
 Che i toreti farà salti mortali ,  
 E 'l grilo chiamarà la so morosa ,  
 Mi cola testa fora del mio regno ,  
 Dirò , Nineta , se ti vol mi vegno .

Ma alora se farà novo contrato ,  
 Che non abbia a passar el s. Martin ,  
 Farò quel che ti vol starò a ogni pato ,  
 Purchè n' abia da far el buratin ,  
 Perchè Nineta mia rompo el tratato  
 Se mai ti me tocassi sto cantin .  
 Za ti te pol trovar de st' altri amanti  
 Co torna fredo , e vien l' inverno avanti .

Ti vivarà con quei ala platonica  
Con quatro, o cinque ochiae per setimana,  
Che nu s' ha da tratarse ala laconica  
Nela stagion che ti sarà piú umana;  
Mentre 'l languir cussi da freve cronica  
E farme torturar da una tirana,  
Per mi xe pezo che brusarme in forno;  
Adio Nineta co fa caldo torno.





## L' INVERNO



**U**na note ch' el vento supiaa,  
 Che vegniva la neve a fioconi,  
 Che dal fredo i oseleti cascava,  
 Che nè scarpe, stivali, e feltroni,  
 Nè capoti e barete col pelo  
 Ripararve poteva dal gelo.

Se trovava cenando al fogheto  
 Co una bela galante desmessa  
 Un galante so quondam dileto,  
 Ch' ogni impresa za avendo rimessa  
 In un goto de vin mustacchion  
 Ghe faceva sta so confession.

Nina ancuo che semo amici,  
 E che'l cuor più no ne dol,  
 I passai nostri caprici  
 Confessar franchi se pol.

• Un gran che! sia debolezza,  
 O sistema nel' amor,  
 Come un scherzo, una vivezza,  
 Chi è inganà, chi inganator.

Che te amava ti sa quanto,  
 Pur mi istesso t' ho inganà,  
 Argomenta da sto tanto  
 Quel che in altri po sarà.

Te recordistu in che stato  
 M' ho trovà quel primo di  
 Che trovà me son beato?...  
 Quanto ho pianto ti 'l sa ti?

Per quel pianto ( oh! dolci erori )  
 M' ha servido, ma molto ben,  
 La bozzeta dei mii odori  
 Che ha bagnà tuto el to sen.

E' quel di che avea montada  
 La pistola per morir?  
 Mo! la gera descargada;  
 Nina ancuo tel posso dir.

E quei versi quante volte  
 Nina mia che ho dito su?  
 Quei ghe n'ha contentà molte;  
 Ma quei di no torna più.

E a quel pranzo numeroso  
 Che al to fianco mi sentà  
 Gera atento premuroso  
 Ch'altra dona n'ho vardà?

Ben carissima Nineta,  
 M'ho servido de quel ton,  
 Per impontigliar Laureta,  
 E con ti po parer bon,

Te sovien de quel viglieto  
 Che ho brusà presente ti?  
 Quel no gera a mi direto,  
 E l'aveva scritto mi.

La più bela xe sta quando,  
 Che geloso m'ho mostrà,  
 D'un to falso contrabando,  
 E che in hota t'ho impiantà.

Sto zogatolo mia bela  
 Xe sta un certo rendevu,  
 Che Chiareta vedovela,  
 M'avea dà da tu per tu.

Mi'l di drio palido e smorto  
 M'ho butà zo in zenochion,  
 Confessando che avea torto  
 Implorando el to perdon,

Varda Nina te diseva  
La passion m'ha consumà,  
Ma Chiareta lo saveva  
Come el caso gera stà.

Bravo bravo sta ironia,  
Dise Nina no è per mi,  
Con assae più pulizia  
T' ho burlà scempio ogni dì.

Te ringrazio, gà risposto  
El so amante stagionà,  
Che in amor gà meglio posto  
Chi xe meglio minchionà.

E ha fenio co na risata,  
E co un goto de vin bon,  
Za ch' i aveva fato pata,  
La so ingenua confession.



# **PROVERBI.**





1

**O** dreto, o storto, o bona, o trista frase  
 Co parla el rico tuti quanti tase.

2

Molto spesso l'amor no xe che guera,  
 Ma guai chi in casa stabilisse dona  
 Che no xe so muger, o so massera.

3

Con chi no gà che natural talento  
 No questionar ; lassa ch' el parli al vento.

4

Nel bisogno pressante  
 Dimanda a cento nel' istesso istante.  
 Nonantanove vodi, e un solo pien  
 Te basta in quel frangente per star ben.

5

Gran regalo, e sconto assae  
 Giusta cosse desperae.

## 6

El questionar sarave da insensai  
 Con chi della materia no ha 'l linguagio,  
 Parlé tre ore, e no v' intendè mai.

## 7

A pochi indicarse,  
 Scovirise al' amigo,  
 Avririse a gnessun.

## 8

Coi regaleti no domesticarte,  
 Ch' ogni regalo roba senza acorzerse  
 Dela forza del' anema una parte.

## 9

Se ti te trovi dal bisogno stretto  
 Prima dei altri va dal povereto.

## 10

Vustu aver un feroce scuodidor?...  
 Salaria chi no è stà mai debitor.

## 11

La cortigiana è un fosso  
 Che pol impaltanarve,  
 Ma la galante è un pozzo da negarve.

## 12

Del semplice difida e del astuto,  
 Un perchè el credè tuto;  
 St' altro, perchè se mai comple al so afar  
 El sa tuto alterar.

13

Co un publico regalo

Se t'intendi comprar ti fa un gran falò.

14

No dir: xe pochi chi a vechiezza arivi,

Presto za moro e spendo. E se ti vivi?

15

Quel moroso che ve dà

Presto o tardi roberà.

16

Popolo, done, e cani,

E putei che no passa i dodes' ani,

S'ha da tratarli co ste tre rason,

Toco, carezze, e l'ombra del baston.

17

Quel che vien dal cativo

No l'acetar s'anca no l'è più vivo,

Che cola cativeria che lo investe

In pe de don el te pol esser peste.

18

Co ti ha un furbo cognossù

Né ghe star a creder più;

Perch'el furbo te dirà

Più de cento verità

Che no val un bezzo mato

Per dirte impunemente

Una sola busia che val un stato.

19

Se no te piase in nasso de restar  
De un solo asilo mai no te fidar.

20

Teto che spande, e dona litigosa,  
El xe l'istesso guai l'istessa cosa.

21

Co ti è un omo de sesto  
Non ascoltar chi parla molto e presto,  
Ch'el te da de parole una diarea,  
E un rotame de idea.

22

Scolta tuti, parla franco,  
Credi a pochi, e a ti po manco.

23

La piaga no mostrar  
Se no al chirurgo che la pol sanar.

24

L'oro somegia a femenil beleza,  
Che guai chi che l'adora, o che la sprezza.

25

A chi ha osservà s'ha da prestar più fede  
De cento e più che solamente vede.

26

Impudica sospetada  
Spesse volte ingiustamente  
Xe impudica dichiarada.

27

Chi a cinquant' ani no se xe coreto,  
Porta sin al sepolcro el so difeto.

28

Sia vera, o no l'acusa,  
Del'acusà resta un'idea confusa.

29

Chi con enfasi parla, e ad alta vose  
Crede sempre de dir gran bele cose.

30

Chi prende  
Se vende.

31

Varda el bezzin,  
E spendi el zechin,

32

Quando ti vol proteger con efeto  
Sii cauto nel lodar el to proteto.

33

No negarghe ala dona sul momento,  
Ma trovighe in progresso  
Sempre qualche impensato impedimento.

34

La dissoluta schiva,  
Ma stà sie mia lontan dala cativa;  
Mentre la prima basta no tocarla,  
Che st'altra ve rovina anca a vardarla.

35

Omo studioso

Magro moroso.

36

Se ti ha savesto el miel alfin trovar  
 Vardite a no magnarghene mai tanto,  
 Che con dolor ti l'abi a vomitar.

37

La puta è fata d'una certa pasta,  
 Che solo col vardarla la se guasta.

38

Prima lavora i campi, e se i va ben,  
 Giusta la casa, e aceta quei che vien.

39

Megio una cagna, e star soto el camin,  
 Che dona trista e soto un baldachin.

40

I piccoli piaseri

No star a domandarli,  
 Ma vardite assae più de ricusarli.

41

Piutosto se vol dar,  
 O donar, o imprestar,  
 Che render o pagar.

42

D'amor el gusto, e 'l fogo dela pagia  
 Xe del'istessa tagia.

43

Co ha cessà del bisogno anca el timor  
L' aspetar gratitudine è un eror.

44

Vose sfesa  
Cervelo che no pesa.

45

Chi sbragia sempre, e crede ognun vizioso  
Voria de tristo comparir virtuoso.

46

Vechio a zovene sposà,  
Gà el caileto preparà.

47

Tanto su quele cosse che ti sà,  
Quanto su quele che no ti è fondà  
Parla sempre in mistero, e dubitando,  
Che ti sarà credesto un omo grandò.

48

Coi *bonmoisti* mai no questionar,  
Col spirito i sol spesso repiegar  
A quel merito vero,  
Che i sente drento a lori ugal a zero.

49

Xe una gran speculazion  
Dirse bravo e dirse bon!  
Ghe ne molti che no crede,  
Ma ghe n' è che casca in rede,

50

Dal esser arsirà te vardì el ciel,  
Che invece d'acqua i te fa beber fiel.

51

Boca, e lengua castigae  
Molte angustie sparagnae.

52

Scampa el busiaro; el ga mille maniere  
De torte el pan de boca, e meter piere.

53

Xe molto raro, che una bela puta  
E de corpo e de cuor sia sana tuta.

54

Fin che ti è zovenoto  
Scaldite al fogo pur d' un bel musoto,  
Ma co ti xe mauro  
I vol' esser fasseti e del vin puro.

55

Non sperar de convincer la busiara  
Che questa è la so massima più cara:  
*Nega anca i fati*  
*Che a garbugi no manca pati.*

56

Non esser cussi tondo  
De aspetar da una dona del gran mondo  
Gratitudine mai, perchè 'l so impianto  
Xe che ghe sia dovudo tuto quanto.

57

Non consegjar mai dona  
 Per quanto la sia bela, brava e bona,  
 Che con cent' altri la consegerà  
 E 'l so capricio alfin l' ascolterà.

58

No te mova una dona a compassion  
 Cho per donarghe, e scampa, se ti è bon.

59

La to sorte a una dona no fidar,  
 Mentre la meglio che se possa dar  
 Ga tanti lati deboli in se stessa,  
 Che pol la so virtù restar opressa.

60

Se ti avessi a provar dolor de morte  
 Co ti sofri in amor abrega da forte,  
 Che chi vol con decoro destrigarse  
 Con più lazzi de prima el va a ligarse,  
 El mondo per do di farà baldoria,  
 Ma 'l to caso no passa za al' istoria.

61

Varda no procurar a un altro mai  
 Nè vin, nè servitori, nè cavai,  
 Che co i xe boni el dise sempre: el mio,  
 E un refolo d' elogi ghe va drio;  
 E se la cussa cambia de tenor,  
 El dise amigo el vostro servitor ?...

62

Baso de boca

Cuor no toca.

63

La dona che lavora ben de rede  
 Spesse volte no vede,  
 Che nela rede ordida per chiapar  
 La pol senza inacorzerse cascar.

64

Varda la to rason non azardarla  
 Con chi risponde intanto che se parla,  
 Che no falarà mai sto corolario,  
 Che l'è un aseno, un scioco, o un temerario.

65

Con l'iracondo mai no ragonar,  
 Perchè l'ira tien logo de rason  
 In chi dal'ira se fa dominar.

66

El spirito che ti ha no sparpagnarlo,  
 Ma falo a trato a trato lampizzarlo.

67

Vostu un cuor smascherar?  
 Sapilo ben lodar.

68

Dona se ti xe in caso de donar,  
 Ma un ago, che xe un ago,  
 Per un tempo futuro no obligar.

69

Nele gran società  
 Forse la baronada  
 I te perdonerà,  
 Ma d' un indiscrezion  
 No ti trovi perdon.

70

I raconti dei vechi no sprezzar;  
 Quali che i sia se sente  
 Un istoria vivente.

71

Nela to vigna, e drento ai so confini  
 Ch' el stolido o 'l poltron gnanca camini.  
 Dove che i passa i tralci se desliga,  
 Sponta le spine, e sbalza su l' ortiga.

72

Vustu saver chi ga bona boaria?  
 Dà un ochiada al fenil e po vien via.

73

No te impona i obieti dei poltroni,  
 Che per lori anca i gati xe lionni.

74

Man incrosae  
 Poltron assac.

75

Zoga el coraggio  
 Al' ultimo tagio.

76

No dirte povereto

Se no co ti ha del oro nel sacheto.

77

Co ti è costreto da necessità

Vendi se ti ghe n' ha,

Perchè co i t' ha imprestà

Ti scomenzi vendendote ti istesso,

E va el to stato poco dopo apresso.

78

Anca le cosse afato indifferenti

Coi chiacoloni tienle pur fra denti.

79

Co ti gà un omo fidà

Lassa tuto in libertà,

Ma la spezie monetada

Sempre tientela inchiodada,

Perchè l' oro è cognossù

La magior tentazion

Dela magior virtù.

80

Xe squasi meglio aver in ogni caso

Da chi xe amigo un pugno una legnada,

Che da un nemigo un fraudolento base.

81

Servitor che se trata dolcemente

Spesse volte diventa un insolente.

82

Scherza e sferza, e con mistero,  
 Che Piero creda che se parli a Toni,  
 E Toni pensi che se diga a Piero.

83

No moco candele,  
 No arlevo putele,  
 No dago consegio  
 A chi è inamorà;  
 No fazzo lunari  
 Su quello ch'è stà,  
 No spero sui loti,  
 No coro coi zoti,  
 No parlo coi moti,  
 No predico a done,  
 No sposo persone,  
 No conto sui pati,  
 No scherzo coi gati,  
 No parlo de ani,  
 No insegno ai vilani,  
 No fazzo question  
 Sul belo, e sul bon,

84

Se andasse a peso furbaria e talento  
 Se vedaria el portento,  
 Che un'onza dela prima val più assae,  
 Che de st'altro le lire e le pesae.

*Vol. III.*

9

85

Se mai ti comprerà,  
 De chi che vende ti te fiderà,  
 Sempre, per altro, dopo la fatura  
 D'incontrar qualità peso e misura.

86

Se a no esser rico el to destin te sforza  
 Dela to situazion no vergognarte,  
 Vergognite bensì d'esser spilorza.

87

Trar qualchedun da un vizio  
 Che lu lo crede efeto del bon cuor  
 Xe un progetto da farse poco onor.

88

Stolido è quello che ga un soldo d'ogio,  
 E che ziga per tuto: Chi vol ogio?

89

Quel che spua sempre miel  
 Spesso ga sconto el fiel.

90

Per el più no xe onesto  
 Chì parlando de lu non xe modesto.

91

Xe megio star col can del'osteria,  
 Che aver un omò dopio in compagnia.

*Tra i componimenti che l' illustre Lamberti ha tradotti dal Siciliano, e ch' egli ha pubblicato in un volume coi tipi del Tissi in Belluno l'anno 1818 in 8.º se ne riportano qui di seguito alcuni dei più scelti, con alcune variazioni fattevi posteriormente dal Traduttore medesimo.*





## LA NASCITA DE AMOR



**D**ala bela Citerea,  
 Nè fra 'l stento, nè 'l dolor,  
 Ma tra 'l riso che 'ricrea  
 Un di è nato al mondo amor.

Picolissimo ma belo,  
 E assae ben proporzionà,  
 Come xe un cameo d'anelo  
 Qualche volta disegnà.

**I** Dei tuti a sto portento  
 I s' ha bu a maravegiar;  
 I ha osservà con ochio atento  
 Sto prodigio singolar.

Nè 'l stupor li va lassando,  
 Perchè i vede el bel bambia  
 Più ch'el tempo va passando  
 Deventar più picinin.

Dela mama el dolce late  
 Qualche giozza el suzza su:  
 St' altro in ciel le strisse ha fate,  
 Che se vede anca da nu.

La Dea tuta sconsolada,  
 Che vedeva el fio a morir,  
 Verso el ciel se xe voltada,  
 E s' ha messo aflita a dir:

Perchè darne o Fato un fio  
 Quando el m'abia da mancar!  
 Dime ti potente Dio  
 Come 'l possa sostentar?

Lu ha risposto: se a sto monde  
 Novo parto ti darà,  
 Nato apena xe 'l secondo,  
 St' altro in bota crescerà.

La riceta no xe stada  
 Per la Dea miga un velen,  
 La la ga sperimentada,  
 E la cossa è andata ben.

Perchè in fati s' ha compido  
 Del destin la gran sentenza:  
 E una fia s' ha partorido  
 Ch' i ha chiamà *corrispondenza*.

Eco appena nata quela  
Chiapa forse anca el bambin,  
E più cresce la putela  
Più vien grandò el fantolin.

Sponta l'ale, el se fa ardito,  
E per l'aria el va a svolar,  
E del mondo in ogni sito  
Gran portenti el sa operar.





## LA CEGIA



**L**a benda laeera  
 E spenachià,  
 Da un dirotissimo  
 Pianto bagnà,

Stava lagnandose  
 Un zorno Amor  
 Fato uua mumia  
 Dal gràn dolor:

Mia mare Venere  
 (Creda chi pol?)  
 La gà da romperghe  
 L'arco a so fiol?

Brava bravissima,  
 Digo al putin:  
 Ti ti xe un diavolo  
 No un fantolin.

Go gusto, rodite  
 Fin a crepar,  
 Basta che termini  
 Sto to sustar.

A st' improprie,  
 Lu s' ha ingalà;  
 Ma in cuor l' è torbido  
 Pase nol gà.

El puza el comio  
 Sora de un fior...  
 E par ch' el pisoli...  
 Mai dorme Amor.

Che incoragindose  
 El sbalza su,  
 E 'l cria: vitoria  
 No peno più;

L' arco infalibile  
 So dove el ghè,  
 La cegia amabile  
 De Fili el xe.

L' ha dito, e subito  
 L' arco ha sbàrà,  
 Se sente un susio...  
 Ahi! son brusà.



## I CAVEI



**C**he barafusola,  
Che sera sera!  
Vien zoso Venere,  
Quieta sta guera.

Che xe qua un refolo  
Dei to amorini  
Che i par più diavoli  
Che fantolini.

Chi ponze, e morsega,  
Chi più gajardo  
Sgorla una fiacola,  
Chi buta un dardo.

Sol per dividerse  
Cuori chiapai,  
Chè sti disordini,  
Nasce sti guai.

Vien l' Acidalia,  
De Giove fia,  
La core subito,  
E la ghe cria;

Nè xe possibile  
Ch' abia el contento  
Mostri de vederve  
Quietì un momento?

Za che xe inutili  
Tuti i riguardi  
Vogio mo farvela,  
Muli bastardi.

E no trovandoghe  
Megio riparo,  
Senza distinguerli  
La i chiapa a paro;

E con finissimi  
Fili indorai  
Per l' ale subito  
La li ha ligai.

Ah! ferma Venere,  
Che ti te ingani;  
Percossa crescerme  
Vustu i mi afani?

El mio martirio  
Te parlo un zogo,  
Che ti vol zonzerme  
Legne al mio fogo?

Quei che va a strenzerghe  
Le alete a eli  
De Nana amabile  
I xe i caveli.

In fra i so bucoli  
(Oimè che ardori!)  
Quanti che bulega  
De quei to amori!

Chi desperandose  
Core alla presta,  
E va strazzandoghe  
I veli in testa.

E chi dai zefiri  
Cerca ristoro,  
E ghe scombussola  
I fili d'oro.

Altri se cufola  
Sul so bel colo,  
E in quel avolio  
Se prova a un svolo.

Ma sempre fulmini  
Coi lampi scampa:  
Chi pol resisterghe  
A tanta bampa?

Per cossa pioverme  
Su mi sta guera,  
Sta barafusola  
Sto sera sera?





## I O C H I



**O**chi negrissimi ,  
 Che fe cascar  
 Le tore in polvere  
 Solo a vardar ;

**M**i muro debole  
 De crea impastà,  
 Podè pensarvelo  
 Cossa sarà!

**L**a sia arte magica ,  
 O natural ,  
 Vedo in vu a spenderghe  
 Un belo tal ,

**E** un incantesimo  
 Tal operè ,  
 Che un sasso, un porfido  
 Mover podè.

El ciel me liberi,  
Se per metà  
Ve piase averzerli,  
Che forza i gà!

Velen finissimo  
Vien a ferir,  
Me scampa l'anema,  
Me fe morir.

Chí pol esprimerve  
Quando ridè,  
Ochi soavissimi,  
Che Eliso el xe?

El sangue a bogerme  
Sento in tel sen,  
El cuor a ponzerme  
Quanti aghi vien!

Ma le gran lagreme  
De note e di  
Ochi adorabili  
Me costè a mi?

Pur se una fregola  
Ghé de pietà,  
E vogiè riderme,  
Son risanà.



## LA BOCA



**D**e cavei le bionde drezze  
 Xe zardini de belezze,  
 Cussi vaghi, cussi rari,  
 Che i compagni no ghe xe.

Ma la boca coi so fini  
 Denti bianchi, picinini,  
 Drezze bionde, drezze d'oro  
 Xe più bela, perdonè.

Mi nol nego che vu cege  
 No siè tante maravege;  
 E se bele e bele tanto  
 Che le uguali no ghe xe.

Ma la boca inzucherada  
 Se la parla, o da un arfiada  
 Cege bele, Cege care,  
 Xe più cara, perdonè.

Ochi in vu l'amor fa prova  
 D' una forza afato nova:  
 Ogni moto ogni vardada,  
 Fiamè e dardi proprio i xc.

Ma la boca quante cose  
 Co la modula la vose!  
 Ochi oh dio! me de un ochiada?  
 Taso in bota, perdonè.





## LA VOSE



**S**vola in aria una voseta  
Cussi grata, cussi neta,  
Ch'el mio cuor proprio in deliquio  
Dolcemente se ne va.

Sora l'ale sveltolini  
La equilibra i amorini;  
I va alzandola, sbassandola,  
Ora immobile la stà.

Ela i cuori in ogni peto,  
Cole chiave del diletto  
Dolce, tenera, soavissima,  
L'avre e sera a so piaser.

Sin al'anima l'ariva,  
E nel cuor la lo raviva,  
Con un sesto, co una grazia  
Che no spiega unan pensier.

Quando flebile, e dolente  
 A spiegarse la se sente,  
 Del' amor l' arpa dolcissima  
 Cussì tenera no xe.

Co la svola co la trila  
 L' aria intorno e tuto brila,  
 Se consola tuti i esseri,  
 Tuto quel che al mondo ghè.

Se le grazie qualche nota  
 Ghe fa far fermada, o rota,  
 Tuti i sensi la scombussola,  
 Nè se ariva gnanca a arfiar.

Ma se mai, per arte, stanca  
 Cocolandose la manca,  
 Le gran strage che la opera,  
 Solo amor le pol contar



## E L N E O

**C**o felice, co beato  
Caro Neo che ti xe ti?  
In quel peto delicato  
Ah podessio starghe mi!

In quel sen bianco de late,  
Quanto mai ti sa spicar!  
Sento el cuor che za me bate,  
Sgangolisso nel pensar.

I do candidi fortini,  
Che obligà ti è a custodir,  
Del bel colo sui confini,  
Yarda, o Neo de no tradir.

E se vien qualcun arente,  
Col' idea de sgrasignar,  
Scazza pur quel insolente,  
Del so ardir falo tremar.

**Ma se mai... mi son to amigo;  
Abi un giozzo de pietà;  
Za t'intendi quel che digo  
Neo felice fortunà.**





## EL PETO



**I**n mezo a un peto amabile,  
 Zardin de rose e fiori,  
 Amor fra cento amori  
 Do bei mazzeti fa.

Col' ale el va spruzzandoghe  
 Candida neve a fiochi,  
 E 'l scrive suso: *alochi!*  
*El Paradiso è qua.*

Ma un' importuna nuvola  
 Apana el puro cielo,  
 E apena fra quel velo  
 Una spiereta ghe.

D' un ago armada lucido,  
 Che par un alabarda,  
*Modestia* oh dio! la varda  
 E ala custodia xe.

Un amarin afabile  
 Fa el bel tesoro mio ;  
 Ma un altro indespetio  
 Lo para ancora in là.

Pietoso a le mie lagreme  
 Quello da novo el spenze ;  
 Ma st' altro lo respenze,  
 E sempre el vien, e'l va.

Le ochiade va internandose  
 Framozo a quella spiera,  
 Le gode, e za le spera  
 La brama contentar ;

Che quello el pensier fervido  
 Conduse al belo sconto,  
 Dove nissun xe zonto  
 Nè ha ardido penetrar.

Se mai pietà sa moverte,  
 Ti zefiro amoroso,  
 Quel velo sospetoso  
 Slarghime un poco ti ;

E in caso mai che debole  
 Ti fussi, o zefireto,  
 Tio te el mio fià al' efeto,  
 Che supiarò anca mi.



## LE GRAZIE



**D**opo che l' Asia  
S' ha visto tuta ,  
Squasi per Elena  
Arsa e distruta.

**I** Dei sul serio  
Tolto l' afar  
Tanto desordene  
Vol reparar.

**È** inacorzendose  
Che la Belezza  
Zonta ale Grazie  
Ga una fortezza;

**C**he gnente oponerse  
Mai no ghe pol ,  
Ch' el mondo tombola  
S' cle lo vol ,

I ha firmà un ordine ,  
 Pena le teste ,  
 Che mai più a Venere  
 Se unissa queste.

Meste le Grazie  
 S' ha destacà ;  
 E Amor , col genio  
 Mato ch' el gà ,

No abandonandole  
 L' hà seguitae ,  
 Fin che da Filide  
 L' è capitae.

File le cocola ,  
 Le sa acetar ;  
 E là le Grazie  
 Se va a fissar.

Mai più za Venere  
 Tranquila resta ,  
 La va pestandose  
 La bela testa ,

E in tera , in aria  
 Tuta dolor ,  
 La spia , la specula  
 Dove xe Amor.

**Ma alfin trovandolo**

**La dise: ingrato  
Per cossa scampistu  
Cossa t'oi fato?**

**Ti te desmenteghi**

**Fio snaturà  
To mare Venere  
Che t' ha arlevà?**

**Mare perdonime,**

**Ghe dise el fio,  
Me par de vederme  
Qua nel mio nio:**

**E passo in Filide**

**Soavi i di,  
Che me par viverli  
Proprio con ti.**

\*\*\*\*\*



## EL NO SO CHE



**I**n rigor cara Violeta  
 Bela, bela no ti xe,  
 Pur in ti piase e diletta,  
 Cara Viola, un no so che;

Per el qual messa a copela  
 Col più belo e vago fior  
 Ti xe è vero manco bela,  
 Ma ti gà meglio savor.

Xe la rosa una regina  
 Per el brio, per la maestà,  
 Al so belo ognun s'inchina,  
 Tuto el mondo core là.

Ma nei cuori delicati  
 El to fià val molto più:  
 Xe i to vezzi assae più grati.  
 Ti ga insoma più virtù.

Ti ga stanza in ogni peto,  
E ti svegi quel, oimè!  
Fio del gusto, e del diletto,  
Che xe aponto *el no so che*.





## LA SIMPATIA



**A**la bela Dea de Gnido  
 El gran cinto portentoso  
 Ga robà so fio Cupido,  
 Dio potente, e capricioso.

Nel zolarlo a File cara  
 El ga dito: tiò ben mio,  
 Xe natura che prepara,  
 Ma mi l'opera ho compio.

Grazia, spirito, e bellezza  
 Ta da, o Fili la natura;  
 E se vede con chiarezza  
 Che ti ha bu bona ventura.

Ma stupio de sta eleganza  
 Per no averme a dar per vinto,  
 La magnetica possanza  
 Te presento in sto bel cinto.

In mia man za go le prove,  
E in Giunon, che suso in cielo  
Gondolava el somo Giove  
Come el fusse sta un putelo.

Questo sforza a prima vista:  
Xe simpatico el so impero;  
Co sto cinto la conquista  
Ti pol far del mondo intiero.





## EL BRIO



**S**ognando, vederme  
 M'ha parso a un fonte  
 Col savio, e lepido  
 Anacreonte,

Che stava al solito  
 Sora un' arpeta  
 Acompagnandose  
 Sta canzoneta:

Quando me stuzzega  
 In peto el brio  
 Gnente desidero  
 Xe el mondo mio.

Tanto xe el giubilo  
 Che al cuor me piove,  
 Che non invidio  
 Netare a Giove.

A onori, a cariche  
 A un monte d'oro  
 Ghe fazzo un prindese  
 Co sto tesoro.

In elo l'anima  
 Trova l'ogeto  
 D'ogni delizia,  
 D'ogni diletto.

Lu xe la causa  
 Che tuto è belo,  
 Fin i zogatoli  
 Che fa un putelo.

Pur dei filosofi,  
 Co ton d'imperio,  
 I va intimandome  
 C'ho d'esser serio.

I dise i tontona  
 Che l'età scampa,  
 Che i nervi è deboli,  
 Ch'el pie s'inzampa.

Ma queste è chiacole:  
 Che i tasi, o i parli,  
 I vechi zoveni  
 El brio sa farli.

Vardeme stolidi :

Co lo go in peto  
Mi torno a nascerve  
Un regazzeto.

A rinovarmese

I umori sento,  
Xe forti i muscoli,  
Che i fa spavento.

Col savio el serio

Perchè missieu?  
E tanta invidia  
Al brio gaveu?

Zente misantropa!

Scampè dal brio,  
Perchè nel intimo  
Lo senti un dio,

Dovè concederme

Che xe una noja  
La vita, e i comodi  
Senza sta zoja.

E che al so arbitrio

Se manifesta,  
Natura ai omeni  
Ridente o mesta.

Senza lu (credíme  
 Rico ambizioso)  
 Ti è miserabile  
 Più de un pechioso.

Dominj, cariche,  
 Ricchezze, onori,  
 Gropi de vipere  
 I xe tra i fiori.

El brio no calcola  
 Potenza ed oro,  
 Ma in corpo vegeto  
 Pase e ristoro.

Da ogeti semplici  
 Da un moto, un dito,  
 Sto dio benefico  
 Tira profito...

Mi stava a goderme  
 Sto canto raro,  
 Se i gati incomodi,  
 (Gera in genaro;)

Che smorosandose  
 Forte sgnalava,  
 Dal bel insonio  
 No me svegiava.

## LA MONEA FALSA



**A**mor per ogni verso  
Falio xe 'l to negozio,  
Ogni aventor xe perso,  
Xe i to garzoni in ozio;  
Che in sto comercio invalsa  
Xe la moneda falsa.

Le bele 'dopie antiche  
De *t' amo mio tesoro*,  
In forza de ste brighe  
Xe rame e fogia d' oro;  
E 'l *pianto*, che compagno  
Stava a copela, è stagno.

I scudi che coreva  
 De vintidò carati,  
 Che per impronto aveva  
*Sospiri apassionati,*  
 Stronzai xe in mile modi,  
 O i xe teste de chiodi.

Le bele genuine  
 Che *ochiae fogose ardenti,*  
 O *dolci paroline*  
 Mozzae fra mezzo i denti  
 Gaveva su coniae,  
 Xe lega, e bassa assae.

Un zorno fra le Fade  
 Corea sta monedazza;  
 Ma adesso per le strade  
 Omeni e done sguazza;  
 Ognun per quela campa  
 E'l ga'l so cugno, e'l stampa.

Dime chi xe quei scempi  
 Che i propri capitali  
 Rischi in sti tristi tempi?..  
 Amor con monee tali,  
 De cussì infame lega  
 Ti pol serar botega.


  
 D A M E T A
   

*Idilo*

**L**onghe dai monti za cascava l'ombre  
 Spruzzando sora i prai, sulle campagne  
 Sutilissimo aguazzo. Da ogni parte  
 Se vedeva a fumar in lontananza  
 Le capane, e i tugurj. A schiapi, a schiapi  
 Le piegore tornava ale so mandre,  
 Parte calando dale coste, e parte  
 Sfilando dai boscheti; e saltuzzando  
 Atorno dele concave valade,  
 Le revedeva alegre la pianura.  
 E prima, e dopo d'ele a passi lenti  
 Atenti caminava, e pensierosi  
 I cani grisi a longo e folto pelo  
 La so coa sfilazzada strascinando.  
 I pastori col zaino, e coi bastoni

Serai soto del braccio, e man, e boca  
Impiegava a animar flauti e zampogne.  
E le vache, che ognuna za cognosse  
I proprj parti, col mular frequente  
Chiamava i vedeleti morbinosi  
A serarseghe a fianco, sospetando  
No profitasse el lovo astuto ladro,  
Come fa i tristi, del' ombrosa note.  
I oseleti taseva in mezzo ai rami;  
E la lodola sola, che la prima  
Matutina se svegia, ultima ancora,  
La canzon consueta ripetendo,  
O sparpagnava l' ale, o le serava  
Per star in aria, o per sbassarse a tera,  
Cercando de trovar per la pianura  
Ricovero oportuno. Assae più grato  
Peraltro e vario, del valon nel fondo  
Modulava i so versi el russignolo:  
El russignol, che dolcemente toca  
L' aria, la tera, e i animali tuti  
Col so soave, e melodioso canto.  
Dameta intanto ala so Dori a fianco  
Sentà s' un masso, in cima a una colina,  
Che sporzendose in fora dominava  
La vale e le campagne intorno intorno,  
E le coste lontane, e la pianura,  
Dal piaser animà, che tanti ogeti

Cussi grandi e maestosi presentava,  
 Ma sora tuto trasportà e comosso  
 Dai bei ochi de Dori a lu diletta,  
 Tenero e grato ha scomenzà el so canto.

Sto silenzio, sta verdura,  
 Sta valada, sti bei prai  
 L'ha creadi la natura  
 Per i cuori inamorai.

El scorlar de ste fogete,  
 E del fiume sto lamento,  
 L'aria, l'eco che ripete,  
 Tuto spira sentimento.

La farfala leziereta,  
 El mular che fa sti tori,  
 L'inocenza benedeta  
 Tuto parla ai nostri cuori.

E un frescheto insinuante  
 Forma el colmo a sti piaseri,  
 E concambia amada e amante  
 Moti, afeti, e desideri.

Là spalanca le so porte  
 Ogni cuor a sto diletto;  
 Solo è indegno de sta sorte  
 Chi no sente amor in peto,

Solo è reo, chi pol fissarse  
 Duro e immobile in sta scena;  
 Benchè 'l non innamorarse  
 Xe delito insieme e pena.

Bela dona che no sera  
 Drento el cuor un dolce afeto,  
 Xe una rosa fata in cera,  
 Senza odor senza dileto.

Ma perchè Doride mia  
 Xestu muta e pensierosa?  
 Par che amor per ti no sia  
 Cossa dolce e deliziosa!

O d' amor xestu imbrigiada,  
 E in un' estasi beata,  
 Tuta assorta e trasportada,  
 Gastu l' anema desfata?

Che in quel cuor fogo violento  
 No ghe sia, creder no posso,  
 Se vardandote un momento  
 Sento el caldo infia sul' osso.

E lo sorbo quando esala  
 Dolce fiamma l' ochio belo,  
 Come beve la cigala  
 La rosada che dà el cielo.

Se te vardo i ochi belì  
 Son convinto za abastanza,  
 Che l' amor me parla in eli,  
 Che ghe fogo in abondanza.

Cussì fusse de concerto  
 I to lavri, o benedeta,  
 Cussì fusse fato certe  
 Co una mezza paroleta:

Cussì quello del to viso  
 Bel rossor, che te colora,  
 Del' amor fusse un aviso,  
 Del' amar fusse l' aurora.

Gastu el cuor tanto severo  
 Che te fazza oh dio! paura  
 Un amor candido e vero,  
 Un afeto de natura?

Ah! mia cara pastorela  
 I Dei giusti, a che profito  
 T' avarieli fato bela  
 Se l' amor fosse un delito?

Xe l' amor 'na luse viva  
 Dela più sublime sfera,  
 Che passando a nu raviva  
 Sol, e luna, e mar, e tera.

Sto bel raggio dà ai sospiri  
 La dolcezza più squisita,  
 E ve spruzza d' elesiri  
 Le miserie dela vita.

Se 'l ciel freme, a so dispeto  
 Va el pastor ala capana,  
 El se unisse al caro ogeto,  
 Nè del ciel l'ira lo afana.

E l'istà che la pianura  
 Febo ardente ha desolada,  
 Più che un bosco, una frescura  
 Xe conforto a lu un'ochiada.

Se per lu po i elementi  
 Vien propizi a dichiararse,  
 Oh che gropo de contenti!  
 Qual piaser da no spiegarse!

Co ti provi la dolcezza  
 De do cuori amanti e amai,  
 Ti ha da pianzer la fredezza  
 De quei dì che ti ha passai.

Ridarà le piante, e i fiori,  
 E ste vale adesso mute,  
 E sto cuor, e queste, e lori,  
 Te dirà: vita, e salute.

**Si, fra'l fogo dei afeti  
Ogni erbeta parlarave,  
E un comercio de diletì  
Fra ti e quele nascerave.**

**Cedi o Dori, mio conforto,  
A sta lege alta suprema,  
E no star a far un torto  
Ala to belezza estrema.**



## MIRTILO

*Idilio*

**D**ove a pie d' un gran masso scaturiva  
 D' acqua una vena viva e trasparente,  
 Un pezzo de teren circondà atorno  
 Da folti orneri, e tapezzà per tera  
 De finissimo muschio morbideto,  
 Dava ombra, fresco, e un leto de veludo  
 A morbinose Ninfe, che lassando  
 Le zarete in quel' acqua, e i quarteroli  
 Saltuzzava là in mezo per borezzo.  
 I discreti pastori procurava  
 De slontanar da quel ameno logo  
 Le piegore, e le cavre vagabonde,  
 Perchè el muschio zentil restasse intato,  
 E le cime dei teneri albereti  
 Dal dente acuto rosegae no fosse  
 Dele cavre insolenti. E no ghe gera  
 Chi portasse i so passi temerari  
 In quel sacro recinto, disturbando  
 Mai dele Ninfe i semplici piaseri.

Quando un amante vaghegiar voleva  
 La so Ninfa diletta, el la spionava,  
 E sconto in una sieza, o fra le vide  
 Se ricreava col' amata vista.  
 Co sta dolce lusinga una matina  
 Mirtilo, che d'amor per Jole bela  
 Gera impizzà, robà dai occhi el sono,  
 Che dolcemente i ristorava, a quelli  
 Più soave compenso avea promesso.  
 E abandonando sul spontar del' alba  
 La capana l'è in corso, visitando  
 Ogni baro, ogni sieza umidi ancorà  
 Dala rosada dela fresca note,  
 E un bel baro fra quelli l'avea scielto,  
 Che la stradela aponto dominava,  
 Dove usava postarse ala fontana  
 Dei so caldi pensieri el caro ogeto.  
 Là sentà zo s' un sasso, l'inganava  
 L' aspetar disgustoso, e l' importuna  
 Amorosa impazienza, lavorando  
 Co una lama finissima e tagiente  
 S' una tazza de bosso, l'incideva  
 Do bei putini. Cufolà zo in tera  
 Uno gavea soto una man un grilo,  
 E dai ati el mostrava la fadiga  
 Fata a chiàparlo. El presonier fratante  
 Repiegava le zate, e lo vedevi

Far leva a quella man, che a lu formava  
 Volto insieme e preson; e tra la tera  
 E la man del putin vedevi ancora,  
 (Squasi a soccorso del' opresso inseto,)  
 Una spina de cardo a sporzer suso,  
 Ponzerlo acuta, e dal dolor sforzarlo  
 A solevar la man. E zá pareva  
 Ch' el grilo ghe scampasse, e ch' el putelo  
 Sbatasse un pie per tera, e nel so viso,  
 E la rabia e 'l dolor se ghe lezeva.  
 St' altro credeva de tegnir per l' ale  
 Un calalin, e alegro se voltava  
 Chiamando el so compagno, e squasi squasi  
 Se sentiva la vose a mandar fora:  
 (Che dal' arte inganà l' ochio ale volte,  
 El proprio senso ai so compagni impresta.)  
 Parca po che l' inseto ai vivi sforzi  
 Ch' el facea per scampar, alfin riuscisse,  
 E in le polpe dei dei del putinoto  
 Dele so alete i polverosi estremi  
 El la stasse scampando. El pastorelo  
 A sto segno arivà del so lavoro,  
 Alzando i ochi, la dileta Jole,  
 Svelta a passi de grazia arivar vede.  
 Con un fioreto in testa ala barona,  
 E la traversa incamufada al fianco  
 La portava una zara soto al brazzo,

E un' altra in man diretta ala fontana.  
 E i pie tanto lezieri la moveva,  
 Che apena se vedea puzarli in tera.  
 Messo alora l' intagio da una parte  
 Più volte l' ha tossio, finchè la bela  
 S' ha voltà per vardarlo e l' ha ridesto.  
 Lu alora entusiastà, cordando un flauto,  
 Dopo una ricercata, in sta maniera  
 Direto a Jole ha scomenzà el so canto.

No fidarte amata Jole  
 De andar sola ala fontana,  
 Che qua un satiro s' intana,  
 E lo vedo mi a rondar.

Ti conossi la so razza,  
 Ti sa quanto i xe insolenti,  
 I gà tronchi per parenti,  
 E fra i spini i sa abitar.

No i gà cuor, nè amor i sente,  
 Ma i se aventa ale più bele,  
 Come al'erba fra le agnele,  
 Come al lievoro fa 'l can.

No xe tanto, el gera sconto,  
 Cafolà 'n tuma siezeta,  
 E de vin una zareta  
 El gaveva nele man:

L'alza i ochi, e'l te scoverze,  
 La to vista lo sconquassa,  
 Brazzi e man ghe se relassa:  
 E la zara ghè cascà.

No, no sgaro: xe tre zorni  
 Che l'ho visto a traversarte,  
 E za'l gera per chiaparte,  
 Ma coi corni el s'ha iutrigà;

E se un Fauno no vegniva  
 A agiutarlo e trarlo fora,  
 El sarave intrigà ancora  
 Fra quei rami in quel brusson.

Anca jeri el te aspetava  
 Rampegà s'un alberelo,  
 Ma in calarse zo a bel belo  
 L'è andà in tera a tombolon.

Che bel colpo! te assicuro  
 Che l'è sta de quei coi fiocchi;  
 Nol lo mostra, ma l'è in tochi,  
 E l'ho visto a zopegar.

Ti ti godi o Jole bela,  
 E ti ridi; ma sta in strada,  
 Che una sola che ghe vada  
 Pol el tristo consolar,

## T I R S I

*Tirso*

**T**irsi pastor, al qual rideva in fazza  
 La prima bionda barba e la freschezza  
 Che del vasto d'Amor potente regno  
 Xe la forza e 'l sostegno,  
 Meteva in mandra drento d'una grotta  
 I de late passui freschi cavreti,  
 Quando de quela in un canton l'osserva  
 Del erante famegia un cavrioleto,  
 Ch'orfano fato dela cara mare,  
 Forse dal lovo, ranichià la drento  
 Stava pien de paura e de spavento.  
 Ghe nasce a Tirsi alora  
 Nela mente el pensier

De far che quel grazioso animaletto  
 Deventasse de Nice un presonier.  
 Col progeto bramà quachio l'investe  
 A man averte l'anemal pauroso,  
 Che se ne acorze, e per scampar pontando  
 Le zate sul teren se slanza in alto,  
 Ma Tirsi el ferma in aria,  
 E al povereto inutile xe 'l salto.  
 Brilando alora dal piaser, al peto  
 Se lo strenze el pastor, e o ti, el ghe dise,  
 Fortunada creatura,  
 Che de Nice 'l mio ben, de Nice mia  
 Ti sarà dolce cura,  
 Quanto de Tirsi più felice; quanto  
 Che prevedo el to stato!  
 Ti ti sarà beato  
 Vedendo le so angeliche belezze,  
 Tripudiando de basi e de carezze.  
 O anemal fortunà! quanto mai l'erba  
 Deventerà più fresca, e più saoria  
 Dela dolce so vose al armonja.  
 Cussi disendo, verso la fontana,  
 Dove spesso co l'anere la scherza,  
 El dirige i so passi. Una valeta,  
 Dove d'oneri una gran fila sera  
 L'orlo d'un'acqua chiara,  
 Che a una croda de tufo ghe fa spachio

De muschio e capilvenere vestia:  
E dove drento sgrendenae riflete  
Le negre cime dei superbi pini,  
Che la croda corona, e che ben spesso  
Al ondizar del acqua inarzentada  
Mostra de unirse e de abbrazzarse insieme,  
Xe la bela valeta  
E la fontana a Nice predileta.  
Aveva el pastorelo una gran parte  
Trascorso dela strada, alora quando  
L'osserva atento, e sospirando el dise:  
Gò la fontana a vista, e la fontana  
Come geri no brila? el pra no ride  
Come i zorni passai? ne i fiori?... oimé  
Certo Nice no ghé  
Nice, Nice dov' estu? O mi infelice!  
No ghé che l'Eco che risponde Nice.  
Qua ghé do strade. Questa me trasporta  
Verso i palui, dove la bela spesso  
Tagia le brule, e tesse dei cesteli.  
E st'altra va ala costa, aponto in fazza  
Dela marina, dove la fa scielta  
Per far dei graziosissimi capeli  
Dele pagie più bianche e più sutile.  
Ma me confondo, e quala  
Scioglierò per trovarla? Amor consegna  
El to servo divoto. Ah! che consegi

No no posso sperarme  
 Da chi forse se gode a maltratarne.  
 Si piutosto ale ninfe ,  
 Che fra sti bari spesso se nasconde  
 Podarò dimandar , e più cortesi  
 Son certo che ai mi preghi le risponde.

Ninfe che sti bei fiori  
 Ralegri el vostro cuor ,  
 Che sempre ai vostri amori  
 Ve sia secondo Amor ,  
 Diseme in cortesia  
 Dov' è la bela mia?

La solita fontana  
 La bela no ha spechià ?  
 Eco pietosa e umana  
 Quanto con mi ha chiamà !  
 Ah! Ninfe in cortesia  
 Cerchè la bela mia.

Se mai volé 'l ritratto  
 Ninfe ve lo darò:  
 In sto mio cuor l'è fato ,  
 In sto mio cuor lo gò ,  
 E Amor col meglio sesto  
 Depenzerlo ha volesto.

Se dei bei fili d'oro  
Inanelai vedè,  
Se sciolto quel tesoro,  
O stretto in rede el xe,  
Podè zurar che quci  
De Nice xe i cavei.

El viso xe l'aurora,  
Alora, che dal mar  
Sporta la testa fora,  
D'aguazzo fa bagnar  
Le rose, e i lili beli  
Che infiora i so caveli.

Un dì de primavera,  
Che ride alegro el sol,  
Che la so pompa altiera  
Spande su un verde col,  
Che indora el pian e 'l monte,  
Ninfe, de Nice è 'l fronte.

Se 'l sol in un momento  
Vedessi a impalidir,  
Credè che a sto portento  
Xe là per comparir  
Dela mia bela i rari  
Ochi, del sol più chiari.

Nela so bela boca

Va l'ave a far el miel ,  
Dolce da quela sboca  
Co è 'l netare del ciel:  
Le so parole, e 'l canto  
Xe imbalsamà altretanto.

Se l'erba se raviva ,  
Se 'l ciel s'ha serenà ,  
Segno che Nice ariva ,  
Segno che Nice è là.  
Ah! Ninfe in cortesia  
Cerchè la bela mia.



## A V V E R T I M E N T O

### *DELL' EDITORE*

**G**rave malattia sofferta dall' Editore durante la stampa del primo volume di questa collezione, fece sì che la correzione di qualche foglio, restando ad altri affidata, riuscì di minor esattezza; mentre a tale difetto avea pure contribuito l'essere stati ommessi i necessarj confronti cogli scritti originali del valoroso Poeta e con l'edizioni da lui rivedute. Quindi nacque il divisamento di riportare in sul fine del presente terzo volume la indicazione degli errori corsi nel primo, non senza indicare pur quelli, che non si poterono evitare nel secondo, come in questo; al che dà conforto la osservazione del cel. Volpi riportata nella sua Prefazione al Sannazzaro del Comino, essere con meno errori que' libri che ne portano l'indice.

C'è però multiplice disparere, quanto sopr'alcune dizioni e locuzioni del dialetto veneziano, altrettanto sopra il modo di usare nella scrittura le doppie consonanti, gli accenti, gli apostrofi, e certi articoli. Massimamente poi crebbero le conseguenti incertezze dopo l'alterazione recata in questi ultimi tempi a

parecchie espressioni e proprietà del veneto linguaggio dalle politiche vicissitudini sia con nuovo raffinamento d'idee, sia con introduzione di voci ultramontane, sia con mistura di quelle, in alcunché pur diverse, de' luoghi vicini. Laonde avegnachè si possa attendere anche negl' idiomi particolari dei paesi, ma solamente dal tempo, una dettatura uniforme, quale di presente è sperabile distintamente nel nostro; l'Editore inibendo frattanto a sé ogni menomo divario dai fogli autografi, anche nell'interpunzione, si è proposto di rispettare e perfettamente seguire il piano di ortografia applicato dal Lamberti al suo dialetto veneziano, avente bene spesso le parole e le frasi di varj luoghi della veneta terraferma, sopra i quali piacevagli in diversi punti della sua vita dividere annualmente per non brevi tratti il suo soggiorno, avendone poi passato gli ultimi quattro lustri quasi senz'alcuna interruzione in Belluno, siccome fu in parte accennato nelle notizie che di lui si premisero al primo volume.

Mentr'è innegabile che molte e molte voci de' popoli centrali d'Italia conservano presso i Veneziani, con pressochè indiscernibile differenza, lo stesso significato e la stessa costruzione; egli è vero niente menò, esserne per lo più diverso il suono e diversa la pronunzia, tuttochè non sembri così al troppo numero di que' nostrali che volgendo scritti

di classica lingua, e portando ivi lo sguardo sopra i vocaboli di *jeri*, *scena*, *anno*, *ciglio* e simili, o volendo farne uso, credono di non isbagliare nel leggere e nello scrivere *gieri*, *sena*, *ano*, *zilgio*, ed altri nella stessa maniera. Dovendosi però riconoscere nella scrittura d'ogni lingua e dialetto lo scopo e l'incarico di rendere testimonianza della corrispondente pronunzia; non potrà il Veneziano dispensarsi dall'esprimere negli scritti del proprio vernacolo il modo, onde ne dee proferire le voci. Scriverà quindi e leggerà in quelli non *ajuto*, *nasce*, *ottimo*; ma *agiuto*, *nasse*, *otimo*. E questa in vero è la pratica giusta e lodevole, come del nostro insigne Scrittore, così del maggior numero fra i recenti e viventi cultori delle venete muse.

Ma se in taluno, che dopo tanti cambiamenti non può essere oggidì a portata di conoscere alcune varietà de' veneti idiotismi, quali erano più comunemente in uso ai tempi e presso gl'individui e le società in mezzo a cui viveva l'autore, è sorta l'opinione ch'egli non abbia osservata in ciò la maggior fedeltà, si potrebbe anco rispondere, ciocchè fu da altri acutamente osservato, che non manca in Venezia, quanto addiviene in ogni altra città, una differenza cioè or più or meno notabile tra le foggie di favellare della classe più colta e quelle della plebea. Il nostro autore scrisse più sovente *camera*, *povero*, *doperar*, *zigherò*, ove a taluni sembra che

nella pluralità delle labbra veneziane suonino *camara*, *povaro*, *doparar*, *zigarò*: ma ciò si ripeta dal riuscire più veracemente codesta *a* della seconda sillaba, quasi un dittongo di doppio suono o comune fra l' *a* e l' *e*. Lo stesso Lamberti, che ben conosceva la dolcezza e la pieghevolezza del volgare veneziano dialetto, al *zogia*, al *gnissuno*, al *turbio* dell' infimo volgo, preferisce il *zoja*, il *nissuno*, il *torbido*, come più generalmente si pronunziavano queste voci con altre molte: ma avrà ad imputarglisi a merito, anzichè a colpa, l' aver abbracciato l' uso della parte meno ignobile degli abitanti, ove ad essa non disconveniva il trattato argomento. Ritenuto l' *ha* del verbo *avere* a solo fine di mostrarlo nella maggior parte dei casi distinto dall' *a* articolo e preposizione, questo è ciò che, mancando il motivo di operare altrimenti, fu pur ritenuto dalla lingua regolare e comune della penisola italiana.

Ciò detto a dilucidazione e in pari tempo a giustificazione (ove fosse d' uopo) del metodo di ortografia adottato dall' illustre Lamberti, e che nella presente edizione dei parti più felici della sua penna, fra quelli che più conveniva di riunire ed esporre alla pubblica luce insieme raccolti, si è inteso di seguire; si passa a dichiarare ai benigni associati e lettori, che meri errori tipografici in questa collezione restano a riputarsi quelli che troverannosi riportati qui appresso con le loro correzioni.

## NEL VOLUME PRIMO

<i>Pag.</i>	<i>lin.</i>	<i>ERRORI</i>	<i>CORREZIONI</i>
1	ult.	aplaudisse,	aplaudisse.
21	3	credarse	crederse
33	8	puzza	spuzza
37	8	vedar	veder
38	11	E un omo	A un omo
47	4	La parola in sto momento	La parola In sto momento
—	15	lavri	laveri
49	20	Xa	Za
71	17	careta,	careta?
80	13	colu	colù
—	14	menavia	mena via
81	9	con nu	con mi
96	8	Deme	Teme
113	8	In tei to brazzi alfin.	In tei so brazzi alfin.
147	17 e 18	Tuto la dona,	Tuto la davn,
—	5 e 6	Za se doveva	La se donava,
148	6	S'una poltrona che gera lh	S'una poltrona che ghe gera là
—	7	In fazza dela parte	In fazza dela porta
149	15	E pur	O pur
150	1	Davide	Doride
151	12	Davide	Doride
157	11 e 12	I puteloti amori E i va insegnarghe a sce- gliarse	E i puteloti amori I va insegnarghe a sce- glierse
161	9	L'ale doro	L'ale d'oro
165	4	asenedi	aseneli
167	7	Ma i gusti, e pochi e scarsi	Ma i gusti i è pochi e scarsi

<i>Pag.</i>	<i>lin.</i>	<b>E R R O R I</b>	<b>CORREZIONI</b>
167	13	Del' anemal salvadego a quel de società	Dal' anemal salvadego A quel de società
168	13	Cossa fareu da bravi	Cossa fareu? da bravi
169	6	I vede là una mósca che atenti li ascoltava:	I vede la una mosca Che atenti li ascoltava:
170	1	Ela imbota	Ela in bota
171	11	tomo.	tomo,
—	17	degnaré	degnarè
179	6	Dise	disè
187	3	E 'l mar	E in mar



## NEL VOLUME SECONDO

<i>Pag.</i>	<i>lin.</i>	<b>E R R O R I</b>	<b>CORREZIONI</b>
5	9 e 17	<i>Invece dei due punti</i>	<i>un punto solo</i>
126	6	querela	querela:
—	8	cacarela.	cacarela?
129	18	fogo	fogo?
130	14	ha risposto con licenza	ha risposto: con licenza
132	4	botiglia?	botiglia.
147	4 e 16	S' è	Sè
152	18	Proveve pur Catina	Trovete pur Catina
—	24	No sa	No so
158	14	to improvissà	t' ho improvissà
—	19	sodife	sodisfe
159	21	Iu	ma
163	16	E Iu	E Iu:
164	14	unisse	unisse
179	4	Gh' à stimoli	Gà stimoli

## NEL VOLUME TERZO

<i>Pag.</i>	<i>lin.</i>	<i>ERRORI</i>	<i>CORREZIONI</i>
10	7	Elnivir	Elævir
13	4	torti	torti.
19	—	Coi arabi	Co i arabi
20	2	a uu roto	a un roto,
52	4	E col rito	E co'l rito
42	6	Vol godar	vol goder
51	—	Canzoni e versialle Stagioni	Canzoni, ed altre Rime
59	2 e 3	Vedarte e sospirar	Vederte e sospirar
—	—	Perdar la vose	Perder la vose
81	24	Tute è odorà,	Tuto è odorà.
100	10	De novo el va a ferir,	De novo el va a senir,
106	7	Adio cusina e cogo	Adio cusina e cogo;
120	1	Se no te piase in nasso de restar.	Se no te piase in asso de restar
130	4	qualità peso e misura.	qualità, peso, e misura.
—	8	da un vizio	da un vizio,
—	9	de bon cuor	De bon cuor,
155	3	che ricrea	che ricrea,
—	14	bel bambin	bel bambin,
134	9	darme o Fato	darme, o Fato,
—	24	<i>corrispondenza</i>	<i>corrispondenza</i>
136	7	uua	una
—	15	un diavolo	un diavolo,
138	5	to amerini	to amorini,
139	6	el contento	el contente,
140	6	a eli	a eli,
—	14	core alla	core ala
141	3	resisterghe	ressisterghe
143	5	averzerli,	averzerli . . .

<i>Pag.</i>	<i>lin.</i>	<b>ERRORI</b>	<b>CORREZIONI</b>
147	6	L'aria intorno	L'aria intorno,
—	16	contar	contar.
148	12	o Neo	o Neo,
150	15	la varda	la varda ,
152	10	la Belezza	la Belezza,
—	16	lo vol,	lo vol :
153	10	L'hà	L'ha
157	4	capricioso.	caprizioso.
160	23	I vechi zoveni	I vechi, zoveni
167	19	amada e amante	amada, e amante,













